SOMMARIO

BIOGRAFIA 06

SORIANO STUDIOSO 12

DI LETTERATURA GIOVANILE

di Ghislaine Chagrot 20

L'interesse di Marc Soriano per le fiabe di Perrault
La questione dell'autore delle fiabe
Un'interpretazione psicanalitica delle fiabe
L'interesse per il corpus delle opere di Perrault
Conclusioni
Bibliographie

Marc Soriano e «Il caso Verne» 25

Copertina immagine shutterstockphto
Realizzazione editoriale Agra Editrice srl

3 numeri annui 30€ da versare sul cc. 21911003 intestato a Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile, Via dei Colli Portuensi, 12 – 00151 Roma oppure IBAN: IT 20 P 0760103200000021911003

Copyright, dove non indicato, si intende dell'Autore e/o dell'Editore
Associato USPI Unione Stampa Periodica Italiana
Finito di stampare aprile 2019 – Pressup

PAGINE**GIOVANI**

ANNO XLII, N. 171 – NUOVA SERIE

gennaio-aprile 2019
ISSN 2532-8751
Rivista quadrimestrale
Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma
Iscrizione Registro Stampa Tribunale di Roma n 16697 del 18-2-1997
iscrizione ROC n. 10933

DIREZIONE

direttore responsabile
Italo Spada
direttore scientifico
Angelo Nobile
coordinamento redazionale
Claudia Camicia

REDAZIONE

Giuseppina Abbate
Renato Ciavola
Anna Maria de Majo
Cosimo Rodia
Domenico Volpi

COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Armenise
Università del Salento
Katarzyna Biernacka-Licznar
Università di Breslavia (Polonia)
Teresa Colomer
Università di Barcellona (Spagna)
Giuseppe Cristofaro
Università de L'Aquila
Daniele Giancane
Università di Bari
Peter Hunt
Università di Cardiff/Rohampton (UK)
Giordana Merlo
Università di Padova
Furio Pesci
Università di Roma
Luana Salvarani
Università di Parma

SEDE

Gruppo di Servizio
per la Letteratura Giovanile
Via dei Colli Portuensi, 12 – 00151 Roma
Tel. 3495626846
e-mail claudiacamicia@libero.it

UNIVERSITÀ DI PARMA

Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali

Unità Educazione

GSLG Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile

Sotto gli auspici del Centro per il libro e la lettura

Lunedì 4 Marzo 2019

Aula F del Polo Didattico

Via del Prato, 5 - Parma

Convegno internazionale

Marc Soriano e la littérature de jeunesse

nel venticinquesimo della morte

ore 14,15 Accoglienza e registrazione dei partecipanti

ore 14,45 Saluto delle Autorità Accademiche

Chair
Luana Salvarani - *Università di Parma*

ore 15,15 **Angelo Nobile** - *Università di Parma*
Marc Soriano, studioso e critico di letteratura giovanile

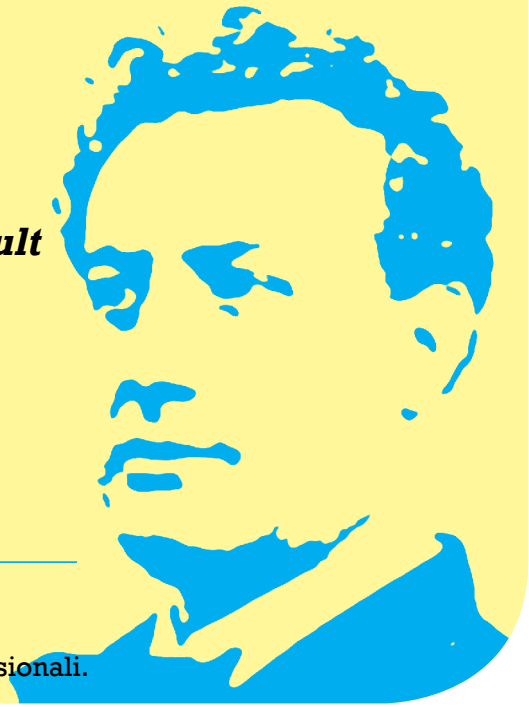
ore 15,45 **Angelo Petrosino** - *scrittore per ragazzi*
In ricordo di un amico

ore 16,15 *Coffee Break*

ore 16,30 **Ghislaine Chagrot**
Bibliothèque Nationale de France
Marc Soriano e i Contes di Perrault

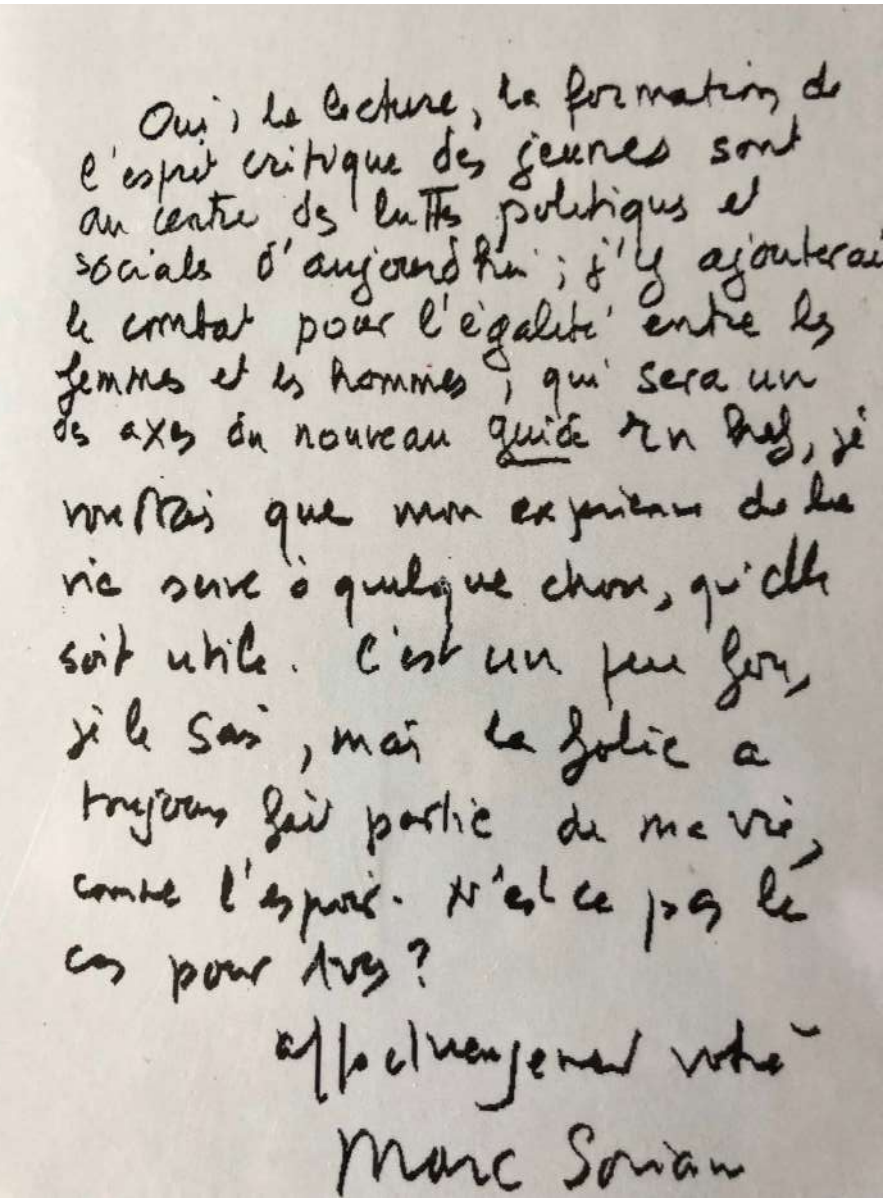
ore 17,00 **Claudia Camicia**
presidente del Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile
Marc Soriano e il "Caso Verne"

ore 17,30 *Discussione e conclusioni*



Per informazioni: 349 5626846
Gli studenti dell'Ateneo sono invitati a partecipare.
Il convegno è aperto agli insegnanti e ad altre figure professionali.

MARC SORIANO


Oui, la lecture, la formation de l'esprit critique des jeunes sont au centre des luttes politiques et sociales d'aujourd'hui ; j'y ajouterai le combat pour l'égalité entre les femmes et les hommes, qui sera un des axes du nouveau guide en chef, je souhaite que mon expérience de la vie serve à quelque chose, qu'elle soit utile. C'est un peu fou, je le sais, mais la folie a toujours fait partie de ma vie, comme l'espoir. N'est-ce pas le cas pour vous ?

affectueusement vôtre

Marc Soriano

In occasione del venticinquesimo della morte di Marc Soriano abbiamo ritenuto di rendere omaggio a questa grande figura di intellettuale e di studioso dedicandogli come Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile un convegno, d'intesa e in collaborazione con l'Università di Parma, Dipartimento DUSIC, Unità educazione. Il Convegno, presieduto dalla prof.ssa Luana Salvarani, si è svolto a Parma, presso il Polo Didattico dell'Università, il 4 marzo 2019, con relazioni, nell'ordine, di Angelo Nobile, Angelo Petrosino, Ghislaine Chagrot, Claudia Camicia. Questo numero di «Pagine giovani», ne raccoglie gli Atti, assumendo per l'occasione la veste di numero monografico. Le singole relazioni sono integrate da una biografia dello studioso, stesa da Angelo Nobile, che illustra con ricchezza di documentazione l'avventura umana e culturale di questo "intellettuale eretico", maestro di umanità e di vita, e da pagine dello stesso Soriano, cortesemente fornite o suggerite da Angelo Petrosino, che ha anche provveduto alla loro traduzione, tra cui il racconto *Un soldo non è un soldo,* scritto in collaborazione con la moglie Françoise e apparso sul n. 9/1993 de «Il giornale dei bambini», diretto dallo stesso Petrosino. Contemporaneamente, in Francia, sulla rivista «La revue des livres pour enfants», n.308 settembre 2019, organo della Bibliotheque Nationale de France CNLJ, Ghislaine Chagrot riferisce del convegno di Parma in un denso articolo dedicato al suo illustre connazionale. Si confida con questo numero della rivista di contribuire alla migliore conoscenza e alla diffusione del pensiero di Marc Soriano in Italia, delle sue importanti imprese culturali e delle sue fondamentali acquisizioni critiche nel settore della "Littérature de jeunesse". Ma anche di mantenere vivo il suo insegnamento intellettuale e di vita.

Claudia Camicia e **Angelo Nobile**

BIOGRAFIA
MARC SORIANO

di **Angelo Nobile**

Marc Soriano nasce in Egitto, a Il Cairo, il 7 luglio 1918, da padre greco naturalizzato francese, "marchand de biens", e da madre nativa dell'isola di Rodi. La famiglia era di origini ebraiche, appartenente alla comunità giudaica cairota[1]. All'età di tre anni, a seguito della prematura morte del padre

1 Questa sintetica notizia è attinta dall'articolo dello storico Pierre Albertini:
Les juif du lycée Condorcet dans la tourmente, in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n. 4/2006; dalla *Preface* di J.-B. Para al volume di J. Dagincourt, *Cher étudiant, cher ami.... Histoire d'une amitié. Correspondance de Marc Soriano (1969, 1994)*, Editions Persée, Paris, 2013, p. 10 e confermata dal sito www.ajpn.org: *Anonymes, Justes et persécutés durant la période nazie dans les communes de France*, in cui si riferisce che nel 1942 la sorella Denise, già affermata violinista, denunciata in quanto ebrea, fu costretta a nascondersi. In realtà, le notizie sulla famiglia paterna e materna sono lacunose e contraddittorie, comunque non univoche e non sempre affidabili. Né Soriano ne parla con dovizia di particolari nei suoi scritti. È certo che trascorse la sua infanzia a Pisa, presso parenti (la zia Dorina, sorella della madre, e lo zio Benjamin), ma non è dato di sapere se fossero italiani. D'altra parte il nome Marc e quello della sorella (Denise) sono francesi. Nel racconto autobiografico *Un balilla e il suo cane* la zia Dorina dice a Marc che la mamma «è nata nell'isola di Rodi»; e in un inciso dichiara: «dato che siamo stranieri...». È quindi improbabile che Marc fosse di origini italiane, come talora si legge e come eravamo convinti anche noi di «Pagine giovani» fino al reperimento di queste nuove fonti, ingannati dal cognome (in realtà da lui assunto in seguito, in sostituzione dell'originale "Lévi") e dall'infanzia italiana del futuro studioso, trascorsa a Pisa «presso parenti».

e delle conseguenti difficoltà economiche, si trasferisce con la famiglia (la madre e tre sorelle maggiori[2]) a Pisa, presso la zia materna, Dorina, e suo marito Benjamin, perseguitato da un ossessivo quanto ingiustificato senso di colpa per la scomparsa del genitore, indotto nel suo animo ipersensibile da una frase maldestra pronunciata dalla madre. Sentimento poi superato, come ci rivelerà molti anni dopo, grazie all'incontro salvifico, psicoterapeuticamente risolutivo, col capolavoro collodiano e alla conseguente identificazione col burattino, mentre la correlata anoressia era vinta dalla madre col sistematico ricorso alla fiaba *La capretta* (corrispondente alla fiaba-tipo n. 123 della classificazione di A. Thompson), al cui ascolto il piccolo Marc apriva la bocca e si risolveva a lasciarsi nutrire per poter ascoltare il seguito della storia[3]. Forse da questa lontana esperienza della sua infanzia, di cui conservò sempre un ricordo indelebile, data il remoto amore di Soriano per la letteratura per ragazzi, foriero di tanti fecondi sviluppi. Ma la severa educazione materna farà di Marc un bambino timido e insicuro.
Nella città toscana dimora fino al 1927, il tempo per segnalarsi scolasticamente per l'eccezionale memoria e il precoce ingegno e per contrarre un profondo sentimento di sdegno e di disgusto per un episodio di prevaricazione e di brutalità fascista di cui era stato muto testimone e che rievoca nel racconto autobiografico *Un balilla e il suo* cane: episodio che aveva coinvolto, nel ruolo di vittime, lo zio Benjamin e la «cagna antifascista» del piccolo Marc e non estraneo alla decisione della famiglia di lasciare l'Italia per trasferirsi a Parigi. Da allora si radicherà in lui quella profonda avversione per l'ingiustizia, la sopraffazione, l'oppressione dell'uomo sull'uomo che non l'avrebbe più abbandonato e che impronterà tutti i suoi scritti. Nella "ville lumière" ritroviamo Marc brillante studente del liceo Condorcet, col nome di Marc Lévi[4] (cognome in seguito cambiato in Soriano, probabilmente per sottrarsi alle persecuzioni razziali; sofferto vissuto che spiega anche la sua intransigente avversione per ogni forma di razzismo) e per un breve periodo persino apprendista falegname, costretto dalla povertà ad essere allievo diligente, come scriverà più tardi nelle lettere. Borsista, manifesta precocemente la sua vocazione letteraria, tanto da venire notato e incoraggiato, all'età di 15 anni, dalla grande scrittrice Colette, che gli pubblica un racconto sul «Petit Parisien»: il primo di una lunga serie di novelle che al termine della sua operosa esistenza raggiungeranno il numero di 150.
Nel 1939 si iscrive all'École Normale Supérieure di Rue d'Ulm, dove ha per compagno di corso e fraterno amico Louis Althusser, che sarà poi suo testimone di nozze. Scoppiata la guerra, si arruola e viene ferito; congedato, escluso dall'«Armée» per ragioni razziali, è per un breve periodo operaio e persino commesso in una drogheria. Entra quindi nei *maquis,* la Resistenza francese, militando con le FFI del Generale De Gaulle. Arrestato nel 1942 a Marsiglia, riesce ad evadere nel medesimo anno. La traumatica esperienza della lotta armata e la crisi di coscienza per l'uccisione di un giovane soldato tedesco lo segnano profondamente, accentuando la sua vocazione antimilitarista e pacifista, come attesta il racconto autobiografico *Il doppio,* lacerante denuncia dell'orrore e dell'assurdità della guerra. Terminato il conflitto, è costretto per vivere ad assoggettarsi ai lavori più ingrati, come scrivere tesi di laurea e romanzi dietro compenso: facendo il "negro", come egli stesso ricorda.
Nel 1946, vinto (primo in graduatoria) il concorso per "Agregé de philosophie" e ottenuta una borsa di studio, è distaccato a Ginevra presso il Laboratorio di psicologia del fanciullo, dove lavora per otto mesi a fianco di Jean Piaget, alla cui scuola matura e affina quelle competenze psicologiche che tanta parte avranno nel suo approccio innovatore alla letteratura per l'infanzia e gli consentiranno di penetrare, in empatia, le complesse personalità degli autori su cui eserciterà la sua acuta indagine: Perrault, Racine, Boileau, i fratelli Grimm, Verne... Inizia quindi la sua itinerante carriera di insegnante liceale, prima a Marsiglia, poi a Chartres, presso il liceo Marceau, dove incontra Françoise, «la luminosa», come la definisce in un'affettuosa dedica, che diventa la compagna della sua vita e anche la sua musa ispiratrice. Pur dedicandosi a tempo pieno alla cura delle tre figlie (nate nel 1953, nel 1956 e nel 1961), alternandosi con la moglie, il cui oneroso lavoro amministrativo in un liceo la impegnava per larga parte della giornata, non abbandona la sua attività di studio e di ricerca, né quella di scrittore e novelliere. Nel 1952 pubblica per Flammarion il romanzo *L'enclume et le marteau*, ricco di ricordi personali e di memorie d'infanzia, incentrato sui suoi primi anni di insegnamento, sul rapporto con i suoi allievi, sul significato dell'insegnare e dell'educare in quel tempo storico, nonché sul formarsi della sua coscienza politica e morale e della sua visione del mondo, che egli riconduce ampiamente al suo vissuto. Nel 1953, primo in Francia, traduce e pubblica estratti degli scritti di Gramsci, impresa culturale che segna anche il suo definitivo distacco dal PCF, nel quale militava, per gli ostacoli frapposti dai vertici del partito alla pubblicazione dei *Quaderni dal carcere*[5]. Intanto le sue *Chroniques de livres pour enfants* appaiono con regolarità su «Lettres françaises» e sulla rivista «Enfance», e si moltiplicano i suoi contributi su quotidiani e periodici specializzati. Nel 1956 il grande psicologo Henry Wallon gli affida la direzione del numero speciale (maggio-giugno) della rivista «Enfance», sul tema *Les livres pour enfants*. Numero fondamentale, nel quale, preceduto da una lucida *Preface* dello stesso Wallon, sono raccolti 16 articoli di specialisti e 100 interviste a scrittori, illustratori, critici letterari, editori e librai. Nel 1959 appare presso Flammarion la sua *Guide de la littérature enfantine,* opera estremamente documentata, di taglio interdisciplinare, purtroppo poco conosciuta nel nostro Paese, ma non sfuggita a Mario Valeri, che ne loda le

2 La terzultima, Denise (1916-2016), sposerà nel 1956 il famoso violinista Jules Boucherit, che le aveva dato rifugio, insieme ad altri ebrei, nel 1942, per sottrarla alla deportazione, e del quale era già compagna dal 1932.

3 Cfr. M. Soriano, *Les contes et l'imaginaire de l'enfant,* in «Études psychotherapiques», n. 46/1981 e ID., *Un temoignage: Pinocchio 21-27,* in «Études psychotherapiques», n. 60/1985 (n° monografico).

4 Come ci viene testimoniato dal già richiamato articolo di P. Albertini: «le plus cèlebre des juifs cairotes du lycée est Marc Lévi, plus connu par la suite sous le nom de Marc Soriano».

5 In realtà le ragioni della frattura sono più profonde, e vanno ricercate nel disgusto per gli orrori staliniani, denunciati in quegli anni da Kruscev, e nel dissenso per l'invasione dell'Ungheria da parte dei carri armati sovietici.

«acute osservazioni psicologiche»[6]. In essa Soriano mette a frutto le sue competenze pedagogiche, psicologiche, sociologiche, antropologiche, filosofiche, storiche, letterarie e trasfonde la sua profonda sensibilità di uomo e di educatore, nonché il suo impegno militante a favore della donna, contro il pregiudizio, la discriminazione e l'emarginazione, esplicito alla voce *Filles. Repertoire des* (pp. 159-165).
Tra il 1962 e il 1965 scrive tre romanzi gialli specificamente per ragazzi, usciti nella "Bibliothèque verte" di Hachette: *Le colonel introuvable*, *Le mystère de la cigogne jaune*, *L'homme du Vendredi*.
Era intanto cominciata, per protrarsi fino al 1978, la sua richiestissima partecipazione, in veste di relatore e di conferenziere, a congressi e convegni, come il IX Congresso IBBY di Madrid (ottobre 1964), in cui presentò un'ampia panoramica, ricca di notazioni critiche, sulla letteratura francese per l'infanzia del secondo dopoguerra, relazione più volte citata dalla Sacchetti nella sua *Storia della letteratura per la gioventù*[7], o come lo storico Congresso di Lubiana (settembre-ottobre 1966), sempre dell'International Board on Books for Young People (il X della serie, dedicato a *La critica dei libri per ragazzi*), dove relazionò con la consueta lucidità su *La naissance du livre pour enfants*, analizzando attraverso un originale accostamento, che si avvaleva degli studi classici in materia (Piaget, Wallon, Descoeudres e altri), lo sviluppo del linguaggio infantile in rapporto alla narrativa per ragazzi, focalizzando in particolare il problema della comprensione delle parole astratte.
Nel 1968 Gallimard pubblica nella «Bibliothèque des idees» la sua thèse de doctorat, il fondamentale *Les Contes de Perrault, culture savante et traditions populaires* (premio Sainte-Beuve della critica), opera erudita di grande rigore filologico, genialmente innovatrice e coraggiosamente precorritrice nella sua interdisciplinarità, che segna una svolta radicale nello studio del "grand Academicien" e del suo secolo. In essa Soriano ricorre a tutte le discipline, dalla storia agraria alla demografia al folklore, ma soprattutto alla psicoanalisi, per fare luce sui molti enigmi e sulle questioni irrisolte posti da Perrault e dai suoi *Contes de ma mère l'Oye,* a cominciare dal dibattuto problema della loro paternità, ma anche per definire i rapporti tra parlata popolare e scrittura colta e per proiettare il suo sguardo indagatore in una pluralità di direzioni e di prospettive[8]. Ma se questa straordinaria opera, fortemente influenzata dalla "nouvelle histoire" e non a caso accolta favorevolmente dagli «Annales», la famosa rivista storica fondata da L. Febvre e M. Bloch, gli ottiene molti e autorevoli consensi e lo segnala all'attenzione della critica mondiale[9]' gli attira anche l'ostilità della parte più tradizionalista de l'Académie Française, contraria al suo metodo. Dell'ondata di critiche sollevata è significativa eco il dibattito che ha per interlocutori Jacques Le Goff, Emmanuel Le Roy Ladurie, André Burguière e lo stesso Soriano, pubblicato sul n. 3, maggio-giugno 1970, della rivista «Annales» e riportato in apertura all'edizione del 1977 dei *Contes,* col titolo *Debats et combats.* Si avanzano riserve sulla legittimità e sulla correttezza epistemologica della metodologia adottata, gli si rimprovera il suo "eclettismo", gli si contesta di avere utilizzato metodi e discipline incompatibili e inconciliabili, di essersi avvalso delle scienze umane, e in particolare della psicoanalisi, per accostarsi a fatti e fenomeni letterari, di essersi lasciato prendere dal demone della storia dimenticando la natura atemporale delle strutture dell'immaginazione, ecc.[10].

6 M. Valeri, *Critica pedagogica dei linguaggi narrativi,* Guanda, Parma, 1967, p. 36, giudizio poi ribadito in *Letteratura giovanile e educazione,* La Nuova Italia, Firenze, 1981, p. 188.
7 Le Monnier, Firenze, 1968, pp. 342, 343, 344, 346.

8 Il saggio verrà pubblicato in lingua italiana nel 2000 dall'editore Sellerio di Palermo, col titolo *I racconti di Perrault: Letteratura e tradizione orale*, traduzione di Adelina Talamonti, nota di Paola Pallottino e introduzione di Antonino Buttitta.

9 In Italia «Schedario» le dedica ben due recensioni: la prima, a firma di M. Mirandoli, sul n. 107/1970, settembre-ottobre 1970; la seconda, di M. Goby, sul n. 108/ 1970, novembre-dicembre 1970. Complessivamente, a livello mondiale, le recensioni fino al 1970 furono circa 90, di cui soltanto cinque non favorevoli (Cfr. *Debats et combats,* in M. Soriano, *Les Contes de Perrault, culture savante et traditions populaires,* Gallimard, Paris, 1977, p. VII).
10 Si vedano ad es. le aspre e astiose critiche mosse da uno "specialista" del grande cortigiano, il prof. Jacques Barchilon

Escluso per il momento dalla carriera universitaria, è però chiamato nel 1969 come "Chargé de cours" all'École Pratique des Hautes Études (VIe Section), diretta da Fernand Braudel, e ottiene l'incarico di "visiting professor", per interessamento e su segnalazione dello stesso Braudel, presso le più prestigiose università americane (in particolare quella di Stanford). Finché nel 1972, in coincidenza con l'apparizione del suo saggio *Le dossier Charles Perrault* (Hachette), affascinante «psicobiografia» o «biografia antropologica», come egli stesso la definisce, è nominato "Maitre de conferences" di Lingua e letteratura francese all'università di Limoges e poi, nell'anno accademico 1974/75, ordinario all'Università di Bordeaux III (IUT B Carrières de l'information), dove è titolare della Cattedra di "Littérature populaire et littérature pour la jeunesse", creata appositamente per lui, ma l'anno successivo, come ricorda Denise Escarpit, sua collega in quell'ateneo, inopinatamente soppressa, con provvedimento mai motivato, dal Ministre de l'Éducation Nationale[11]. Finalmente nel 1975 approda all'Università di Parigi 7 (Sorbonne Nouvelle), mentre proseguono i suoi brillanti cicli di conferenze in ogni parte del mondo, favoriti dalla sua perfetta conoscenza di più lingue: in Italia, la terra della sua infanzia, che sempre amò di una particolare predilezione[12], Argentina, Brasile, USA, URSS, Algeria, Grecia, Portogallo...

Nel medesimo anno Flammarion pubblica la sua monumentale e informatissima *Guide de littérature pour la jeunesse,* prezioso testo di studio e di documentazione, essenziale al critico non meno che all'educatore, strutturata per voci disposte in ordine alfabetico, spesso corredate da ampi repertori bibliografici, in cui alle monografie degli autori più significativi si alternano e si susseguono per ben 528 pagine riflessioni su temi e problemi nodali del libro per ragazzi. Anch'essa opera di orientamento interdisciplinare, con prevalenza dell'apporto storico e psicopedagogico, nella quale Soriano profonde, sempre filtrate da una vivissima sensibilità pedagogica e corroborate dal consueto impegno sociale e civile, le competenze maturate e le conoscenze acquisite in tanti anni di studio e di ricerca.

Nel 1978, dedicato a «tutti coloro che l'hanno reso possibile», tra cui figurano i nomi di Althusser e di Bricout, compare presso Julliard *Jules Verne (Le cas Verne),* inedita e originalissima rivisitazione del grande scrittore di avventure, padre del romanzo di anticipazione, e della sua opera, che attraverso una finissima indagine psicologica e un'acuta analisi letteraria, che si accompagnano a una ricchissima documentazione storico-biografica, ci restituisce un più compiuto e per molti aspetti nuovo e sorprendente ritratto del "solitario di Amiens".

Colpito nel medesimo anno da una grave forma di miastenia, complicata da tubercolosi, che ne paralizza progressivamente l'apparato muscolare e i meccanismi della respirazione e della deglutizione, è ricoverato per due anni in rianimazione presso l'ospedale di Garches, privo dell'uso della parola, tracheotomizzato, costretto a respirare con l'aiuto di una cannula inserita nel collo e collegata di notte con una macchina, alimentato per mezzo di una sonda! Dramma personale e umano, affrontato con straordinario coraggio, di cui ci dà una commossa testimonianza

dell'università del Colorado, di cui Soriano, nella sua lucida analisi, aveva inevitabilmente disvelato errori interpretativi e sviste, anche clamorose. Il suo avversario lo accusa di essersi «grossolanamente ingannato», di dimenticare che questi racconti «sono anzitutto un'opera letteraria», di avere riferito alla letteratura, sposando le tesi della "nuova critica", «più o meno scopertamente delle considerazioni improntate alle scienze cosiddette umane» (sic!) (Cfr. «French Review», ottobre 1969, pp. 188-189).

11 Si veda l'editoriale, a firma D. Escarpit, *Marc Soriano n'est plus...*, in «Nous voulons lire!», n. 108/1995.

12 Cfr. in merito *la Prefazione* all'edizione italiana de *La settimana della cometa* (Sellerio, Palermo, 1994), pp. 14 e 15: «Ho passato alcuni dei primi anni della mia vita dai tre ai nove in Italia e la porto ancora nel cuore. Le mie prime emozioni, i miei primi batticuori, le mie prime passioni sono italiane [...]. È in Italia, in Toscana, che ho imparato a guardare, ad ascoltare, ad amare». Tra le più significative presenze nel nostro paese, in veste di conferenziere, va ricordata quella a Firenze, presso il Centro Didattico Nazionale (7 marzo 1975) dove, nel corso di un affollato incontro, trattò de *Les jeunes et la lecture:crise de lecture ou crise de culture?*

ne *Il Testamour* (1981), monologo e poi mirabile dialogo poetico a tre voci, scritto in collaborazione con le figlie Veronique e Isabelle, che muovendo dalla terribile esperienza della malattia si estende con delicate riflessioni a una molteplicità di temi e di motivi: la vita, l'amore, la morte, il passato, i ricordi...[13]. Non per questo si abbandona allo sconforto o precipita in una sterile disperazione. Sostenuto dalle vigili e tenaci cure della moglie e delle figlie e circondato dalla stima e dall'affetto di amici, ex allievi, studiosi di ogni parte del mondo, con cui intrattiene una fitta e amichevole corrispondenza, riprende la sua intensa attività di studio e di ricerca, lavorando ininterrottamente per sei-otto ore al giorno, sopperendo con una scrittura rapida, nervosa, incisiva, col suo immancabile pennarello nero, all'impossibilità di esprimersi con la parola.

Già nel 1981, utilizzando un'imponente mole di materiali e documenti raccolti fin dal 1977, pubblica *La Semaine de la comète,* o *Rapport secret sur l'enfance et la jeunesse au XIX siècle* (pubblicato in Italia nel 1994 da Sellerio, a cura di Clara Gallini), racconto-denuncia dello sfruttamento e della violenza di cui, ieri come oggi, è oggetto l'infanzia. Ricorrendo alla tecnica del "documento ritrovato" (un inesistente ma verosimilissimo "Rapporto segreto"), Soriano ambienta in un brefotrofio dell'Ottocento, effettivamente esistito, un'immaginaria rivolta di ragazzi in concomitanza col passaggio della cometa di Mally. Ancora una volta, a fronte di un eccezionale successo di pubblico, il romanzo incontra da parte della critica una tiepida accoglienza, che presto si trasforma in ostilità. Si accusa il suo autore di avere ingannato il pubblico, di essersi reso responsabile di un falso storico, di avere sostituito la storia dell'infanzia con una "fiction", di avere svolto in forma fantastica, cioè di romanzo, una materia che avrebbe richiesto una trattazione veristica, di avere dato veste narrativa a materiale documentario, ecc. Laddove va invece sottolineata, a mio avviso, accanto agli incontestabili pregi narrativi e alla trepidante attenzione all'infanzia, la straordinaria capacità di Soriano di tornare psicologicamente bambino e di immedesimarsi nei suoi piccoli protagonisti, nell'infanzia violata e oppressa di tutti i tempi, condividendone in empatia sofferenze, sentimenti, stati d'animo.

Nel 1989 compaiono congiuntamente la nuova edizione critica dei *Contes,* col titolo Charles Perrault. *Contes. Textes ètablis et presentés par Marc Soriano,* Flammarion, e, nella prestigiosa «Biblioteca del Seicento francese» degli editori Adriatica, Bari; Nizet, Paris, *La Brosse à reluire sous Louis XIV. "L'Épitre au roi" de Perrault annotée par Racine et Boileau.* Saggi entrambi di rara perspicuità di pensiero, fecondo frutto di intelligenti studi e di instancabili ricerche, sempre condotti in un'ottica interdisciplinare, che gettano una luce definitiva sull'autore dei *Contes* e sulla sua opera, ricollegandosi idealmente al saggio del 1968[14].

Ha 73 anni quando finalmente, di fronte alla mole e alla qualità delle sue pubblicazioni, l'Académie Française si rassegna a conferirgli, con voto unanime, il «Grand Prix» per l'insieme della sua opera.

L'unanimità dei consensi non mancò di sorprenderlo; si chiese ironicamente che cosa poteva aver fatto di male per meritare anche il voto di alcuni membri del consesso da sempre malevoli e astiosi nei suoi confronti e preferì concludere con la consueta umiltà che forse per il tramite della sua persona si voleva premiare la ricerca sulla letteratura giovanile (lettera a chi scrive del 27-1-1991)[15].

Gli ultimi anni sono particolarmente fecondi. Continua la collaborazione a riviste e periodici con articoli su Perrault, Gramsci, Althusser, studi di letteratura giovanile, interventi critici, poesie, fiabe, testi teatrali e poi ancora novelle, genere narrativo nel quale si sentiva particolarmente versato: le giudicava «la parte più importante di quel che scrivo» (lettera ad Angelo Nobile del 22-8-1994). Da segnalare l'assidua collaborazione al «Giornale dei bambini» (poi «Peter Pan») diretto da Angelo Petrosino, con racconti per l'infanzia apprezzatissimi dai suoi giovani interlocutori. Né le sue invalidanti condizioni fisiche gli impedivano di portare a termine straordinarie imprese culturali: un racconto inedito di Perrault, da lui scoperto nella sua infaticabile attività di ricerca, viene pubblicato sul n. speciale di «Europe» del dicembre 1990 e poi inserito nella edizione in "livre de poche" dei *Contes.* Periodicamente le sue condizioni di salute si aggravavano ed era costretto a estenuanti controlli e a ricoveri in ospedale, per lui particolarmente dolorosi, perché gli impedivano lo studio e la ricerca. Reduce da un'operazione di cataratta ad entrambi gli occhi, cui si era sottoposto pochi mesi

13 Il volume è stato pubblicato da Sellerio nel 1995, tradotto e curato da Angelo Petrosino. Precedentemente era stato tradotto anche in lingua spagnola e inglese. Soriano dichiara che «questo piccolo libro rimane quello che preferisco» (lettera del 10 ottobre 1982, in J. Dagincourt, *op. cit.*, p. 128).

14 Per una presentazione critica di questi due fondamentali studi si rinvia a A. Nobile, *Incontro con Charles Perrault. Due saggi di Marc Soriano,* in «LG Argomenti», n. 4-5/1990.

15 La circostanza, con un giudizio insolitamente duro su alcuni membri di quel consesso, che avevano dedicato «articoli velenosi» a ciascuno dei suoi libri, è richiamata anche nella lettera del 15 agosto 1991 a J. Dagincourt (cfr. J. Dagincourt, *op. cit.*, p. 188).

prima della morte per migliorare la sua capacità di lettura, era ancora pieno di speranze e di progetti (lettera a chi scrive del 13 luglio 1994). Ma il destino doveva disporre diversamente: la morte, da lui sempre attesa e mai temuta[16], lo coglieva il 18 dicembre 1994[17] mentre, ultimato l'aggiornamento della sua monumentale *Guide de la littérature pour la jeunesse* con l'inserimento di 283 nuove voci (riedizione apparsa in lingua spagnola presso le Ediciones Colihue di Buenos Aires, col titolo *La literatura para niños y jóvenes.Guìa de exploracion de sus grandes temas*)[18], stava attendendo alla stesura di un libro sui proverbi fondanti dell'antifemminismo arabo e a un saggio su M.lle Lhéritier, nipote di Perrault, autrice di coraggiosi e anticipatori racconti femministi, che egli ci invita a considerare in una luce nuova, sgombra da pregiudizi. Entrambe le opere a conferma del suo impegno letterario e fattuale a favore della donna, dell'infanzia derelitta, abbandonata e sfruttata e della "diversità" comunque intesa, di cui aveva dato significative anticipazioni già nella sua lontana ma attualissima *Guide de la littérature enfantine* (Flammarion, Paris, 1959) e inverato nelle battaglie civili intraprese insieme alla moglie Françoise.
A distanza di tanti anni, non so se giudicarlo più grande per i suoi scritti o per il nobile e coraggioso esempio di vita che ci ha lasciato, per il modello di intellettuale e di studioso che ha rappresentato e che si impone alla nostra ammirazione ed emulazione. Per ciascuno è segnato il suo giorno («Stat sua cui que dies»). Ma se è vero che «famam extendere factis hoc virtutis opus», il suo nome rimarrà scolpito per sempre, a caratteri indelebili, nella storia della cultura e della critica del libro per ragazzi, e la sua memoria vive e vivrà nel cuore di quanti lo hanno conosciuto e amato: nei suoi allievi, negli studiosi che si sono formati alla sua scuola e sulle sue opere[19], nel pubblico che ha letto i suoi romanzi e le sue novelle. Ma la rassicurazione virgiliano-foscoliana non ci consola né ci risarcisce, come giustamente concludeva Jean Perrot nel commosso "hommage" all'amico scomparso, della crudeltà della sua perdita[20].

16 Si vedano in merito le riflessioni sviluppate nella *Postface* all'edizione in "livre de poche" di *Le Testamour.*

17 In Italia la prima notizia del decesso è stata data da Paola Pallottino in un breve rna denso trafiletto *(Marc Soriano intellettuale eretico)* apparso sul quotidiano «La Repubblica»" del 21 dicembre 1994. All'illustre studioso è dedicato un inserto dal titolo *Hommage* sul n. 162, printemps 1995, de «La revue des livres pour enfants», con testimonianze di Jean Perrot *(Marc Soriano et l'histoire),* Maurice Cocagnac *(Marc Soriano, la science au service de l'imaginaire)* e Bernadette Bricout *(Presence de l'absent).* Su «Enfance» n. 1, janvier-mars 1995, H. Gratiot-Halphandery ne ripercorre la collaborazione alla rivista come titolare della rubrica «Chroniques de livres pour enfants», che si protrasse dal gennaio 1955 al dicembre 1968. Marc Soriano docente all'università di Bordeaux è ricordato da Denise Escarpit in un breve editoriale *(Marc Soriano n'est plus* ...) sul n. 108, mars 1995, della rivista «Nous voulons lire!», da lei diretta. Un affettuoso *Ricordo di un amico* gli dedica Angelo Petrosino sulle colonne di «Peter Pan», n. 12, gennaio 1995, riportato anche in appendice all'edizione italiana de *Le Testamour* (Sellerio, Palermo, 1995). Un lungo ricordo, dal titolo *Marc Soriano, l'uomo, lo studioso, il maestro*, gli dedica l'autore del presente articolo su «LG Argomenti», n. 3, luglio-settembre 1995, seguito, nel medesimo numero della rivista, da una nota di Angelo Petrosino: *La letteratura per l'infanzia, una vita dalla parte dei bambini.* Tra i ricordi più significativi, a distanza di qualche anno, quello di J. Gaucheron, *Marc Soriano, mon ami,* in «Europe», n. 853, maggio 2000.

18 L'edizione, rivista, aggiornata e integrata da Soriano con l'aggiunta di 283 nuove voci e soppressione o rielaborazione di altre, è stata curata da Graciela Montes, che l'ha arricchita con voci relative a scrittori per l'infanzia latinoamericani, avvalendosi della collaborazione del critico cubano Antonio Orlando Rodríguez per quanto riguarda lo scrittore José Martí e dell'argentina María Adelia Díaz per quanto concerne la scrittrice María Elena Walsh. In Francia è stata ripubblicata anastaticamente l'edizione originale del 1975 (Delagrave, 2004).

19 Tra cui l'estensore della presente biografia, che ha dedicato la nuova edizione del suo saggio *Letteratura giovanile,* La Scuola, 2015, a Marc Soriano (che aveva molto apprezzato il libro alla sua uscita nel 1990, tanto da dedicargli un lungo articolo-recensione su «La revue des livres pour enfants», n. 137-138, hiver 1991, auspicandone una traduzione in lingua francese) e a Mario Valeri, «Maestri ideali».

20 Per una parallela ricostruzione della vicenda umana e per una ulteriore conoscenza dello studioso e della sua opera, si rinvia alla puntuale *Microbiografia dalle lettere,* a cura di P. Pallottino, in apertura al già citato volumetto *Marc Soriano,* edito nel maggio 1993 da Millelire Stampa Alternativa, Roma, dalla quale ho attinto preziose notizie, integrandole con altre di differente provenienza o desunte dalla corrispondenza intercorsa con l'illustre studioso o ancora cortesemente fornitemi da M.me Françoise Soriano. Essenziale, ai medesimi fini, la lettura del romanzo autobiografico *L'enclume et le marteau* (Flammarion, Paris, 1952); delle pagine dello stesso Soriano a introduzione e a postfazione della seconda edizione, in "livre de poche", de *Le Testamour,* Flammarion, Paris, 1992 e del racconto autobiografico *Un balilla e il suo cane,* rievocazione della sua infanzia toscana. Fonte di notizie, in parte inedite, sulla personalità, sulle vicissitudini e sulla straordinaria umanità di questa singolare figura di intellettuale e di studioso, il già richiamato volume di J. Dagincourt, *Cher étudiant, cher ami...*, che racchiude la corrispondenza intercorsa dal 1969 al 1994 tra allievo e maestro. Non meno illuminanti, per una più approfondita conoscenza dell'uomo, le commosse testimonianze partecipatemi da Angelo Petrosino, che negli ultimi anni di vita dello studioso aveva instaurato con lui un rapporto di affetto fraterno e di filiale devozione, costellato da una fitta corrispondenza e da frequenti visite al grande intellettuale nella sua abitazione parigina di Boulevard Auriol.

SORIANO STUDIOSO DI LETTERATURA GIOVANILE

di Angelo Nobile, docente di Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, Università di Parma

Un approccio interdisciplinare
Grande figura di intellettuale, critico, saggista e novelliere di fama internazionale, massimo studioso di Perrault e Verne, Marc Soriano ha tracciato un percorso genialmente innovativo all'interno della critica del libro per ragazzi, con opere che segnano una svolta nello studio di questa disciplina, concorrendo alla definizione del suo statuto epistemologico e conferendole dignità e legittimazione. Se nessun settore delle scienze umane è sfuggito alla sua brillante analisi e al suo acuto sguardo indagatore, è soprattutto nel "domaine" della letteratura giovanile che si è dispiegato più sistematicamente il suo impegno di studio e di ricerca. Infatti nella sua instancabile e multiforme attività non ha disdegnato di dedicarsi a un settore considerato "minore" dalla critica ufficiale e dalla stessa opinione corrente: quello della "littérature de jeunesse", cui ha dischiuso nuovi orizzonti di indagine, additando come percorso metodologico obbligato un approccio integrato ai problemi, di taglio inter e multidisciplinare, nel quale confluiscono e si armonizzano competenze pedagogiche, psicologiche, sociologiche, psicoanalitiche, letterarie, storiche, antropologiche, semi-

otiche..., filtrate da una vivissima sensibilità umana e sociale e da una penetrante capacità interpretativa: ésprit de finesse di ascendenza pascaliana unito a robusta razionalità cartesiana. Competenze imprescindibili per un approccio esaustivo ad una disciplina che si pone nel punto di intersezione di più saperi. Come rivelava nel suo intervento alla tavola rotonda promossa nel 1970 da Le Goff e dalla rivista «Annales», «nel corso del mio lavoro non ho fatto che lottare contro le mie ignoranze e le mie insufficienze. Ho trascorso mesi e anni a "riciclarmi" nelle discipline che ignoravo»[1].

Da segnalare le sue geniali interpretazioni psicoanalitiche: quando tutte le discipline hanno dichiarato la loro impotenza, linguaggio, principi, concetti e metodi propri della psicoanalisi vengono credibilmente utilizzati come decisive prove del nove di ipotesi suggestive e di ardite congetture. La profonda cultura multidisciplinare, unita a raro acume interpretativo, gli consentiva, ad es., di affrontare in una prospettiva inedita il motivo dell'incesto presente nella fiaba perraultiana Pelle d'asino (come nella grimmiana Dognipelo), oggetto di preoccupazioni pedagogiche, ostracismi e censure, legittimi dal punto di vista della morale adulta, ma sdrammatizzabili alla luce di un'attenta considerazione dell'affettività infantile: «il tema dell'incesto (in Peau d'Ane) violentemente attaccato da alcuni psicanalisti, non è così pernicioso come si potrebbe credere; perchè i piccolissimi, cui viene letto Pelle d'asino, vogliono abitualmente sposarsi col loro padre e madre, non esprimendo la parola matrimonio che il simbolo dell'attaccamento»[2].

Le medesime competenze, sensibilità e rigore lo inducevano a prendere le distanze dall'acritico entusiasmo per le spontanee rappresentazioni pittoriche infantili quando inserite in albi e libri rivolti a coetanei, e a dissentire dalla diffusa prassi della loro imitazione da parte di illustratori e artisti: «l'ingenuità del disegno infantile, anche se noi adulti lo troviamo geniale, corrisponde a un'inesperienza, a una mancanza di abilità di cui il fanciullo è pienamente consapevole. Il fanciullo, nel suo intimo, ammira l'adulto, e quando il suo sviluppo è armonico, aspira a somigliargli il più presto possibile. È quindi demagogico e scorretto – conclude lo studioso – presentare come esempi di riuscita artistica realizzazioni che hanno tutt'al più valore di promessa»[3].

Gli studi su Perrault e i Contes de ma mère l'oye

I suoi innovativi studi su Perrault e sulla sua opera, appoggiandosi a rigorosi dati storici, biografici, letterari, statistici, sostenuti da una rara conoscenza della psicologia del profondo, illuminano la complessa personalità di questo «artiste savant» e ne inquadrano l'attività letteraria all'interno della "Querelle des Ancienes et des Modernes" e dell'animosa rivalità con Racine e Boileau, sull'inquietante sfondo delle vicende storiche, sociali e culturali del tempo. Al pari di quelli su Verne, si caratterizzano per rigore filologico, scrupolosa ricerca delle fonti, attenta documentazione storico-letteraria, ancora una volta unite a finissimo acume critico-interpretativo[4].

Ne è scaturita una ricerca che si addentra impavida in territori inesplorati o poco conosciuti, spesso fondandosi su materiale storico-biografico e letterario inedito, e avvalendosi di penetranti categorie interpretative e di balenanti intuizioni. Ma nel mentre con questi studi gettava una luce chiarificatrice e in molti casi risolutiva su questioni annose, problemi irrisolti, nodi critici ed enigmi apparentemente inesplicabili, disvelava inevitabilmente ingenuità, sviste, abbagli, erronee interpretazioni della critica, causa non ultima di molta ostilità e malevolenza nei suoi confronti. Questo suo approccio integrato ai problemi gli consente di risolvere la questione della paternità dei Contes, e per Verne di individuare la lontana genesi dell'involuzione caratteriologica della tarda

Image Subtitle. Teridio cupionf enatus Ad uncurob senatie nscenisque inihilicaes iam perviveAtorum es!

1 Il testo è stato pubblicato nel maggio-giugno 1970 dalla rivista «Annales» e poi inserito a titolo di "Préface" nell'edizione in "livre de poche" dei *Contes de Perrault*, Gallimard, Paris, 1977.
2 M. Soriano, *Guide de la littérature enfantine*, Flammarion, Paris, 1975, pp. 222-223.

3 M. Soriano, *Guide de littérature pour la jeunesse*, cit., pp. 334-335.
4 Cfr. M. Soriano, *Les contes de Perrault, culture savante et traditions populaires*, Gallimard, Paris, 1968; *Le dossier Charles Perrault*, Hachette, Paris, 1972; Ch. Perrault, *Contes. Textes ètablis et presentés par Marc Soriano,* Flammarion, Paris, 1989 e sempre nel medesimo anno, nella prestigiosa «Biblioteca del Seicento francese» degli editori Adriatica, Bari; Nizet, Paris, *La Brosse à reluire sous Louis XIV.* L 'Épitre au roi *de Perrault annotée par Racine et Boileau.*

maturità (misoginia, pessimismo, incupente malinconia...), riandando ai conflitti adolescenziali con la figura paterna, alle sue vicende giovanili e alle dinamiche relazionali col fratello minore[5]. È materia delle due relazioni successive, per cui mi limiterò a qualche rapida notazione sulla "psicobiografia" o "biografia antropologica" del grande "academicien" stesa dal nostro studioso. Perrault nasce da un parto gemellare, ma il gemello, l'ainé, muore all'età di sette mesi. A giudizio di Soriano, la condizione psicologica ed esistenziale di "jumeau survivant" rimane una costante della sua esistenza e spiega alcuni tratti del suo carattere e certi particolari della sua vita altrimenti inesplicabili.
Nei salotti parigini era di moda lo "jeu des contes": gli aristocratici si recavano di sera nei casolari dei contadini per ascoltare le narrazioni di racconti popolari e li trascrivevano. Così aveva fatto anche il figlio di Charles, Pierre Darmancour, che aveva raccolto dalla viva voce del popolo le fiabe della tradizione orale. Ricostituita per l'occasione col figlio la coppia gemellare, Charles le riscrive e le imprime del superiore suggello dell'arte, rendendole in un linguaggio colto e al tempo stesso popolare, salvaguardandone l'ingenuità e la nativa freschezza.
Soriano ci partecipa anche notizie curiose, frutto della sua appassionata ricerca.
I Contes, o Histoires du temps passè, recano come sottotitolo Contes de ma mère l'oye. La scelta del termine oca non sarebbe casuale, perché questi palmipedi hanno la fama di mutilare i ragazzi dei loro attributi maschili. Ci sarebbe quindi una maligna allusione all'infortunio subito da bambino da Boileau che, come si esprime elegantemente Soriano, lo aveva reso «peau acte à satisfaire le beau sexe»[6].

5 Cfr. M. Soriano, *Le cas Verne*, Julliard, Paris, 1978.
6 Si veda la nuova edizione critica dei *Contes* di Charles Perrault (*Textes établis et presentés par Marc Soriano*), cit. Per approfondimenti, mi permetto di rinviare al mio articolo *Incontro con Charles Perrault: due saggi di Marc Soriano*, in «LG Argomenti», n. 4-5/1990.

This is an image subtitle. Namquon teridio cupionf enatus Ad uncurob senatie nscenisque Abefacep ortam. Valicaperrae quam.

Di particolare interesse l'analisi della lingua di Perrault compiuta da Soriano, sapiente fusione di «langage de cour» (palese ad es. nella sovrabbondanza delle forme superlative) e di parlata popolare, immaginifica e spassosa. L'«academicien» non esita a riesumare e a rimettere in circolazione parole cadute nell'oblio della desuetudine o addirittura inventate ex novo, ogni qual volta le esigenze della narrazione lo richiedono, ricavandone effetti umoristici e sprazzi di finissima ironia. Dei Contes Soriano evidenzia il carattere antipopolare. Delle masse contadine vengono ridicolizzate l'ignoranza, la grossolanità e la superstizione. Frequenti i motivi misogini, tra cui quello dell'irrefrenabile curiosità femminile (Barbablu) e la predilezione della madre per il figlio che le assomiglia per qualche particolarità fisica. E spesso nella trascrizione perraultiana le donne sono oggetto di battute ironiche e maliziose, come la «bucheronne» di Pollicino, che ha la cattiva abitudine di sfornare due figli per volta.
Questioni fondative
Ma veniamo adesso alle sue notazioni e acquisizioni critiche su questioni fondative, nodi critici e risvolti problematici della disciplina. Oltre che in articoli apparsi su svariate riviste, sono contenute soprattutto nella sua monumentale Guide de littérature pour la jeunesse, prefata dallo psicologo Henry Wallon, opera di taglio interdisciplinare, riferimento obbligato per lo studioso, oltre che orientante per l'educatore. Ampiamento e aggiornamento della sua non meno preziosa Guide de la littérature enfantine, edita nel 1959, sempre da Flammarion, si compone di centinaia di "voci" disposte in ordine alfabetico, risultando un'approfondita

e documentatissima rassegna di autori, temi e problemi di letteratura giovanile, in prospettiva storica, letteraria, sociologica, psicologica, pedagogica, psicoanalitica. A dispetto del titolo, l'opera non ha nulla di direttivo o di prescrittivo[7]. Già l'avant-propos si apre con una serie di interrogativi, a segnalare il carattere critico e problematico del saggio.

a) Il problema della denominazione della disciplina

Il primo nodo critico affrontato è quello della denominazione più congrua per la disciplina. Soriano osserva che «l'espressione più corrente per designare questo settore della produzione [editoriale] è littérature pour la jeunesse», e quindi di averla adottata per non disorientare sin dalle prime battute i suoi lettori. Ma, riconosce, «la formula non è felice», in quanto la preposizione "per" «esprime un'intenzione deliberata. Di conseguenza, questa "etichetta" non può che designare soltanto una parte di questa letteratura, quella che gli adulti, in modo autoritario, e spesso arbitrario, elaborano a beneficio dei bambini. Ma esclude la parte più importante [...], i libri che essi scelgono all'interno della letteratura adulta»[8]. Quanto all'espressione "letteratura infantile" rileva che sarebbe accettabile, se l'aggettivo per lo più non si colorasse di valenze spregiative, come «sinonimo di puerile, o anche di semplicistico»[9]. D'altr'onde, osserva, il termine "infanzia" rimane impreciso: designa tanto la prima infanzia come le età che la prolungano. E conclude condivisibilmente che la specificazione "de jeunesse" (che in lingua italiana può rendersi con "giovanile") è certamente preferibile, anzitutto perché è la sola atta a designare l'insieme delle «classes d'age» (vale a dire degli stadi dello sviluppo) che attraversa un essere in formazione. Ecco perché, spiega, «io impiego in questo libro l'espressione generica di littérature de jeunesse, utilizzata per la prima volta in Belgio e che io, credo, ho contribuito a diffondere. È la sola – conclude – che si addice ad un tempo agli albi e ai libri "d'adolescentes", alla letteratura "elargita" dagli adulti e alla letteratura "rubata" dagli stessi bambini». Mentre in Italia è prevalsa discutibilmente, e certamente non in sintonia con le sue considerazioni, la denominazione di "letteratura per l'infanzia" per designare questo specifico settore della produzione editoriale e, tout court, la disciplina che se ne occupa.

b) Quale approccio critico al libro per ragazzi

Preziose notazioni critiche, ai fini della sistemazione epistemologica della disciplina, si rinvengono alle voci Critères de la littérature pour la jeunesse e Définition du livre d'enfants. Premesso che «un libro per la gioventù è, anzitutto, un libro che i bambini leggono con piacere», Soriano precisa che la littérature de jeunesse è una comunicazione [...] tra un narratore o uno scrittore adulto (emittente) e un destinatario bambino (ricevente) che per definizione, nel corso del periodo considerato, non dispone che parzialmente dell'esperienza del reale e delle strutture linguistiche, intellettuali, affettive e altre che caratterizzano l'età adulta»[10]. E, a rinforzare il concetto, nota che «l'infanzia, periodo eccezionalmente lungo nella nostra specie, non può essere considerata come un tutto che per convenzione. Infatti, essa si divide in fasi che si distinguono per le loro potenzialità quanto per i loro interessi»[11]. Risposta implicita a quanti

7 Preciserà nella prefazione all'edizione agentina della *Guide* (pubblicata nel 1995 col titolo di *La literatura para niños y jóvenes. Guìa de exploración de sus grandes temas* dall'Editrice Colihue di Buenos Aires) che «una guida non è necessariamente un mentore onnisciente. È piuttosto un compagno di strada che fornisce informazioni e riflessioni per aiutare a precisare le proprie».

8 M. Soriano, *Guide de littérature pour la jeunesse*, cit., p. 15.
9 *Ibidem.*

10 Ivi, p. 185.
11 Ivi, p. 187.

oggi plaudono alle logiche crossover in atto e propugnano per il soggetto in formazione una letteratura "senza aggettivi"[12], vale a dire una letteratura tout court, non senza specificazioni in per l'infanzia, per la fanciullezza, per l'adolescenza, giovanile, ecc., dimenticando che il bambino è un soggetto o un dato biologico e psicologico, e conseguentemente un lettore, qualitativamente diverso dall'adulto. Accredita poi le ragioni di un ineludibile approccio pedagogico alla disciplina osservando che «se l'infanzia è e resta un periodo di apprendimento, il che sembra inoppugnabile, ogni messaggio che si indirizza ad essa, nel corso di questa stagione della vita, ha necessariamente una vocazione pedagogica»[13]. Donde il coerente invito a «superare il punto di vista estetico»[14].

Di estrema importanza, per la legittimazione di un approccio interdisciplinare al libro per ragazzi, che non si limiti alla sola dimensione storica o estetico-letteraria, la notazione che segue: «Una delle caratteristiche della "littérature pour la jeunesse" è che essa costituisce una curiosa eccezione alle regole dell'arte e della critica, a differenza dell'opera d'arte per adulti che resta una "finalità senza fini", una "struttura" o una "entità estetica"»[15]. Per cui, chiarirà in altra parte della Guide, «i libri per bambini, per dirsi riusciti, non possono accontentarsi di una perfezione estetica; è necessario che rispondano agli interessi, e alle capacità di comprensione del loro pubblico, che sono analizzati da una serie di discipline: psicologia, psicoanalisi, sociologia, ecc.»[16] (il che, ovviamente, non esclude, come già rilevava Giuseppe Lombardo Radice, che un libro per ragazzi possa piacere anche all'adulto, se è opera d'arte)[17].

Soriano puntualizza che «soltanto un metodo interdisciplinare può definire questo settore singolare che si pone al punto di incontro di diverse scienze umane: storia letteraria, storia delle mentalità o dell'educazione, storia, demografia, sociologia, folklore, psicologia, psicoanalisi, ecc.»[18]. La necessità dell'apporto solidale di tutte le scienze umane sarà ribadita nell'articolo Cosa si intende per approccio critico ai libri per l'infanzia (traduzione di analogo scritto apparso sul n. 39/1990 della rivista «CRILJ» col titolo Qu'est-ce qu'une approche critique des livres pour enfants?), pubblicato sul n. 1/1992 della rivista «LG Argomenti» e che ha dato vita a un lungo dibattito che si è protratto anche sul numero successivo del periodico. In questo contributo Soriano, fatto riferimento allo «sviluppo tumultuoso delle scienze umane», ritiene che l'illustratore, lo scrittore, il critico e il recensore di libri per i ragazzi non possano prescindere da queste conoscenze, auspicando che «l'approccio critico si basi su una équipe che non sia solamente composta da insegnanti e da bibliotecari, ma che comprenda anche linguisti, psicologi, psicoanalisti, sociologi, ecc.»[19].

Altre notazioni critiche

Altre preziose notazioni critiche, essenziali per orientarsi all'interno della profluvie di offerte editoriali, e quindi per operare una cernita delle pubblicazioni da proporre a bambini e ragazzi che rispondano ad un tempo a requisiti estetico-letterari e alle istanze educative, finalizzate ad un miglioramento del singolo e dell'umanità (in coerenza col sogno-auspicio di questo grande intellettuale: lasciare un mondo migliore di quello che abbiamo trovato), si rinvengono nel prosieguo della Guide, alla quale si rinvia per opportuni approfondimenti. Mi limiterò ad accennarne alcune.

a) Riduzioni e adattamenti

Soriano, all'interno delle voci tematiche disposte in ordine alfabetico, affronta primariamente il tema dell'adattamento e della volgarizzazione di opere narrative originariamente indirizzate a un pubblico adulto, problema che analizza in una pluralità di prospettive: estetica, psicologica, pedagogica. Riferendosi a Il favoloso '18, libro antibellicista di Maria Azzi Grimaldi, ambientato nell'ultimo anno del primo conflitto mondiale, da lui tradotto nel 1964 in lingua francese (il libro sarà poi pubblicato nel 1976 da Flammarion col titolo Les trois enfants qui firent cesser la guerre), osserva come l'ignoranza delle vicende storiche italiane da parte dei bambini francesi, di eventi come Caporetto e di realtà geografiche come il Piave, siano di ostacolo alla comprensione e all'apprezzamento del testo, al pari dello stile a volte ridondante dell'autrice, a fronte di una scrittura francese più diretta e asciutta. Per cui informa che nel tradurre il libro ha sviluppato alcuni dati e notizie che rimanevano impliciti o sottesi nel testo originale al fine di agevolare la comprensione e il coinvolgimento dei bambini francesi; e ristretto alcuni passaggi che sarebbero potuti apparire come delle digressioni e compromettere l'interesse dei giovani lettori d'oltralpe (per inciso: ormai oggi quegli eventi sono ampiamente ignoti anche ai bambini italiani e persino agli studenti di scuola secondaria). Concludendo che la lettura del romanzo richiederebbe preliminarmente, da parte dell'editore o dell'insegnante (se proposto a scuola) un indispensabile inquadramento storico-geografico[20].

b) Doveri deontologici del bibliotecario

Altre "voci" concernono la deontologia del bibliotecario e il problema della "censura", in merito ai quali le sue considerazioni non sono propriamente in sintonia con i successivi documenti IFLA/Unesco sulle biblioteche pubbliche, né con il Codice deontologico elaborato dall'AIB in nome della «libertà intellettuale» e del diritto universale al libero accesso all'informazione, con conseguente insindacabilità del comportamento del bibliotecario, non tenuto ad alcun dovere di attenzione, di selezione e di filtro a tutela del giovane lettore, salvo che il libro non riporti la scritta «Vietato ai minori di 18 anni». Scrive Soriano, ritornando su un tema ricorrente nei suoi scritti: «Il nostro mondo è ancora lontano dall'avere vinto l'oscurantismo. La superstizione, il razzismo, il bellicismo sono ancora ai nostri giorni ideologie particolarmente vive e insidiose.

12 Tra i molti, M.T. Andruetto, *Per una letteratura senza aggettivi,* Equilibri, Modena, 2014.
13 M. Soriano, *Guide de littérature pour la jeunesse*, cit., p. 186.
14 Ivi, p. 16.
15 Ivi, p. 189.
16 Ivi, p. 452.
17 Cfr. G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, pp. 216-217: «E' buon libro per ragazzi quello che può essere gustato, senza restrizioni e riserve, anche dagli adulti». Analogo concetto è ribadito dal pedagogista siciliano in *Orientamenti pedagogici*, Paravia, Torino, 1931, p. 259.
18 M. Soriano, *Guide de littèrature pour la jeunesse*, cit., p. 189.
19 M. Soriano, *Cosa si intende per approccio critico ai libri per l'infanzia*, in «LG Argomenti», n. 1/1992.
20 M. Soriano, *Guide de littèrature pour la jeunesse*, cit., pp. 36-37.

I libri contaminati devono essere impietosamente eliminati dalle biblioteche infantili, anche se si accreditano per una certa qualità artistica o passano per dei "classici"»[21].

c) Emotività infantile

Sempre seguendo l'ordine alfabetico della Guide, tralasciando gli acuti profili critici degli autori, a proposito dei "contes d'avertissement" e dei mostri con cui spesso popoliamo l'immaginario infantile, ci imbattiamo nella considerazione che «sembra provato (alla luce delle scienze umane della nostra epoca) che sia meglio evitarli ai più giovani, e, soprattutto se essi hanno già tendenza ad essere paurosi»[22]. In altra voce del saggio, tracciando un profilo di Ruy Vidal, «che non crede nella separazione tra arte infantile e arte per adulti», riporta le obiezioni di alcuni critici (tra cui la Dolto) ai suoi libri, che «sarebbero traumatizzanti nella misura in cui esprimerebbero i fantasmi della sessualità orale e anale di adulti, liberatori per gli scrittori che se ne sbarazzano, ma nocivi per il bambino, che vi ritrova "l'eco del mondo caotico e terrificante che popola i suoi incubi" e quindi "suscettibili di inibire l'evoluzione dello psichismo infantile" e di "bloccarlo nel suo immaginario"»[23]. In questa diatriba Soriano si schiera, questa volta forse discutibilmente, con l'Autore, osservando a proposito di uno dei libri più incriminati, Gertrude et la Sirène, che «l'albo può verosimilmente traumatizzare dei bambini già perturbati [...] ma i bambini non perturbati – che rimangono la maggioranza – non vi troveranno che una storia poetica e talora un po' leziosa sui rapporti tra una bambina e una bambola»[24].

d) Linguaggio e comprensione

Quanto al livello di difficoltà linguistiche legittimamente presenti in un libro, precisa: «non si tratta naturalmente di livellare verso il basso, nè di offrire ai giovani testi in cui ogni parola sia da loro conosciuta. Una delle funzioni del libro è precisamente quella di apportare loro parole ed espressioni sconosciute, novità che egli [il bambino] comprenderà a ragione della loro collocazione nel contesto, sia ricorrendo al dizionario o all'adulto che dovrebbe essere sempre disponibile per il suo compito di educatore. Ma – precisa – questo apprendimento delle parole e delle locuzioni non può che effettuarsi che a condizione che ci sia una certa proporzione tra il nuovo e il già acquisito, avvertendo che oltre una certa soglia «il bambino perde il filo della sua lettura e l'abbandona»[25]. Altro che liquidare il problema della comprensione come questione oziosa, oggetto di pedanti quanto inutili preoccupazioni pedagogiche![26].

e) Processi di identificazione

A proposito dei processi di identificazione e a confutazione della pretesa neutralità della comunicazione narrativa, il Nostro osserva: «Ogni lettura di intrattenimento attiva una identificazione»[27]. Come dire che nessuna lettura è asettica e che ciascuna opera un qualche effetto sulla personalità del giovane lettore. Scriverà a distanza di un quindicennio: «il libro è sempre un supporto di identificazione, di transfert e di socializzazione. E lo è ancora più fortemente quando si rivolge all'infanzia, periodo in cui la personalità si elabora e si struttura», per poi aggiungere: «Senza eccessivi moralismi [...] non è possibile offrire come oggetto di consumo immediato, a classi di età che ancora non dispongono di spirito critico, libri i cui eroi simpatici potrebbero orientarlo verso il razzismo, il nazionalismo fanatico, il disprezzo per le donne, i poveri, l'emarginazione». Ed esprime l'avviso che alcuni libri di Verne, fortemente misogini o antisemiti, da sconsigliare come lettura autonoma, vengano utilizzati «come base di discussione sulle diverse forme di razzismo»[28].

Image Subtitle. Teridio cupionf enatus Ad uncurob senatie nscenisque inihilicaes iam perviveAtorum es!

21 Ivi, p. 175

22 Ivi, p. 66. Nella prefazione dell'edizione argentina della *Guide (*1995) denuncerà la «ricomparsa dei vari razzismi, di nazionalismi rabbiosi, di fanatismi religiosi, di sessismo...», avvertendo che «la violenza, i fondamentalismi, il sessismo sono veleni che si insinuano nelle coscienze nei primi tre anni di vita» e quindi individuando nuovi compiti e responsabilità per il libro per l'infanzia.

23 Ivi, p. 461.

24 Ivi, p. 464.

25 Ivi, p. 165.

26 Cfr. M. Terrusi, *Albi illustrati. Leggere, guardare, nominare il mondo dei libri per l'infanzia*, Carocci, Roma, 2012, p. 103.

27 M. Soriano, *Guide de littérature pour la jeumesse*, cit., p. 269.

28 M. Soriano, *Cosa s'intende per appoccio critico ai libri per l'infanzia*, cit., p. 10.

f) Cattive abitudini di lettura e "bandes dessinées"

Ragionando di crisi o abitudini scorrette di lettura, in molti casi da ricondurre a responsabilità della scuola, osserva: «Alcuni [scolari] poiché si sono molto annoiati su libri di scuola la cui lettura è obbligatoria, prendono in orrore i libri, tutti i libri. Li escludono dal loro mondo e soddisfano i loro bisogni culturali con l'aiuto dei fumetti o dei cineromanzi e naturalmente anche grazie al cinema e alla televisione. Altri, al contrario, leggono e leggono molto. Ma scelgono libri di serie, destinati a procurare loro un piacere essenzialmente passivo ("suspense", attratti dal mistero e dall'imprevisto), opere più spesso dello stesso stampo e la cui qualità artistica rimane mediocre»[29]. Ampio lo spazio dedicato alle "bandes dessinées", nei confronti delle quali Soriano, per niente incline alle tendenze assolutorie e ipervalutative di queste specifiche proposte narrative e del relativo linguaggio, che già si manifestavano negli anni in cui stendeva queste note, assume un atteggiamento critico, specialmente in riferimento a molti contenuti. In altra voce del saggio, denuncia che «televisione, cinema, certi fumetti sono popolati da eroi tipo superman, volentieri violenti, razzisti e sadici»[30] (e tra essi possiamo tranquillamente annoverare il nostro Diabolik, le tante eroine dei pornofumetti degli anni Settanta e i personaggi che le attorniano).

29 M. Soriano, *Guide de littérature pour la jeunesse*, cit., p. 208.

g) Letture maschili e femminili e modelli di identificazione

Soriano nota che «nell'ambito della letteratura detta popolare, e a livello di periodici a grande tiratura, nonostante l'esistenza di alcune opere che interessano entrambi i sessi, i repertori sono nettamente differenziati. Ai maschi la violenza e l'avvenura; alle femmine le storie che "fanno piangere Margot"»[31]. Poi, ad una analisi più approfondita, rileva che «la produzione corrente abbonda di libri palesemente destinati alle ragazzine e che hanno ragazzine quali personaggi principali, ma precisamente – osserva – queste sono ragazzine che rifiutano la loro femminilità, che si comportano da maschi»[32] (qualcosa di analogo è dato di riscontrare nell'odierna scrittura per ragazzi, specialmente nelle storie di impronta femminista, in cui le giovanissime protagoniste compiono mirabolanti imprese, o comunque rifiutano il loro ruolo di spose e di madri, preferendo lo stato di single). Segnala anche la frequenza, non rara soprattutto nella cinematografia, del personaggio della «"supergirl": invulnerabile, dotata del dono dell'ubiquità e della telepatia»: rappresentazione femminile che gli appare «la finzione di un "mondo rovesciato" dove, supremo omaggio all'uomo, la donna ha preso esattamente il suo posto e adottato i suoi ideali di bravura e di virilità»[33].

30 Ivi, p. 325.
31 Ivi, p. 257.
32 Ivi, p. 257.

h) Protagonisti bambini o adulti?

A proposito di libri per ragazzi con protagonisti infantili o adulti: convenuto, in sintonia con i più attenti osservatori dell'anima infantile, che il bambino «desidera crescere, divenire adulto, trovare il suo posto nel mondo»[34], segnala «l'errore degli editori e degli autori che si ostinano a presentare al bambino degli universi infantili omogenei, opposti al mondo adulto»[35] (donde anche la sua scarsa simpatia, esplicitata in varie occasioni, per il personaggio di Peter Pan, l'eterno bambino che rifiuta di crescere). «Presentargli una società unicamente composta di bambini, è falsare l'immagine che egli si fa del mondo reale, nutrirlo di finzioni che non lo rassicurano e che, infine, contribuiscono a orientarlo verso il sogno e il

33 Ivi, p. 262.
34 Ivi, p. 322.
35 Ivi, p. 324

disadattamento»[36]. In ciò è dato di rilevare una convergenza con le tesi di Giuseppe Lombardo Radice, ostile ai molti libri per bambini che «parlano quasi esclusivamente di bambini» e ai libri pargoleggianti, che si studiano di mantenere il piccolo nella cerchia del suo vivere fanciullesco, mortificandone interessi e curiosità e ignorandone la sentita aspirazione a protendersi verso il mondo adulto[37].

i) Su alcuni classici

All'interno della Guide, Soriano include il protagonista de Il piccolo principe nella categoria degli antieroi[38], dedicando all'opera di Antoine de Saint Exupéry uno spazio molto limitato. Non a caso, a mio giudizio, poiché questa fiaba filosofica, ricca di significati simbolici e allegorici, non è da considerarsi propriamente un libro per l'infanzia. Oggi abbiamo comunque tanti ragazzi antieroi: lo stesso Harry Potter, il protagonista de La Schiappa...: personaggi nati successivamente alla sua acuta analisi.

Esaminando il capolavoro di Carroll, osserva che «Alice nel paese delle meraviglie esige, per essere apprezzato nel suo autentico valore, una conoscenza approfondita della lingua e delle tradizioni inglesi»[39], precisando che «per un non britannico, il miglior modo di scoprire questo celebre piccolo libro pieno di giochi e di parole intraducibili rimane apprendere l'inglese e leggere il testo nella versione originale»[40] .

Acutissime, tra le altre, le sue notazioni psicologiche e psicoanalitiche sulla tardiva vocazione scrittoria di Madame de Segur[41].

Un modello e un esempio

Al termine di questa sintetica e forzatamente incompleta presentazione del contributo di Marc Soriano alle tante questioni che affollano l'orizzonte del libro ragazzi, non ci si può esimere dall'accennare all'uomo Marc Soriano, alle sue grandi doti di umanità, sensibilità, cortesia, generosità, unite a un vivissimo senso dell'amicizia, che si accompagnavano ad una estrema semplicità di modi, di linguaggio e di atteggiamenti. Era capace di instaurare con le persone un rapporto democratico, su un piano paritario, senza distinzione di ruoli, di classe sociale o di ceto. Amava il dialogo, la discussione, il confronto di idee. Altra costante della sua personalità, la curiosità intellettuale, l'atteggiamento di attenzione e di benevola simpatia verso l'altrui lavoro, l'incoraggiamento affettuoso e paterno verso i giovani. Sui suoi testi e alla sua scuola si sono formate generazioni di studiosi, ben oltre gli angusti confini nazionali o l'ambito dei Paesi francofoni, giacché le sue opere, sempre genialmente innovatrici e in anticipo sui tempi, si trattasse di saggi, di interventi critici o di romanzi e novelle, sono stati tradotte in più lingue o pubblicate direttamente su riviste straniere e la sua intensa attività di "visiting professor" presso le più prestigiose università americane e i suoi seguitissimi cicli di conferenze in ogni parte del mondo hanno contribuito a dilatarne la fama in tutti i continenti. Ma Maestro anche allorché, in veste di novello Socrate, figura ricca di fascino e di carisma, trascinatore e scuotitore di coscienze, promuoveva appassionanti seminari, incontri, dibattiti ("cours publics") aperti a tutti, in cui si discuteva e ci si confrontava su temi scelti dai partecipanti e nessun argomento era precluso.

La sua abitazione parigina di Boulevard Auriol, dove dal 1980 (dopo due anni di rianimazione in ospedale) giaceva quasi immobilizzato e privo dell'uso della parola (che sostituiva con una scrittura rapida, nervosa, essenziale, unico mezzo di comunicazione con i suoi interlocutori e con l'esterno che gli era consentita), assistito dalla moglie Françoise e circondato dall'affetto delle tre figlie e delle nipotine, era meta ininterrotta, quasi un pellegrinaggio, di un'interminabile schiera di amici, colleghi, intellettuali, scrittori, ex studenti... tutti accomunati dall'affetto e dalla venerazione per l'amico, lo studioso, il maestro.

Intellettuale atipico, per la sua formazione apparentemente eclettica, in realtà varia e composita, continuamente arricchita da una diuturna consuetudine con lo studio e la ricerca, e per gli ambiti disciplinari su cui ha orientato il suo impegno, fu considerato "eretico" per il suo innovativo metodo di indagine e per le sue posizioni anticonformiste ed eterodosse rispetto alla cultura ufficiale, aliene da compromessi e opportunismi. Ma eretico e in qualche modo anomalo anche per il suo impegno militante a favore dei deboli, degli emarginati, degli oppressi, dell'infanzia maltrattata. Giacché Marc Soriano, nella sua inesausta sete di giustizia e nel suo amore per l'umanità non poteva concepire – esito anche delle sue frequentazioni letterarie gramsciane – un intellettuale capace di estranearsi dai drammi e dalle sofferenze che si consumano intorno a lui.

Sensibilità umana e sociale e impegno fattuale testimoniato dalle sue battaglie per i diritti civili, intraprese insieme alla moglie Françoise: a favore della donna, contro la guerra in Indocina, a tutela dell'infanzia abbandonata, sfruttata e abusata, contro ogni forma di razzismo e di discriminazione. Per tutte queste ragioni, fatte salve alcune salde amicizie, non godette di molte simpatie nel mondo accademico, specialmente nelle sue frange più conservatrici, contrarie all'ingresso delle scienze umane nel "domaine" letterario.

Soriano incarna un modello di uomo e di intellettuale fattivamente aperto al sociale, che invera coerentemente nella vita i principi e i valori propugnati, e una figura esemplare di studioso mai pago dei risultati acquisiti, ma sempre proteso verso ulteriori orizzonti di conoscenza. Un modello e un esempio per tutti noi.

36 *Ibidem.*

37 Cfr. G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale,* Sandron, Firenze, 1968 35a ed., pp. 215-216. In merito si veda anche A. Nobile, *La formazione dell'uomo. Libro, lettura e narrazione nella pedagogia di Giuseppe Lombardo Radice*, in H. A. Cavallera, *Eventi e studi*, II tomo, Pensa Multimedia, Lecce Brescia, 2017, pp.110 e 111.

38 Ivi, p. 324.

39 Ivi, p. 375.

40 Ivi, p. 376.

41 Cfr. M. Soriano, *Guide de littérature pour la jeunesse*, Flammarion, paris, 1975, voce *Ségur (comtesse de, née Rostopchine*), pp. 473-486.

MARC SORIANO E I CONTES DI PERRAULT DI GHISLAINE CHAGROT

Traduzione di C. Camicia

È un vero piacere e un onore per me essere presente, a nome del Centre National de la Littérature pour la Jeunesse de la Bibliothèque nationale de France, per questo omaggio a Marc Soriano e al suo studio sulle *Fiabe* di Perrault.
Marc Soriano ha intrattenuto per lungo tempo rapporti professionali con il CNLJ. La sua collaborazione data agli inizi del 1968, con il «Bulletin d'analyses de livres pour enfants», divenuto oggi la «Revue des Livres pour Enfants». A partire dal 1990, Marc Soriano propone d'inserire nella Rivista alcune recensioni di opere di riferimento nella saggistica per la letteratura giovanile. La sua prima recensione prese in esame il saggio di Angelo Nobile *Letteratura giovanile*. La collaborazione di Marc Soriano con la Rivista durò fino alla sua morte, avvenuta nel 1994.
Il suo studio *Le fiabe di Charles Perrault. Cultura colta e tradizioni popolari (tr. it. I racconti di Perrault: letteratura e tradizione orale,* Sellerio, Palermo, 2000), pubblicato nel 1968, è una delle prime edizioni critiche di questa ampiezza consacrata alle fiabe di Perrault. È stata riedita nel 1978 e ha ottenuto il Premio Sainte-Beuve, categoria Saggistica.
Inizialmente vedremo come e perché

Marc Soriano si è interessato alle fiabe e più in particolare a quelle di Perrault. Esporremo poi la sua interpretazione delle fiabe e per quali ragioni essa ha segnato una svolta che ha sancito il riconoscimento di questo capolavoro letterario.

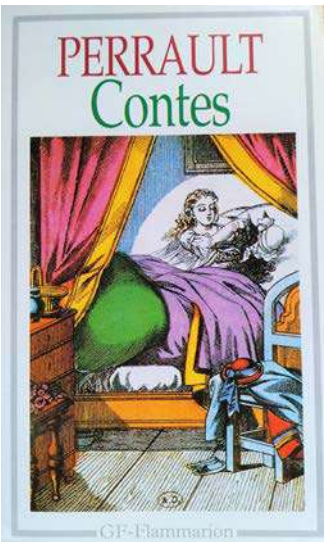
L'interesse di Marc Soriano per le fiabe di Perrault

L'interesse di Marc Soriano per le fiabe di Perrault, come lui stesso confessa, non è stato immediato. Il suo progetto iniziale, scaturito da una esigenza personale, era di studiare il tema del meraviglioso.
Marc Soriano, in quanto laureato in filosofia, si interroga sul gusto per il meraviglioso, questo tipo di fantastico basato sulle credenze e le superstizioni di cui le fiabe abbondano e che seduce ancora oggi. Ne sono testimonianza le numerose e continue riscritture, gli adattamenti cinematografici, al teatro e all'opera. Ma come spiegarsi la perennità e il successo del meraviglioso in un'epoca moderna razionalista?
Marc Soriano s'interroga dunque sulla coesistenza nello spirito umano del pensiero scientifico o razionale e del pensiero magico o irrazionale. Le fiabe gli sembrano un terreno preferenziale per intraprendere questa analisi del meraviglioso.
Marc Soriano si è spesso imbattuto nelle fiabe di Perrault all'epoca della sua ricerca. Interessandosi a loro più da vicino, è stato sedotto dalla profondità dell'opera e dalle sue qualità estetiche. Egli nota la situazione paradossale di queste fiabe allora quasi del tutto ignorate dai ricercatori e sconosciute al grande pubblico mentre sono una delle rare opere culturali francesi a essere apprezzate da un pubblico internazionale.
Infine, egli è intrigato dalle questioni che sollevano le fiabe attribuite a Perrault: chi ne è l'autore? Più precisamente chi, tra il padre e il figlio, è l'autore delle fiabe in prosa? Se fosse il padre, perché quest'uomo politico e accademico si diverte con quelle che lui stesso chiamava le «fiabe delle vecchie»? Quali sono le loro fonti di ispirazione? Come sono state adattate? Per chi sono state scritte?
Il suo originale metodo d'investigazione, improntato alla letteratura poliziesca, è l'inchiesta. Marc Soriano s'interessa sia al contesto storico, economico e politico del XVII secolo sia al contesto letterario della pubblicazione delle fiabe (la moda delle fiabe di fate, la discussione tra Antichi e Moderni). Nel 1972 egli consacra un'opera allo studio storico e biografico: *Il dossier Charles Perrault.*

La questione dell'autore delle fiabe

I critici anteriori a Soriano hanno dibattuto questa questione. Perché? Ricordiamo innanzitutto che le fiabe sono pubblicate in due raccolte. Da una parte i *Contes de ma mère l'Oie* del 1695 sotto forma di un manoscritto che raggruppava *La bella addormentata nel bosco, Cappuccetto Rosso, Barbablu, La fate*. Successivamente nel 1697 esce la prima edizione a stampa con il titolo: *Storie o fiabe del tempo passato con delle morali* che comprende le cinque fiabe precedenti a cui si aggiungono *Cenerentola, Enrichetto dal ciuffo, Pollicino*. Queste due raccolte di fiabe in prosa sono firmate da Pierre D'Armancour, nome del figlio cadetto di Perrault, che a quell'epoca aveva 16 anni. Il privilegio del Re, che autorizzò la pubblicazione, è anch'essa a suo nome e una testimonianza di M.lle L'Heritier, nipote di Charles Perrault, parla di fiabe naif scritte da un giovane studente; entrambe sembrano confermare che si tratti del figlio. Il necrologio dedicato al figlio, che muore nel 1700, non fa cenno delle fiabe, invece quello consacrato al padre qualche anno più tardi presenta Charles Perrault come l'autore.
Gli storici indicano che i dettagli contenuti nelle fiabe fanno presumere una conoscenza diretta e precisa della Corte e non possono dunque che essere l'opera del padre.
I folcloristi considerano la partecipazione del figlio di Perrault come assodata. Egli avrebbe trascritto le fiabe della sua balia, e queste note sarebbero state il materiale narrativo servito a suo padre. L'analisi folclorica si sofferma a identificare nelle fiabe di Perrault i prestiti che questo Accademico avrebbe fatto alle versioni della letteratura orale. [o "di cui questo accademico sarebbe debitore alle, ecc."?]
Marc Soriano guarda con interesse gli apporti del folklore. Egli nota soprattutto che gli specialisiti delle diverse discipline interessate conducono le loro ricerche separatamente e si ignorano, mentre un

Image Subtitle. Teridio cupionf enatus Ad uncurob senatie nscenisque inihilicaes iam perviveAtorum es!



approccio interdisciplinare gli sembra inevitabile e molto più interessante.

Un approccio interdisciplinare

Con una curiosità e un'erudizione rare, Marc Soriano è quindi uno dei primi ricercatori a confrontare i differenti approcci e a associare gli apporti delle diverse discipline. La prefazione dell'edizione critica riapre un dibattito che riunisce Marc Soriano e alcuni specialisti di differenti ambiti: Jacques Le Goff, Emmanuel Leroy-Ladurie, storici, e André Burguière, psicanalista.

Egli, basandosi sulle considerazioni dei folcloristi sull'origine orale delle fiabe di Perrault, prosegue le sue investigazioni ancora oltre. Egli analizza lo stile letterario e s'interroga sul senso della riscrittura delle fiabe di Perrault.

Così per *Cappuccetto Rosso,* per esempio, Marc Soriano rileva nel vocabolario alcune parole desuete per l'epoca («Grande Mamma», «Cappuccetto») e ne deduce che Perrault li avrebbe utilizzati volontariamente per dare alle sue fiabe il fascino del passato.

Marc Soriano rileva l'importanza del numero di ricorrenze dell'espressione "Cappuccetto rosso": 11 volte in questa breve fiaba, così come anche delle numerose ripetizioni della parola "piccolo", per esempio nel "piccolo vaso di burro". Egli identifica un procedimento della letteratura orale, la ripetizione, che riporterebbe le fiabe all'universo dell'infanzia.

Si ritroverebbe la dimensione infantile con l'espressione «Tira la cordicella e il chiavistello si aprirà» nella quale Soriano vede «una formuletta pittoresca, composta come una conta/filastrocca, e che sarebbe introdotta per farne un gioco infantile». Lo studioso rileva anche la progressione drammatica del dialogo finale tra Cappuccetto Rosso e il Lupo nel letto. Ricordiamo il dialogo della scena:

«Mia grande mamma (nonna), che orecchie grandi avete! È per ascoltarti meglio, nipotina mia.

Mia grande mamma, che grandi occhi avete! È per vederti meglio, nipotina mia.

Mia grande mamma, che denti grandi avete! Sono per mangiarti».

(E dicendo così, questo lupo cattivo si gettò su Cappuccetto Rosso e la mangiò).

Soriano sottolinea che la parola "meglio" è soppressa nell'ultima replica del lupo diventando una bella trovata di Perrault per provocare un effetto di sorpresa e un'accelerazione del ritmo della narrazione, caratteristica delle fiabe della tradizione popolare orale.

Marc Soriano è il primo a segnalare il richiamo a margine della frase «Sono per mangiarti» nel manoscritto del 1695: «si pronunci questa frase con una voce incisiva per fare paura al bambino come se il lupo lo stesse per mangiare» e che secondo lui conferma l'origine orale della fiaba e il suo ruolo educativo.

Eccetto alcune modifiche legate alla preoccupazione della buona educazione, l'adattamento di Perrault sarebbe fedele al folclore. Però le fiabe sono state oggetto di una elaborazione molto colta da parte dell'Accademico per servire il suo progetto moderno nel dibattito letterario che lo contrappone agli Antichi. Le sue fiabe sono i vettori/veicolatori di una educazione mondana e letterata. Con *Histoires ou contes du temps passé avec des moralités (Le storie o fiabe del tempo passato con la loro morale),* Perrault ha elaborato una letteratura pedagogica che rinnova il genere.

Per Soriano, l'elaborazione di questa fiaba di Perrault illustra perfettamente le connessioni della cultura aristocratica e delle tradizioni popolari.

Un'interpretazione psicanalitica delle fiabe

Basandosi quindi sugli apporti dei folcloristi, Marc Soriano prosegue le sue ricerche utilizzando la psicanalisi. Interessandosi alla vita di Charles Perrault, egli rileva nelle *Memorie della mia vita*, che Perrault è nato gemello e che suo fratello maggiore muore all'età di 6 mesi. Marc Soriano ritiene che Perrault dia importanza a questo gemello scomparso. Egli sostiene che questo avvenimento ha segnato Perrault lasciandogli un trauma infantile. I genitori avrebbero mantenuto la memoria di questo fratello maggiore gemello e l'avrebbero preferito, e Charles, il cadetto, avrebbe sofferto di questa situazione di gemello sopravvissuto.

Marc Soriano rilegge le fiabe alla ricerca di elementi rivelatori, di dettagli o di lapsus. Secondo gli studi di René Zazzo, grande specialista della psicologia dei gemelli,

Soriano elabora una psicobiografia di Perrault. Espone quella che si chiama "l'equazione personale" di Charles Perrault condizionata dalla sua gemellarità e dalle relazioni con i fratelli.
Marc Soriano sostiene che l'opera di Perrault sarebbe impregnata di questa problematica del doppio, delle relazioni fraterne e gemellari. Secondo lui, le allusioni a questo tema sarebbero ricorrenti nelle sue fiabe. Per esempio, egli vede nel *Gatto con gli stivali* un eroe che formerebbe una sorta di coppia con il gatto ereditato. In *Pollicino*, la boscaiola «non faceva meno di due bambini alla volta». In *Enrichetto dal ciuffo* Perrault mette in scena due sorelle gemelle, la primogenita più bella del giorno ma stupida e la seconda, estremamente brutta, ma con molto spirito.
Marc Soriano considera che questi elementi vengono a confortare la sua interpretazione psicanalitica. Un'altra componente, secondo lui, sarebbe ricorrente nelle fiabe di Perrault: "l'indegnità dei genitori". Egli rileva per esempio che in *Cappuccetto Rosso*, contrariamente alla versione dei fratelli Grimm, la mamma non fa alcuna raccomandazione a sua figlia prima di lasciarla partire per andare dalla nonna, e che la fiaba si conclude male.
Il padre di Pelle d'asino sposa la figlia, quello di Cenerentola è «completamente sottomesso alla moglie» e non protegge il suo bambino, la madre della sposa di Barbablu ha permesso alla figlia di contrarre un matrimonio con quest'uomo dalla reputazione terribile, l'orco di Pollicino uccide le sue figlie, ecc.
Così a seguito delle teorie di Marc Soriano, la psicologia che Perrault attribuirebbe ai genitori genera un clima d'insicurezza: «l'universo di queste fiabe è impregnato da una profonda angoscia», eco d'un trauma incoscio che Perrault avrebbe subito a causa della perdita di suo fratello gemello e della preferenza che i genitori avrebbero accordato a questo fratello, eretto a modello. Secondo Marc Soriano, l'humor e l'ironia presenti in queste fiabe e il tema dell'eroe che si prende la sua rivincita sono un mezzo per Perrault di superare questa angoscia.

I limiti dell'interpretazione

Nei suoi studi Marc Soriano fa affidamento sull'ipotesi dei folcloristi secondo la quale le fiabe di Perrault sarebbero originate dai racconti popolari orali che Perrault avrebbe adattato e alterato. Se è possibile che si sia ispirato a esse, queste ipotesi restano però discutibili perchè è difficile sapere quali dei racconti popolari o letterari abbiano influenzato le fiabe. È possibile che le fiabe scritte da Perrault, che sono circolate in seguito nella letteratura commerciale e in quella ambulante, abbiano dato luogo a dei racconti popolari. È difficile sapere se queste fiabe raccolte alla fine del XVII secolo furono raccontate in Francia prima di Perrault o se, in certi casi, fu la narrazione di Perrault che abbia dato luogo a dei racconti popolari.
Ciò che conferisce molto interesse allo studio di Marc Soriano è che egli associa cultura "savante/colta" e tradizione popolare nella sua analisi, laddove le critiche si limitavano a uno studio puramente letterario del testo e opponevano le fiabe di Perrault alle fiabe popolari.
L'ipotesi dell'ossessione gemellare incoscia è fondata su una nota laconica delle *Memorie* di Perrault. Ma come interpretare l'impatto psicologico di questa informazione con così pochi elementi dell'infanzia dell'autore? Come sapere se questo dettaglio è importante o no, sapendo che Perrault non lo evoca per altro nella sua opera? Questo tentativo di interpretazione psicanalitica è interessante ma è subordinato ai pochi elementi di cui Marc Soriano disponeva. Questo tentativo lo si deve alla scarsa conoscenza della psicologia di Perrault. Sarebbe da riconsiderare alla luce della scoperta dei nuovi archivi.
Per quel che concerne l'incongruenza dei genitori, alcuni lavori di ricerca (« Les contes de Perrault illustrés, et le jeu des différences » /Ghislaine Chagrot & Pierre-Emmanuel Moog. Revue Ondine/Ondina, Université de Saragosse, n°3, 2019 à paraître. di prossima pubblicazione nella Rivista «Ondine/Ondina» n. 3, Università di Saragozza, disponibile online[1]) smentiscono questa ipotesi. Nel *Cappuccetto Rosso*, per esempio, il testo parla di un bosco, dunque di uno spazio alberato piuttosto aperto. Ricordiamoci che quando Cappuccetto incontra il lupo, la bambina indica il mulino. Dice al lupo: «è di là, il mulino che vedete in lontananza». Il mulino è quindi visibile da lontano e ciò non sarebbe possibile se l'incontro fosse avvenuto nella foresta.
Il testo segnala anche la presenza dei boscaioli che non rappresentano dei testimoni fastidiosi in uno spazio ristretto/scarso. Riprendiamo l'esempio di *Pollicino,* il testo non dice che l'orco è un padre indegno, egli sgozza le figlie per errore. L'orco sale a tentoni nella camera, la scena si svolge dunque durante la notte, inoltre ha bevuto troppo, due elementi del testo che spiegano l'equivoco.
Ciò nonostante Marc Soriano ha ampliato i suoi studi al complesso dell'opera di Perrault alla ricerca di elementi che gli permettessero di ribadire la sua interpretazione psicanalitica e di capire meglio le fiabe.

L'interesse per il corpus delle opere di Perrault

Marc Soriano è uno dei rari ricercatori a interessarsi del corpus completo delle opere di Perrault e a possederne una visione globale.
Sin dal 1958, egli pubblica *Charles Perrault. Œuvres* (Edizione "Le club français du livre"), un'opera contenente, oltre alle fiabe, dei testi fino a quel momento sconosciuti al grande pubblico: *Le Siècle de Louis Le Grand*, *Parallèle des Anciens et des Modernes, Les Hommes illustres* e *Mémoires de ma vie*. Nel 1989, Marc Soriano pubblica un'altra edizione delle fiabe (ancora disponibile oggi in Francia), abbondantemente commentata e in cui include altri testi di Perrault, in ordine cronologico di pubblicazione. I lettori scoprono in particolare le sue prime opere, che erano inaccessibili fino a quella data: *Les amours de la règle et du compas et ceux du soleil et de l'ombre*, una delle sue prime opere dove si manifesta già il suo humour burlesco; *Anticontes en marge de l'Éneide*, una Eneide sovversiva; *Les murs de Troie*, un'opera comica; *Le labyrinthe de Versailles*, delle fiabe il cui soggetto è improntato alle fiabe di Esopo; una traduzione di dieci *Fables de Faerne*. La sua edizione di fiabe è la sola a essere accurata e a rispettare fedelmente le

1 Https:/papiro.unizar.es/ojs/index.php/ond « Les contes de Perrault illustrés, et le jeu des différences » /Ghislaine Chagrot & Pierre-Emmanuel Moog. Revue Ondine/Ondina, Université de Saragosse, n°3, 2019 à paraître.

maiuscole del testo di Perrault[2], dettaglio probabilmente significativo quando uno conosce l'estrema rielaborazione di cui le fiabe sono state oggetto. Così per esempio il piccolo cappuccetto rosso prende una maiuscola unicamente nel titolo della fiaba, contrariamente alla maggior parte delle riedizioni che l'aggiungono sistematicamente a Cappuccetto. La parola Lupo si scrive con lettera maiuscola, con ciò si vuole sottolineare il suo antropomorfismo.
L'analisi dell'insieme delle opere permette a Marc Soriano di mettere in luce ciò che lui definisce «la lingua plurale di Charles Perrault», una lingua a tratti classica e innovativa, al servizio del suo dibattito letterario e pedagogico nella famosa discussione tra gli Antichi e i Moderni.
Il suo studio sulle fiabe di Perrault trova anche un ambito d'applicazione nell'edizione per i ragazzi. Nel 1958 e nel 1965, egli pubblica Le fiabe nell'edizione per i bambini (edizione del "Club du livre français", successivamente "Hachette"). Queste edizioni ripropongono nove fiabe delle undici: La Bella addormentata nel bosco, Cappuccetto rosso, Barbablu, Maestro Gatto o Il Gatto con gli stivali, Le fiabe, Cenerentola o la piccola pantofola di vetro, Enrichetto dal ciuffo, Pollicino, Pelle d'asino. Per Pelle d'asino si sceglie una versione in prosa più adatta ai giovani lettori e le moralità delle fiabe sono soppresse, rimaneggiamenti imposti per motivi editoriali senza dubbio ma che hanno il merito di essere chiaramente indicati nella prefazione. I testi delle altre fiabe sono restituiti senza la maggior parte delle modifiche che esse avevano subito durante le riedizioni. Esse sono importanti dal momento che Soriano rileva: «un buon centinaio di piccole negligenze, omissioni di parole o falsi miglioramenti che tendevano a diventare "tradizionali"». Così per esempio in *Cenerentola*, egli restituisce l'ortografia originale della pantofola di vetro (verre), divenuta nel XIX secolo vaio (vair), che definisce una pelliccia (termine a raldico).
In *Barbablu*, l'ultima replica del dialogo della sorella Anna in risposta alla sposa di Barbablu è correttamente presentata, laddove le ristampe hanno avuto la tendenza a dividere le ultime tre frasi in tre repliche, attribuendo l'ultima alla sposa mentre è sempre sua sorella dall'alto della torre che parla. Ricordiamo il passaggio, Anna risponde a sua sorella:
«Vedo , risponde lei, due cavalieri che vengono da questa parte, ma sono ancora molto lontani. Dio sia lodato! ¬ gridò lei un momento dopo ¬ sono i miei fratelli! (è sempre Anna che parla). Gli farò segno per quanto posso di affrettarsi». Attribuire questa ultima frase alla sposa di Barbablu rendeva la scena incomprensibile. Marc Soriano rispetta la punteggiatura del testo originale del 1697 per restituire il ritmo della narrazione.
Marc Soriano ha così favorito il ritorno ai testi delle edizioni originali. Egli ha proposto delle edizioni più complete e più esatte di molte altre pubblicate dal XIX secolo nelle edizioni per la gioventù.

Conclusioni

Marc Soriano ha inaugurato l'ammissione delle fiabe all'università: la portata dei suoi studi ha contribuito a riabilitare il corpus delle fiabe di Perrault. Egli ottiene il riconoscimento della fiaba come genere e come letteratura, proprio là dove era considerata sotto genere e letteratura minoritaria. Insegnando in diverse università la letteratura popolare e per la gioventù, egli ha esercitato una influenza decisiva sulle generazioni di ricercatori ma anche di scrittori e illustratori. Egli ha contribuito a riabilitare le fiabe anche nell'insegnamento dimostrando l'intenzione pedagogica di Perrault, mentre fino a quel momento i pedagogisti se ne disinteressavano, ritenendo che non si trattasse di testi per la gioventù.
Infine l'apporto di Marc Soriano grazie alla psicanalisi ha permesso ai folcloristi di conoscere le fiabe in modo diverso. Rivelando i meccanismi psichici di proiezione e di identificazione che le fiabe con gli animali permettono di mettere in atto con il bambino, egli ha suscitato l'interesse dei folcloristi per questo tipo di fiabe, fino a quel momento considerate secondarie.
Marc Soriano è stato tra i pionieri dello studio critico interdisciplinare delle fiabe di Perrault. Il suo studio ha suscitato una ripresa d'interesse per le fiabe nella loro dimensione allo stesso tempo pedagogica, psicologica, storica, culturale.

2 Ringrazio Pierre-Emmanuel Moog per avermelo segnalato.

Bibliographie

-Œuvres de Charles Perrault, préfacées par Marc Soriano. Editions Le Club français du livre, Les Portiques, 60, 1958.
-Les Contes de Perrault, culture savante et traditions populaires / Marc Soriano. Gallimard, Bibliothèque des idées. 1968. Nouvelle édition revue et corrigée et nouvelle préface, Gallimard, Collection Tel (n° 22). 1978 et 1989.
-Le Dossier Charles Perrault: scandale immobilier sous Louis XIV, 111 querelles de paternité, Trois contes inconnus / Marc Soriano. Hachette, 1972.
-Contes / Charles Perrault; textes établis et présentés par Marc Soriano. Flammarion, Collection Folio 666, 1989 et 1991.
Articles
-La lingua francesa nel seicento, «Quaderni del seicento francese», 9, 1989. Adriatica-Bari/Nizet-Paris. La langue plurielle de Charles Perraul t/ Marc Soriano, p.261-287.

-Revue Europe, n°739/740 (novembre-décembre 1990), Charles Perrault.
-La Revue des livres pour enfants. 133, été 1990. Marc Soriano: Rencontre avec Charles Perrault, notre contemporain / Jean Perrot. En ligne: http://cnlj.bnf.fr/sites/default/files/revues_document_joint/PUBLICATION_3290.pdf
-La Revue des livres pour enfants. 244, décembre 2008. Marc Soriano ou la recherche de toute une vie: hommage / par Jean Perrot. p. 121-124. En ligne: http://cnlj.bnf.fr/sites/default/files/revues_document_joint/PUBLICATION_7704.pdf
-Les *Contes* de Perrault /Burguière André, Le Roy Ladurie Emmanuel, Le Goff Jacques, Soriano Daniel. In: *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*. N. 3, 1970. pp. 633-653. www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_1970_num_25_3_422246
Comptes rendus critiques
Belmont Nicole. M. Soriano, *Les Contes de Perrault. Culture savante et traditions populaires*. In: *L'Homme*, 1971, tome 11 n°1. pp. 124-125.
En ligne: https://www.persee.fr/doc/hom_0439-4216_1971_num_11_1_367172

Burguière André, Le Roy Ladurie Emmanuel, Le Goff Jacques, Soriano Marc. Les Contes de Perrault. In Annales. Économies, Sociétés, Civilisations. N. 3, 1970, pp. 633-653.
En ligne: www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_1970_num_25_3_422246

Favret Jeanne. Soriano M., Les Contes de Perrault, culture savante et traditions populaires. «Table ronde sur les Contes de Perrault», Annales. Economies-Sociétés-Civilisations. In: Revue française de sociologie, 1971, 12-1. pp. 124-127.
En ligne: https://www.persee.fr/doc/rfsoc_0035-2969_1971_num_12_1_1958

Godenne, René (1970). Soriano M., Les Contes de Perrault, culture savante et traditions populaires. In Etudes littéraires. Critique littéraire et enseignement, Volume 3, numéro 2, août 1970, 251–252. En ligne: https://doi.org/10.7202/500135ar
Editions jeunesse des contes de Perrault préfacés par Marc Soriano
-Contes / Charles Perrault; préface de Marc Soriano; ill. de Marianne Clouzot. Hachette, 1965. Réed. Hachette, Idéal-bibliothèque, 1978.
-Contes / Charles Perrault; préface de Marc Soriano; illustrations de Martine Lasnet. Hachette, 1977.
-Les Contes de Charles Perrault; illustrations de Danièle et Laura Bour; préface de Marc Soriano. Grasset, 1984.

RICORDO DI UN AMICO
O STORIA DI UN'AMICIZIA

di **Angelo Petrosino**, scrittore per ragazzi, già direttore del periodico «Il Giornale dei Bambini»

Oggi altri vi parleranno di Marc Soriano come di uno storico, di un ricercatore, di un filosofo, di un pedagogista, di un accademico. E potrei aggiungere di un narratore, di un romanziere, di un saggista, di un giornalista, di un conferenziere. Di un uomo famoso carico di gloria e di premi, invitato in ogni continente, docente in prestigiose università straniere, redattore di riviste come *Les Lettres Françaises* e *Europe,* collaboratore di istituzioni come l'UNESCO e l'UNICEF. Uno studioso che dell'interdisciplinarietà è stato un cultore in anticipo sui tempi, anche per quanto riguarda la letteratura per l'infanzia, o giovanile, come lui a ragione preferiva designare la letteratura rivolta a bambini e adolescenti.
Conosco tutto quello che Marc ha scritto, anche gli inediti, come le sue raccolte di proverbi e indovinelli. Ma non è di questo che sono venuto a parlarvi. Io voglio raccontarvi la storia di un'amicizia, gettare una luce sull'uomo Marc Soriano, sul marito, sul padre, sul nonno, sulla posizione che volle occupare nel mondo per renderlo migliore, o meno crudele, come diceva lui, per mettersi al servizio degli altri, soprattutto dei deboli e degli esclusi. Tutto il prestigio acquisito con il suo lavoro non fu speso per conseguire posizioni di potere o per distribuire favori. Marc

si mise sempre al servizio degli esclusi e non con la benevolenza del potente che dà lustro alla sua coscienza con gesti esemplari ma sostanzialmente inutili, perché non cambiano i rapporti tra chi conta tanto e chi non conta nulla.
Marc si metteva in gioco in tanti modi. Dava da mangiare al clochard sotto casa e si faceva arrestare in Brasile perché diceva ad alta voce quello che pensava della violenza delle istituzioni, aiutava i giovani ad uscire dal tunnel della droga sostenendoli con la moglie Françoise, si impegnava con le due figlie più giovani (insegnanti di scuola elementare) nella raccolta di riso da inviare alla popolazione della Somalia affamata.
Sono fatti dei quali Marc mi metteva al corrente o con le sue lettere, o durante le nostre conversazioni nella sua casa di Parigi, quando io gli parlavo a voce e lui mi rispondeva, o interrogava, scrivendo velocemente con un pennarello su un taccuino, visto che la malattia lo aveva reso muto per sempre.
«Ma adesso che non posso più parlare, sono diventato persino più chiacchierone», mi scriveva con ironia. Inchiodato sulla sua poltrona di invalido, dalla quale poteva allontanarsi solo per pochi passi, in una stanza popolata di ricordi, di quadri, di oggetti che si era portato dietro dalle città che aveva visitato, dai mercati di antiquariato che aveva frequentato, Marc conservava vigile il suo occhio sul mondo, era informato di quanto accadeva nella società, dei rivolgimenti politici che ora lo angosciavano, ora gli davano speranza.
Non era uno che si rassegnava Marc, uno che allargava le braccia e diceva: dopotutto ho fatto già la mia parte.
All'opposto, la sua capacità di indignarsi rimaneva intatta. Se non rinunciava a vivere, è perché credeva di potersi rendere ancora utile.
Perciò, anche attraverso una sofferenza insopportabile, continuava a fare la sua parte.
Aveva amato troppo la vita per sbarazzarsene senza più lottare per gli ideali nei quali aveva creduto e che aveva coltivato con sacrifici e determinazione.
Continuava a vivere perché era circondato dagli affetti familiari che aveva saputo costruirsi, lui che di quegli affetti aveva sentito dolorosamente la mancanza negli anni cruciali della sua infanzia. Ma c'erano anche gli affetti esterni alla cerchia familiare, quelli degli studenti ai quali era stati maestro di sapere e di vita, quelli degli amici che non si erano ritirati di fronte all'impotenza fisica cui Marc era stato ridotto da una malattia feroce.
Di quegli amici, a un certo punto, entrai a far parte io, in modo inatteso e imprevedibile.
Oggi l'amicizia è diventato un termine abusato e stravolto che non tiene più conto del senso che la storia e le relazioni umane gli hanno attribuito nel corso del tempo. Gli amici sono diventati entità indistinte, si sono trasformati in followers, seguaci senza volto e senza carne, senza emozioni che si possono misurare con uno sguardo o col tocco di una mano su un corpo reale.
Marc è stato un amico vero perché con me parlava della sua storia, della sua vita, della sua infanzia, perché mi faceva assistere senza disagio al suo nutrimento meccanico attraverso un sondino, perché mi mostrava la macchina che respirava per lui durante la notte, quando rischiava di morire in caso di improvviso malfunzionamento della stessa.
È stato un amico perché voleva sapere come insegnavo, com'erano i bambini che entravano giornalmente nella mia aula in una periferia difficile di Torino, perché voleva essere aggiornato puntualmente sulle mie letture, sui miei studi, sui libri che scrivevo e che voleva leggere in bozze per aiutarmi a diventare uno scrittore migliore.
È stato un amico perché mi regalava i libri che aveva amato e ai quali riteneva che io avrei dato una nuova vita leggendoli a mia volta e traendone il profitto che lui ne aveva ricavato.
È stato un amico perché insieme correggevamo le traduzioni che io facevo dei suoi articoli. E mentre ragionavamo di Gramsci, che considerava come un padre, o di Althusser, suo amico fraterno, Marc metteva insieme i frammenti del suo passato e me li affidava come una sorta di lascito testamentario.
Questa è l'amicizia. È un incrocio di vite in cui si dà e si riceve, è un passaggio di pensieri e di emozioni che cambiano e trasformano gli interlocutori di una relazione tanto profonda. Le sofferenze dell'altro sono le nostre così come le sue gioie, le sue speranze, i suoi sogni.
Con Marc, tutto è stato facile fin dall'inizio. Ha pesato la comunanza di tanti aspetti della nostra vita: un'infanzia non facile, l'emigrazione, lo sradicamento. Ma anche una visione dell'esistenza aperta agli altri, alla cura dei più deboli, all'accudimento di chi soffre. Ecco perché il nostro rapporto è diventato subito solido.
È durato quasi quattro anni, fino alla morte di Marc. Marc aveva trentuno anni più di me. Perciò a volte mi considerava come un fratello, a volte come un figlio. Tutte le dediche che apponeva agli articoli, ai libri, ai saggi che mi donava, riportavano ora una, ora l'altra delle due designazioni affettive di cui mi gratificava.
Ma come nacque questa amicizia?

Un libro in bottiglia

Nacque da un libro. Nel giugno 1991 uscì *Un anno con Jessica*, diario di una bambina. Era il mio terzo libro.
Nel decennio precedente mi ero dedicato ad approfondire la mia conoscenza della letteratura per l'infanzia italiana, francese e inglese. Era inevitabile che mi imbattessi anche in Marc Soriano.
Perciò quando ebbi tra le mani *Un anno con Jessica*, mi chiesi: «Perché non mandarne una copia proprio a lui?».
Decisi allora di inviare il libro alla redazione della «Revue des livres pour enfants», rivista cui ero abbonato e alla quale Marc collaborava. Era l'unico tramite possibile tra noi.
Spedii il libro e già una settimana dopo non ci pensavo più. Continuai a insegnare e a scrivere saggi e articoli.
Dopo alcune settimane, però, ebbi la sorpresa di trovare una lettera nella buca della posta. Veniva dalla Francia.
E quando sul retro della busta lessi che arrivava da Arès e che il mittente era Marc Soriano, trasecolai.
Accade sempre così quando le persone che ammiriamo si fanno vive con noi. E subito ci chiediamo che cosa le ha spinte a darci un'attenzione sicuramente inattesa, a sceglierci nella folla di altri ammiratori, soprattutto quando non abbiamo a che fare con i soliti personaggi dello spettacolo o dello sport, ma con studiosi che maneggiano la cultura con profondità e rispetto.

Ecco la lettera che Marc mi aveva indirizzato.

Arès, le 27 octobre 1991
Grazie, caro Angelo Petrosino, per questo libro delizioso. La sua Jessica piacerà certo alle bambine ed ai bambini ma anche agli adulti. Questo diario è pieno di osservazioni finissime, da gustare e da meditare. Bravo. Continua. E scusa il mio italiano incerto, che data dalla mia infanzia toscana.
De tout coeur, votre Marc Soriano

Rilessi più volte quella breve risposta, decisi di rispondergli e questo fu l'inizio di una lunga corrispondenza e di una duratura e forte amicizia.
Cominciai a mandargli i miei saggi pedagogici, i miei articoli di riflessione sull'infanzia e sul mio lavoro di insegnante, i due libri usciti con le Nuove Edizioni Romane, *La febbre del karate* e *L'isola senza nome*.
Io non conoscevo ancora bene le condizioni di salute di Marc, non mi era ancora chiaro come la malattia lo avesse privato della parola, della possibilità di nutrirsi normalmente e di respirare autonomamente la notte.
Lettera dopo lettera, Marc cominciò a raccontarmi molto di sé, della sua situazione attuale, del suo passato, dei suoi ricordi. Perciò, molto presto, volle che nei rapporti epistolari la forma di comunicazione fosse più semplice e diretta.

Penso che, malgrado la differenza d'età (31 anni), possiamo darci del tu perché siamo sulla stessa lunghezza d'onda. Credo che dipenda dalla nostra esperienza comune durante l'infanzia: tu della Francia, io dell'Italia. Ma la mia ha avuto a che fare con l'avvento del fascismo in Italia. Ciò che mi scrivi circa il tono da adottare quando ci si rivolge ai bambini è profondamente giusto. Io aggiungerei anche l'humour e il sorriso: caratteristiche naturali dell'infanzia e che bisogna incoraggiare come forma di difesa della loro integrità.
Le prime volte mi scriveva in italiano.
Mi resi conto, tuttavia, che questo era uno sforzo che potevo evitargli. Perciò gli dissi che conoscevo bene il francese e che poteva scrivermi nella sua lingua.
Marc cominciò a darmi in lettura i suoi scritti, a partire dal *Testamour,* che poi tradussi.
Quando gli scrissi che la lettura del libro libro addolora, ma infonde anche un grande amore per la vita, mi rispose:

La tua lettera sul mio Testamour mi ha commosso. È stata una gioia vedermi così ben compreso: il mio non è un messaggio di tristezza, ma di amore.

Dopo aver letto il ritratto che avevo fatto di un mio alunno inabile a parlare, incapace di nutrirsi da solo e senza la possibilità di fare se non pochi movimenti scomposti, Marc mi scrisse:

Il tuo testo su Michele è magnifico. Non so come fai a identificarti così bene nelle sofferenze degli altri. È un dono raro. Ma tu hai anche un altro dono: quello di una scrittura semplice, ricca e poetica che trasmette emozioni e idee direttamente, senza passare attraverso l'"istruzione" o una pedagogia pesante. Puoi inoltre immaginare le ragioni personali per le quali il tuo testo mi ha tanto commosso.

Confronti di vite

Marc mi teneva sempre al corrente non solo dei suoi lavori ma anche della sua vita privata, nella quale mi ero aperto un varco parlandogli diffusamente della mia. Perciò si confidava, sicuro di essere compreso.
Nella mia vita personale la sofferenza mi aveva spesso visitato e forse ero in grado meglio di altri di capire la condizione psicologica di Marc.
Perciò leggevo con grande partecipazione lettere come questa:

Ci si ostina a tenermi in vita! Finché mi sentirò ancora un po' utile, coopererò. Ma attraverso periodi di scoraggiamento dei quali ho vergogna. Le tue lettere hanno il potere di restituirmi un po' di coraggio. Mi dico che la mia situazione infelice è niente rispetto a quella di tanti bambini perseguitati e uccisi e che bisogna tener duro per poterli aiutare. Sì, siamo davvero sulla stessa lunghezza d'onda noi due.
Comunque mi considero vittima di un accanimento terapeutico che alla fine pesa tutto sulle spalle di mia moglie. Mi sono iscritto all'associazione "Morire con dignità", ma finora nessuno, soprattutto nessuno dei miei amici, si è dichiarato disposto a fornirmi i medicinali necessari per porre fine a questa vita spesso così difficile da sopportare.
Mia moglie non vuole che me ne vada e finisce che non dorme più la notte per sorvegliare la mia respirazione, perché la macchina a volte si guasta. Ti chiedo scusa per questi dettagli e queste confidenze. Ma così ti rendi conto fino a che punto sono un uomo comune, con le sue debolezze e le sue incertezze.

Raccontare? Tacere?

Un giorno Marc mi disse: «Quando non ci sarò più, potrai fare quello che vuoi di questa corrispondenza».
Da allora sono passati quasi trent'anni e le sue lettere e i suoi taccuini sono rimasti in silenzio dentro faldoni protetti come un testamento che non ho mai rivelato a nessuno.
Lo sto (parzialmente) rendendo pubblico adesso perché so che Marc sarebbe stato d'accordo. Un giorno mi scrisse:

Quando morirò, non essere triste. Pensa invece che avrò finito di soffrire e che tu sarai, insieme a pochi altri, il legatario di ciò che c'era di meglio in me: la volontà di creare, per quel poco che potevo, un mondo più umano. "Bisogna congedarsi dal mondo come ci si congeda da un festino" diceva splendidamente il nostro delizioso La Fontaine.

Oggi, raccontando quest'amicizia, riportando gl'intimi pensieri d'un uomo buono e generoso, credo di adempiere al compito che a me, e a pochi altri, Marc affidava. Oggi più di ieri abbiamo bisogno di esempi come il suo. Spendersi per gli altri, difendere i diritti conculcati, schierarsi con gli ultimi è quanto mai necessario per dare un senso alla propria vita e per contribuire a migliorare un mondo nel quale pochi hanno tutto e molti nulla.
Per farlo, bisogna cominciare a interrogarsi, a recuperare la parte migliore di noi stessi, a schierarsi senza viltà.
Anche la sofferenza fisica, la malattia, ha bisogno di essere detta e condivisa. Dev'essere vista sia nella particolarità di chi l'affronta e la subisce, sia da un punto di vista generale, come condizione umana che ci rende simili e suscita in noi l'empatia che si trasforma in cura, accudimento, protezione di chi è nel bisogno e non ce la fa da solo.
Marc si è sempre sforzato di non rinchiudersi nel dolore, di non rimpicciolirsi nell'egoismo, ma di avere, anche in condizioni terribili, uno sguardo ampio nel quale attirare le sofferenze altrui per dare un senso alla propria.
Ecco perché è importante, credo, leggere le pagine nelle quali si apre con una semplicità che può parer disarmante, ma che in realtà è la manifestazione di una umanità profonda.

Aiutami con il tuo affetto in questo passaggio difficile della mia vita. Sappi che ci è di grande conforto.

A questa condizione personale di sofferenza si aggiungeva una situazione economica non facile, tanto che, per risollevarla un poco, era stato costretto a vendere a uno specialista, *avec un serrement de cœur,* la sua collezione di autografi: dalle lettere di incoraggiamento che aveva ricevuto nella sua gioventù da Colette alla corrispondenza con George Simenon, che aveva fatto tradurre in Unione Sovietica. I suoi libri, infatti, non garantivano entrate sufficienti, a parte *Il Testamour*, i cui diritti andavano alle figlie, mentre i rimborsi della Previdenza Sociale diminuivano e le spese dovute alla sua malattia aumentavano.
Quanti oggi si trovano nella condizione in cui si è trovato Marc? Tanti. Perciò lettere come questa continuano ad emozionarmi.

Ciò che conta è affrontare quest'ultima tappa, vicina o lontana che sia, con coraggio e semplicità. Tocca a me darti coraggio. Pensa alla fortuna che abbiamo avuto di incontrarci, tra miliardi di esseri già venuti al mondo. Tu mi hai dato molto. Io, da parte mia, ho fatto del mio meglio per aiutarti a diventare un grande scrittore e una persona indipendente. Che altro aggiungere? Se me ne vado, come ho detto in altre occasioni alle mie figlie, ti resterà il ricordo del nostro affetto reciproco e del lavoro che abbiamo fatto insieme. Non è poca cosa, no?

NOI E GLI ALTRI

Marc mi ricordava sempre la necessità di non ergerci mai a giudici severi degli altri, di non crederci depositari di verità inconfutabili, per non incorrere nella incomprensione, nell'intolleranza, nella negazione dei diritti altrui, nel disprezzo delle diversità.
Sono questioni con le quali facciamo i conti giornalmente, in un tempo in cui gli egoismi (personali, sociali, nazionali) si incancreniscono sempre più, i razzismi si manifestano senza ritegno, in cui il pensiero viene svalutato e si esaltano istinti ferini e violenza in parte gratuita, in parte lucidamente programmata.

Dobbiamo essere umili, Angelo, e guardarci dall'utilizzare il nostro talento per prevalere sugli altri.
Se dei genitori non sanno crescere i loro figli (è stato il caso dei miei, della mia povera madre!) dobbiamo perdonarli, comprendere le ragioni dei loro comportamenti e aiutarli. Non bisogna contrapporre gli insegnanti ai genitori, salvo nei casi patologici in cui è in pericolo la salute fisica, morale e mentale dei bambini.

L'amicizia e l'affetto che aveva nei miei confronti non faceva velo ai giudizi che dava degli scritti che gli sottoponevo prima di pubblicarli. Mi faceva notare con scrupolo pecche e mancanze, e non mancava di ricordarmi alcune regole fondamentali da rispettare.
Così un giorno mi scrisse:

A proposito della scrittura, c'è una regola da osservare, che Stendhal ha esplicitato nella sua famosa lettera a Balzac. Al lettore bisogna fornire tutti gli elementi che gli permettano di avvertire un'emozione, senza che lo scrittore la enunci. Se lo fa, la indebolisce, suggerendo a chi legge che cosa deve provare.

Ma aveva sempre l'accortezza di non dare l'idea di uno che pontifica e non ammette repliche alle sue affermazioni.
Perciò precisava:

È vero che io ho una certa idea della letteratura, forse troppo alta.

Era un vero maestro. Uno che sapeva indicarti la strada e che ti aiutava a procedere da solo. Così fu soddisfatto il giorno in cui mi scrisse:

Sono contento che tu abbia compreso che il mio "tutorato" è finito. Arriva un momento in cui lo scrittore deve prendere in carico sé stesso, avere abbastanza senso critico per riconoscere le proprie lacune e situarsi correttamente tra i suoi pari e i suoi contemporanei.
Oggi gli adulti, ahimè! sono dei bambini che si credono adulti.

IL PRIMO INCONTRO

Finalmente, dopo tante lettere, tanti scambi di confidenze, dopo tante attestazioni di amicizia reciproca, arrivò il momento di incontrarci.
Marc era ansioso di vedermi, io lo ero più di lui. Volevo indugiare nella sua stanza da lavoro, osservarlo nella sua quotidianità, tra i suoi affetti familiari. Volevo conoscere sua moglie Françoise, le sue figlie, i suoi nipotini.
Marc mi preannunciò:

Ti aspettiamo con gioia. Mi vedrai, per così

dire, nello splendore della mia miseria, respirando male, muovendomi appena, in preda a dolori spesso insopportabili, ma che fare?

Sembrava quasi preavvertirmi: attento, non sono un bello spettacolo da vedere, spero che tu non sia troppo intimidito, o addirittura spaventato dalla mia condizione fisica, che ti ho raccontato tante volte.
Le lettere di Marc, le telefonate che ci scambiavamo tramite Françoise, esprimevano una vicinanza che non bastava a far saltare le barriere che impediscono il contatto fisico, la visione diretta delle persone care, quando puoi guardarle negli occhi, intuire le loro emozioni da un gesto o da un sussulto.
In quei mesi, Marc era diventato tante cose per me: un amico, un fratello, un padre, un consigliere, una guida. Dunque, aveva messo in moto una grande varietà di sentimenti che mi avevano cambiato.
È inevitabile che questo accada quando allacciamo un rapporto privilegiato con individui dalla forte personalità. Anche se questo non vuol dire farsi soggiogare, secondare i loro interessi e mortificare i nostri.
Accade esattamente il contrario, soprattutto se queste persone, che si offrono ai nostri occhi come modelli di pensiero e di comportamento, cercano interlocutori liberi e non passivi seguaci.
Perciò incontrare Marc sarebbe stato il perfezionamento di una relazione vissuta anche con i sensi, oltre che con la mente.
Quando suonai al citofono, in Boulevard Vincent Auriol, il portone si aprì subito.
Entrai, presi l'ascensore e arrivai al quinto piano. La porta dell'alloggio era aperta e quando mi affacciai sulla soglia, Marc mi venne incontro, mi strinse un braccio e mi fece cenno di seguirlo nel soggiorno.
Andò a sedersi su una poltrona imbottita di cuscini, prese un taccuino, un pennarello e cominciò subito a scrivere.

Come stai? Hai fatto un buon viaggio? È stato difficile trovare la via dove abito? Puoi parlare italiano, mi fa piacere. Parlami di te, della tua famiglia, di tuo fratello. Voglio ripeterti quanto mi piacciono i tuoi scritti pedagogici e più ancora Jessica. *È un libro stupendo. Stai diventando un grande scrittore non solo per bambini ma per tutti. Ho grandi ambizioni per te. Françoise non c'è, è andata a comprare dei dolci.*

Non riuscivo a guardarmi intorno, a osservare gli oggetti che riempivano la stanza, gli strumenti che aiutavano Marc a vivere. Ero concentrato sulla mano che correva veloce sul taccuino, sulle domande che Marc mi poneva, sulle risposte che gli davo a voce anche se, per non farlo sentire diminuito nei miei confronti, avrei voluto rispondergli anch'io scrivendo a mia volta sulla carta.
Françoise arrivò poco dopo e mi abbracciò, ringraziandomi di essere venuto. Mi colpì la fermezza della sua espressione e la serenità del suo sguardo. Marc le si rivolgeva con gli occhi di un innamorato, per il quale però l'amore si tinge di gratitudine.
Ricordavo ciò che mi aveva scritto un giorno:

Per quanto mi riguarda, senza Françoise non sarei nulla, o poca cosa.

Il pennarello di Marc continuava a correre veloce sulle pagine sottili del suo taccuino. Era impaziente di dirmi tutto e sembrava temesse di non avere il tempo per farlo.
Mi regalò subito per i miei alunni un'edizione dei racconti di Perrault con la sua prefazione, aggiungendo questa dedica in italiano:

Per l'amico Angelo e per i suoi cari alunni, questi racconti che ogni bimbo francese conosce bene prima di saper leggere e che legge dopo con piacere.
Con l'affetto di Françoise e Marc Soriano,

Parigi, 13 novembre 1992

A mano a mano che discorrevamo, sul taccuino finivano pensieri e riflessioni che mi sarei portato dietro al mio ritorno a casa.

A volte mi sveglio la notte, lavoro a un racconto un'ora o due, niente è più ragionevole nella mia vita.
Sono felice di averti per amico.
Credo che bisogna vivere nella gioia anche attraverso la morte.
Hai fatto bene a scrivermi un giorno. Ho intuito subito il tuo talento.
Ne sono felice.
Questo prova che, malgrado la mia malattia, alla mia età posso ancora farmi degli amici. Ma sono un po' "sauvage".
Le tue lettere, che conservo gelosamente, sono magnifiche. Le ho lette e rilette e quando mi sento depresso, le rileggo.
Tu sei un lettore privilegiato che conosce Gramsci, la letteratura francese e quella italiana.
Sono contento che tu mi abbia tradotto così bene, con la stessa emozione comunicativa.

Quando mi voltai a guardare le pareti del soggiorno, Marc mi raccontò la storia degli oggetti che le decoravano. Il ritratto di George Sand fatto da Delacroix, Françoise disegnata da Crespi, un amico di Renoir, uno specchio francese del XVI secolo, piccole cose che si è portato dietro dai suoi viaggi.
Non poteva comunicarmi a voce le emozioni che provava, ma le leggevo lo stesso nella fretta con cui scriveva e nella luce che gli illuminava gli occhi mentre rievocava le tappe della sua storia. Marc che viaggiava da un continente all'altro, che girava per le strade di città sconosciute, che esplorava le periferie dimenticate delle grandi metropoli, che sostava in mercati e mercatini alla ricerca di tracce preziose di un passato scomparso e dimenticato dopo aver incontrato uomini, donne e giovani che erano andati ad ascoltarlo mentre parlava di infanzie e di giovani, di società da cambiare, di torti da raddrizzare, dei libri per ragazzi che difendono i diritti di chi è senza diritti.
Era questo che mi aveva spinto ad ammirarlo sin da quando ero entrato in contatto con lui. Non era uno studioso che si chiudeva nella sua torre di avorio, orgoglioso del suo sapere, della cultura che aveva accumulato e che avrebbe potuto centellinare con arida professionalità. Marc si era messo in gioco sin da giovane, si era esposto politicamente a favore dei più deboli insieme alla donna della sua vita, non era mai stato reticente per convenienza, né aveva taciuto per paura. Nello stesso tempo, aveva difeso il suo rigore di studioso e la sua meticolosità di ricercatore, perché ci si impegna a favore di una causa, ma non per questo deve venir meno l'onestà intellettuale di chi costruisce il sapere e indaga il corso della storia senza pregiudizi.

Marc continuava a scrivere:
Era destino che ci conoscessimo e diventassimo amici.
C'è un entusiasmo, un fuoco in te che ci tonifica tutti.
La mia amicizia si approfondisce via via che ti conosco meglio.
Siamo tutti contenti di regalarti la collezione del «Journal des Enfants». Ci siamo detti che questi libri andranno nelle mani di chi saprà farne l'uso migliore.

Intanto discutevamo delle mie traduzioni dei suoi articoli, dei suoi racconti, del *Testamour*. E parlavamo del «Giornale dei Bambini», sul quale mi soffermerò più avanti.
Nel pomeriggio vennero a conoscermi Isabelle e Véronique, due delle figlie di Marc, con le loro bambinie, Julia e Charlotte.
Marc era innamorato di queste bambine. Osservava i loro gesti, i loro comportamenti, le espressioni dei loro visi, i sentimenti e l'intelligenza che manifestavano con una parola o un interrogativo.

Isabelle ha una bambina di diciotto mesi che si chiama Julia e con la quale ho una intesa profonda. Sorride sempre, è contenta e mi riserva, non so perché, una tenerezza particolare.
Quando mi alzo dalla poltrona, si preoccupa e chiede: "Dov'è andato?"
Allora viene a cercarmi, mi dà la mano, accorda i suoi passi ai miei e mi riaccompagna. A volte soffia sul mio collo, dove ho la cannula per respirare, perché le hanno insegnato che deve fare così quando cade e si fa male. Lo sa che sono malato e che non

parlo, ma comunica con me attraverso il disegno.
Charlotte, la bambina della mia seconda figlia, ha verso di me altri riguardi. È pudica nel manifestare le sue emozioni ma esige di collaborare alle mie cure. Perciò ha voluto imparare da mia moglie ad asciugare il tubo della mia macchina per respirare.
Ti racconto tutto ciò, perché tu abbia un'idea dell'affetto che mi circonda.

Marc sentiva avvicinarsi l'epilogo della sua vita e quei bambini erano il suo futuro, il lascito buono che affidava al mondo. Se crescevano sereni ed amati, avrebbero contribuito a renderlo migliore per tutti
Anche il momento del pranzo, durante il quale siamo in tre, Marc, Françoise e io, diventa un momento di grande significato. Marc si siede a tavola e mi scrive, con ironia: *Adesso assisterai al mio pranzo.*
Con molta semplicità e sicurezza, quella di chi ripete da anni le stesse operazioni, al punto da essere diventate meccaniche, ma non prive dell'accortezza dei gesti affettuosi, Françoise porta in tavola siringhe e bottiglie e il cibo, liquido e torbido, finisce nello stomaco di Marc attraverso un sondino infilato nel naso.
Marc mi invita a far onore al pranzo che Françoise ha cucinato per me e mi dice che un tempo gli piaceva molto questo "pâté aux trois viandes".
Cos'è più dolce della condivisione del cibo, dello stare insieme a tavola compiendo gli stessi gesti, scambiandosi piccoli favori come passarsi il pane, il sale, un frutto?
Questi gesti Marc li compie con naturalezza e con la sua presenza silenziosa un po' mi strazia, un po' mi commuove, un po' mi suscita un moto di ribellione contro la sorte.
Marc teme di trattenermi troppo e mi dice di andare a passeggiare per Parigi. Gli dico che sono venuto per stare quanto più tempo possibile con lui e che Parigi l'ho percorsa in lungo e in largo durante la mia infanzia di emigrante.
Parlamene, mi chiede.
Gli dico che quando arrivai, avevo poco più di dieci anni. Ricordavo le mattine umide e grigie, quando accompagnavo mio padre e gli altri operai italiani al bistrot. Gli uomini prendevano un caffè prima di infilarsi nella metropolitana per andare al lavoro, io mi accontentavo di una brioche per fare colazione.
Io ero ancora un bambino, e nello stesso anno tu avevi pubblicato la tua prima Guide de la littérature enfantine. *Chi l'avrebbe detto che un giorno le nostre strade si sarebbero incrociate?*
Ad ogni mio ricordo, Marc annuisce, pensoso.

RITORNO A CASA

Tra gli altri libri che mi regalò, Marc mi fece dono anche di una copia della sua *Guide de littérature pour la jeunesse*.
Durante il viaggio di ritorno a casa, la sfogliai e cominciai a sottolineare i passi che mi sembravano più significativi. Come questo:
Se l'infanzia è e resta un periodo di apprendimento, ciò che sembra innegabile, ogni messaggio ad essa rivolto durante questo periodo ha necessariamente una vocazione pedagogica. Anche la letteratura giovanile è necessariamente pedagogica, nel senso ampio del termine, e tale resta anche nel caso che si definisca come letteratura di svago.

Qualche giorno dopo il mio ritorno in Italia, arrivò una lettera di Marc.

Per cominciare, voglio dirti quanto ti abbiamo apprezzato. Sei entrato a far parte della nostra cerchia familiare in modo naturale e tutti ti hanno immediatamente adottato, come ti sei accorto.
Da parte mia, ho scoperto in te, oltre all'Angelo che conoscevo, tuo padre e tutta l'Italia degli emigranti alla quale sono tanto legato, emigranti dei quali, in una certa misura, ho fatto parte anch'io, dall'Egitto in Italia, poi in Francia.
Ti ho visto come il rappresentante di un popolo che dà lustro alla sua lingua e che si dedica, nel modo migliore possibile, ai suoi figli. Mi sei apparso semplice ma anche trasfigurato. Eri l'Italia, la mia Italia, che veniva a noi povera ma con le mani piene di doni: è stato emozionante e quasi incredibile.

«Il Giornale dei Bambini»

La nuova serie del «Giornale dei Bambini» di cui assunsi la direzione, prese il suo avvio con il numero 1 nel mese di febbraio 1992.
Sapevo che Marc, insieme a Françoise, scriveva racconti e storie per un pubblico infantile, perciò gli chiesi di collaborare con la rivista.
Dal numero 6 del «Giornale» iniziò la collaborazione vera e propria di Marc, che entrò a far parte della redazione non solo in modo onorario e formale.
Al primo dei due *Racconti della siccità* che pubblicai, gli chiesi di premettere una breve presentazione.

E Marc scrisse:
Quando sono nate le nostre figlie (ne abbiamo tre: Catherine, Véronique e Isabelle), raccontavamo loro delle storie per metterle a dormire. Poi ne abbiamo scritte altre per accompagnarle nel momento del risveglio, per fargli venir voglia di imparare a leggere e di leggere libri buoni e belli che permettessero loro di capire il mondo nel quale viviamo, suscitando in loro il desiderio, perché no? di migliorarlo.
Questi Racconti del tempo della siccità vi parlano di un mondo assai diverso dal nostro, ma che ci sta molto a cuore. E cioè quello della meravigliosa e misera Africa: continente della fame, della sete e della malattia, ma anche terra del riso malizioso, della solidarietà, della saggezza.
Quando aiutiamo i nostri piccoli fratelli affamati della Somalia, ricordiamoci, noi europei, che da essi abbiamo molto da imparare, e che la cultura africana, su parecchi punti, è assai più umana e generosa della nostra.

A Marc stava molto a cuore la condizione del continente africano.
Un giorno mi aveva scritto:

Il mio cuore è africano (sono nato, per caso, al Cairo) e spesso mi sono detto, come Mark Twain, che mi sarebbe piaciuto nascere nero.

Quando, nel 1994, l'editore della rivista volle fare il salto in edicola, decise di cambiare nome al giornale. Alla fine, si scelse di chiamarlo «Peter Pan».
Marc non prese bene questa decisione. Io cercai di rassicurarlo. Gli dissi che quel nome non corrispondeva a un cambio di programma della rivista, che i suoi contenuti progressisti non sarebbero cambiati e che di ciò mi facevo garante io insieme agli altri collaboratori.

Marc, però, decise di scrivere all'editore per provare a convincerlo che *Peter Pan* non era una buona scelta per il giornale. Tra l'altro, gli scrisse:

Il libro di Barrie, che ho letto e riletto con un misto di piacere e di imbarazzo, si intitola anche "il bambino che non voleva crescere". Una delle mie studentesse inglesi, Jacqueline Rose, ha dedicato la sua tesi, che è diventata un libro uscito a Londra nel 1984, ai problemi personali di Barrie e alle ragioni che lo hanno indotto a deformare il senso di un mito che esisteva già nella letteratura orale e scritta scozzese e inglese. Il bambino trionfante, fiero di essere bambino (il Mowgli di Kipling) diventa in Barrie il bambino nostalgico, ingabbiato nella sua infanzia e che non vuole diventare grande, per ignorare le difficoltà di questo mondo. Senza esagerare l'importanza di un titolo, Peter Pan *è diventato l'emblema di una letteratura senza messaggio e reazionaria.*

Dopo i primi numeri di «Peter Pan», Marc si ricredette ed elogiò le scelte che venivo facendo via via, «a onta» del titolo che non aveva amato.

SCUOLA: LEGGERE, ISTRUIRE, EDUCARE

Marc ha dedicato molte riflessioni alla scuola, all'educazione, all'apprendimento della lettura.
Due delle voci più importanti contenute nella sua *Guida* sono proprio *École et lecture* e *Lecture*, di grande attualità ancora oggi.
Ecco perché era molto interessato al lavoro che svolgevo con i miei alunni, alle innovazioni che introducevo nella didattica e agli scritti pedagogici nei quali raccontavo le mie esperienze di insegnante.
Così, a un certo punto, decisi di mettere direttamente in contatto i bambini con Marc attraverso scritti, lettere e disegni.
La risposta di Marc non si fece attendere ed era scritta in italiano.

Cari bambini,
ci hanno fatto tanto piacere le vostre letterine così affettuose e i vostri bellissimi disegni. Anche noi vi vogliamo bene e vi diciamo: Buon Natale e Buon Anno 1993, per voi e per tutti(e) quelli(e) che amate.
Mi dispiace un poco che Angelo vi abbia detto che sono ammalato; ma sono sorvegliato come latte sul fuoco dalla mia Francesca, dalle mie figlie e nipotini e da medici competenti.
La mia occupazione principale è oggi scrivere con la mia Francesca storie per svegliare quelli che mi leggono e che talvolta dormono.
Avete un maestro straordinario, uomo meravigliosamente umano, cosa rara. Sono fiero di averlo per amico e per giovane fratello.
Questa lettera deve essere piena di sbagli. Scusateli. Alla vostra età, parlavo e scrivevo assai bene l'italiano ma l'ho un po' dimenticato.
Ciao. Con tutto l'affetto di Marc e Françoise

Lo scambio di lettere si fece regolare. Marc osservava con attenzione i disegni dei bambini, notava la loro evoluzione nel tempo e mi riferiva le sue impressioni. Aveva così a cuore il mio futuro, che non cessò fino all'ultimo di darmi consigli paterni e affettuosi.

Non lasciare il tuo mestiere di insegnante. Prima di tutto ti piace e poi ti garantisce l'indipendenza economica. Dopo aver vinto il concorso per l'insegnamento nelle scuole secondarie, mi sono trovato davanti alla stessa scelta. Mi offrivano molti soldi per lavorare nei giornali. Ma sarei stato al servizio di interessi privati. Perciò decisi di insegnare. Oggi la nostra situazione economica è traballante. Le nostre figlie dipendono dal loro modesto salario di maestre. Io e Françoise siamo in affitto e l'affitto aumenta sempre più. Per rimettere in sesto il nostro bilancio ho venduto all'asta i miei libri più belli, senza soffrire troppo. Per fortuna Françoise sa gestire con oculatezza le nostre modeste risorse. Ma ha un cuore d'oro e non può vedere un affamato o un senzatetto (ce ne sono molti nel nostro quartiere) senza far qualcosa per aiutarlo.
Il costo delle bottiglie con le quali mi alimento diventa sempre più caro e così divento un oggetto di lusso al quale non si vuole rinunciare. Percepisco dei diritti d'autore, ma vanno via subito.
Il mio libro La settimana della cometa *è stato adattato per il teatro e gli attori erano dei giovani delinquenti. Il ricavato è stato notevole ma lo abbiamo offerto a quei giovani sbandati che ne avevano più bisogno di noi.*
Malgrado tutto ciò, mi sento ricco, non so perché.

Ultimi tempi

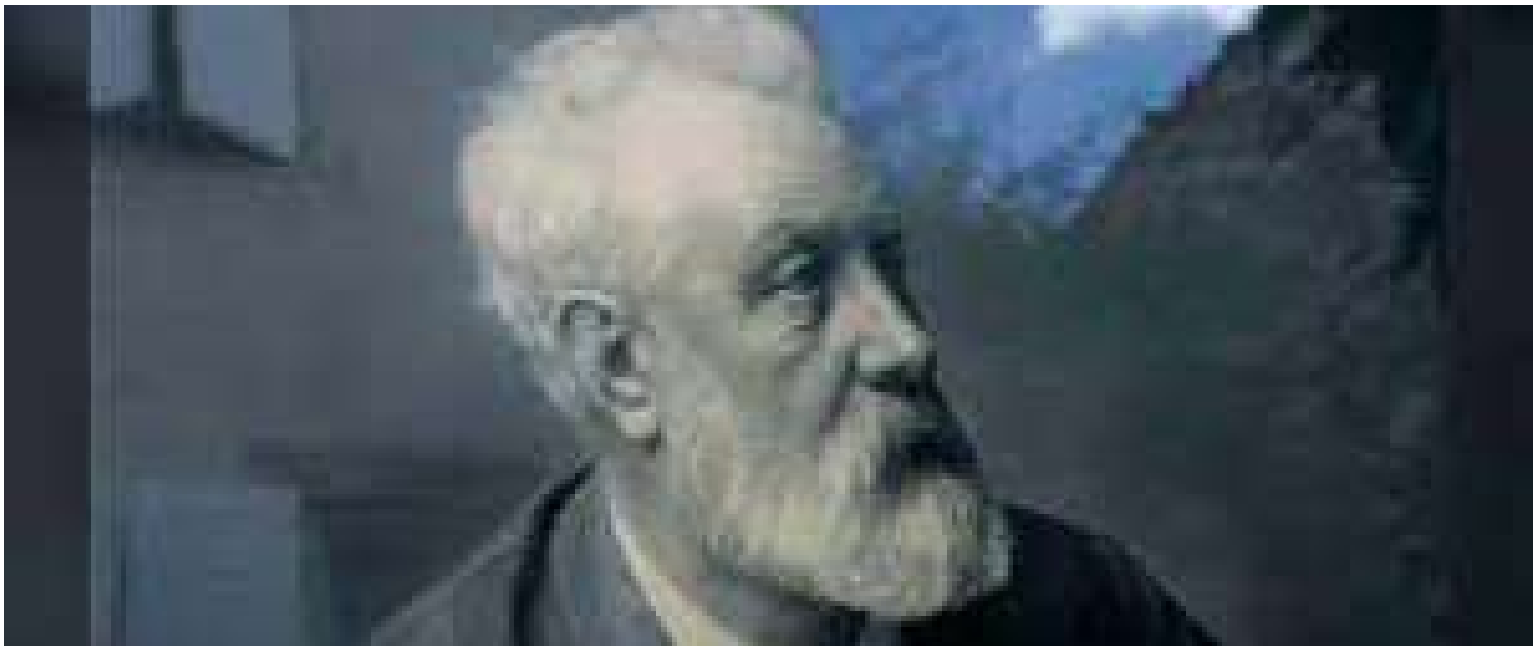
Un giorno mi fece leggere le pagine di diario che aveva scritto durante la sua degenza in ospedale e che erano uscite con il titolo di *Les après-midi d'un aphone*, sulla rivista diretta dalla sua amica psicanalista Nicole Fabre.
Un brano mi colpì.

La perdita della parola mi ha fatto meglio capire, retrospettivamente, una delle grandi scelte della mia vita: questa oscura simpatia che ha orientato la mia ricerca verso coloro che non hanno la parola e che, non avendola, non possono difendersi: i bambini e la gente comune. Oggi capisco meglio le ragioni – una delle ragioni – che mi hanno spinto a dedicarmi alla letteratura giovanile e a quel continente poetico che è la letteratura orale nel "secolo di Luigi XIV", un secolo che è grande solo grazie a quei venti milioni di contadini che non sapevano né leggere né scrivere, ma avevano una cultura che difendevano come potevano durante la grande mutazione che fece passare la Francia dall'impegno sulla parola del diritto orale e consuetudinario a quello scritto, ai contratti stilati nelle debite forme.

Nell'ultima pagina dell'ultimo taccuino in mio possesso, Marc mi scrisse, a mo' di addio:

Ti ringrazio per tutto, per le tue traduzioni, i tuoi doni, l'affetto che hai per questo vecchio giovane relitto.

Ogni volta che leggo questa frase, mi coglie l'angoscia che provai la prima volta che la ebbi sotto i miei occhi. Allora, come oggi, mi sforzo di attenuarla pensando che anche i relitti aiutano chi vi si aggrappa a resistere e a salvarsi.
I libri e le parole di Marc sono là per questo: un salvagente per giovani senza entusiasmo e senza speranza, perché non si arrendano e sappiano combattere per una buona causa, come fece lui per tutta la vita.



MARC SORIANO E «IL CASO VERNE»

di Claudia Camicia, Presidente del GSLG

Marc Soriano redige *Il caso Verne* come una biografia antropologica che può essere collocata tra il cronachismo e l'agiografico.Una biografia in cui, ancora una volta dopo il *Dossier* sulle fiabe di Charles Perrault, applica il suo metodo investigativo per ribadire che nella vita di ognuno di noi, e quindi anche dello scrittore, confluiscono anche gli episodi della vita di tutti coloro che nel bene e nel male hanno intersecato la nostra vita, sia familiari sia professionisti. Soriano sconcerta il lettore fin dalle sue *Avvertenze* iniziali con la domanda «Verne è esistito davvero?». In tal modo stuzzica la curiosità e lo dispone a recepire, immagazzinare e comprendere i numerosissimi dettagli della lunga esistenza dello scrittore francese, attraverso linee di connessione che la collegano alle sue opere, alla vita dei lettori, agli eventi locali e mondiali.
Soriano non si limita ad una sintesi, scava e individua con metodo e precisione cause ed effetti delle vicissitudini terrene di Verne e di conseguenza delle sue creazioni letterarie. Non azzarda ipotesi infondate, astruse, gratuite bensì le sostanzia con la metodologia delle scienze umane.

L'interesse della critica per Jules Verne

Quando nel 1978 Marc Soriano scrive questa biografia interdisciplinare, aveva assistito ad una graduale riscoperta della figura culturale di Verne e dei suoi capolavori. Infatti nel 1955, a 50 anni dalla sua scomparsa, i mass media cominciano a interessarsi alle sue opere anticipatrici del progresso scientifico successivo alla Seconda Guerra Mondiale. Alcuni film e alcune ristampe in edizione economica avevano fatto conoscere al grande pubblico le sue opere maggiori consacrandolo di nuovo come lo «scrittore progressista classico, l'ispiratore di tutte le lotte per la libertà delle conoscenze»[1].

Nonostante ciò il mondo accademico persiste a mantenere la sua distaccata indifferenza; Verne è assente nelle pubblicazioni di Storia della letteratura, nelle antologie scolastiche; solo la nuova generazione di critici si dedicherà con intelligenza ad analizzarlo sotto numerosi punti di vista: strutture narrative, ideologie, psicoanalisi, romanzo "iniziatico", politica e altro ancora.

Cosa si può affermare dopo questa rivalutazione? Secondo Marc Soriano Verne è stato un precursore nel campo delle scienze esatte e delle scienze umane che ha saputo inserire nei suoi romanzi. Gramsci, nella critica letteraria ai suoi romanzi precisa «L'immaginazione non è del tutto arbitraria e perciò egli possiede la facoltà di eccitare la fantasia del lettore già conquistato dall'ideologia dello sviluppo fatale del progresso scientifico nel dominio del controllo delle forze naturali. Verne è stato più popolare perché più comprensibile. La scienza ha superato Verne e i suoi libri non sono più "eccitanti psichici"»[2].

Le origini

Jules Verne (1828-1905) appartiene alla media borghesia che nel Settecento si era distinta annoverando militari, marinai, avvocati, proprietari terrieri con famiglie numerose, di impostazione patriarcale e cattolica, il cui ceppo, residente in Francia, teneva vivo il ricordo dell'antenato scozzese Allott de la Fuye a cui il re Luigi XI concesse il privilegio di una colombaia. Su quel territorio, Allott costruisce anche un castello autoproclamandosi Signore de la Fuye.

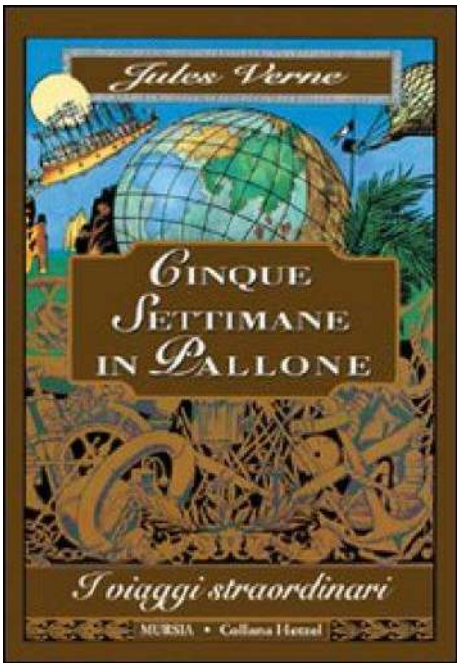
Dopo solo un anno dalla nascita di Jules arriva il secondogenito Paul con cui Jules vivrà in simbiosi come con un gemello[3]. La loro residenza è a Nantes, attracco dei velieri di lungo corso che doppiano Capo Horn. L'atmosfera rumorosa del porto e il clima di mistero tra le navi in attesa si riassaporano in tanti romanzi con vivida autenticità (p. es. 20.000 leghe sotto i mari, J. M. Cabidoulin).

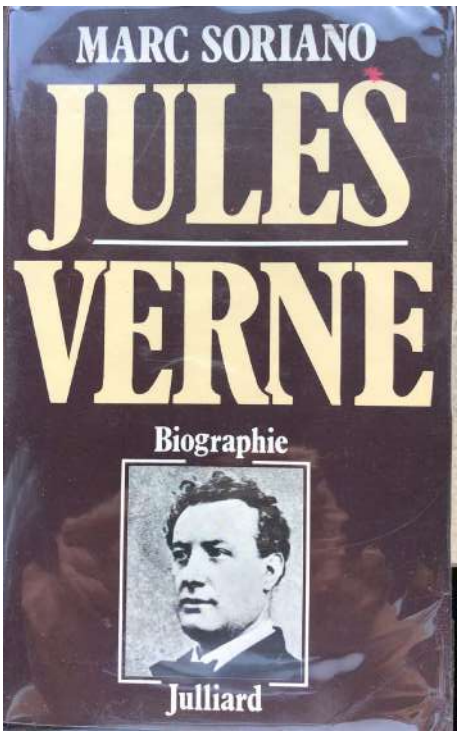
L'infanzia dei due bambini è caratterizzata da racconti di mare e misteri. Jules eccelle fin da piccolo in geografia, non solo fisica e geologica, ma anche umana e economico-politica. Questa sua preparazione si rivelerà utile per le sue scelte future.

Il padre, esempio tipico di pater familias che impartiva un'educazione rigida e fondata sulla disciplina, pretendeva l'obbedienza alla quale associava l'intenso misticismo che egli testimoniava con la profonda devozione religiosa, condivisa dalla moglie. Un interessante episodio dell'infanzia di Jules, può gettare luce sulla sua personalità: a 11 anni decide di scappare di casa e di imbarcarsi come mozzo, sogna una serie di avventure che gli farebbero conoscere il mondo e guadagnare la somma sufficiente per comprare una collana a sua cugina Caroline di cui è innamorato. Nulla di tutto ciò avviene: il bambino viene riacciuffato in tempo e la sospirata cugina non lo degna di uno sguardo mentre egli, mesto, assiste alle sue successive vezzosità con altri compagni di gioco.

Come procedono nel corso degli anni i rapporti con il padre Pierre e con il fratello Paul?

Con Pierre il dialogo sembra riallacciarsi, la fiducia reciproca assume un ruolo fondamentale che è stimato da entrambi anche se persistono dei risentimenti, dovuti alle aspettative tradite, alla mancanza di gratificazione, all'assenza di argomenti in





1 Soriano, Marc, *Il caso Verne*, Emmedizioni, Milano, 1982, p. 287.
2 Gramsci, Antonio, *Verne e il romanzo geo-scientifico* in Quaderno 21 (XVII) in *Quaderni dal carcere*, Einaudi, Torino, 1975, Vol. III, pp. 2126-2127.

3 «Si può osservare che Jules parla continuamente di Paul – e in nome di Paul – e che situa continuamente i suoi desideri e i suoi progressi in relazione a quelli del fratello: prova di una sorta di gemellarità che è tenerezza ma anche competitività». Soriano Marc, *Il caso Verne*, op. cit., p. 26. Per approfondimenti sul complesso di gemellarità si veda *Il dossier Charles Perrault.*

comune: «Per parecchi anni i rapporti tra padre e figlio mantengono la stessa piega: da un lato, dipendenza mal tollerata che si dissimula dietro un atteggiamento disinvolto; dall'altro, reticenza inquieta, mista ad affettuosa bontà»[4].
Il papà desidera per Jules una carriera forense mentre il figlio non ha ancora deciso la sua strada. Dopo l'amara delusione dell'amore non ricambiato di Caroline, il suo parossismo getta i genitori nel panico e per questo decidono di allontanarlo da Nantes per fargli proseguire gli studi a Parigi.
La delusione sentimentale non è imputabile solo a Caroline ma di certo genera nel sensibile e schivo Jules un ripiegamento su se stesso, di sapore narcisistico, che troverà sfogo nell'uso della parola e nell'invenzione di calembours. Qual è invece il futuro sognato per il fratello cadetto Paul? Il secondogenito ha una maggiore libertà e siccome ama il mare, i genitori gli consentono di imbarcarsi. Anche questa decisione sarà motivo di amarezza per Jules, che, amante del mare, vede usurpare il suo sogno dal fratello. Il rancore si stratifica sulla delusione sentimentale e sulla malinconia.

I suoi anni giovanili a Parigi

Quali i progetti del giovane durante i suoi anni di studio a Parigi? Entrare in una cerchia di letterati, scrivere opere teatrali e in versi per farsi conoscere, concludere gli esami ma rendere esplicito il suo netto rifiuto della carriera legale a fianco del padre. Il conflitto con il padre, che Marc Soriano indaga a più riprese esaminando gli anni giovanili e di formazione, sarà la fotocopia del successivo rapporto di Jules con il figlio Michael: nel ruolo di padre anche Jules cerca di indirizzare il figlio verso una carriera solida e prestigiosa ma nel contempo è costretto a pagare i debiti per i suoi divertimenti, avalla le sue relazioni amorose, le combriccole con gli amici e sembra non accorgersi del tempo che passa e della mancanza di risultati certi e propositivi.«Il di alogo tra padre e figlio – anche in merito ai problemi metafisici o religiosi – è molto più complesso di quanto appaia a prima vista. A tutti i livelli si appalesa la duplice rivendicazione dell'artista: libertà nella vita privata (pur ammettendo la necessità di non dare scandalo) e libertà di coscienza. Una fa corpo con l'altra»[5].
Torniamo a Jules Verne giovane scrittore in cerca d'affermazione a Parigi: egli scrive un'opera Les Savants (Gli scienziati) in un periodo della vita in cui comincia ad affacciarsi nella sua mente il progetto del Romanzo della scienza o del Viaggio straordinario (1851-52). Esso consiste nello sfruttare in maniera metodica e intelligente e nel dare una dimensione romanzesca alle invenzioni e alle innovazioni tecniche che si moltiplicano in quegli anni suscitando molta curiosità.
Il direttore de Le Musée des familles intuisce il nuovo interesse del largo pubblico e arruola Jules per redigere questi testi.
Il genere di Verne, che si oppone al falso sapere di E. A. Poe[6], esclude il suo coinvolgimento nel fantastico e nello straordinario, egli appozza nell'azione, predilige la conoscenza, utilizza le scienze esistenti, allo stadio più avanzato (fisica, chimica, astronomia, geografia che comprende anche geologia, storia, economia politica) per sostanziare la trama e erudire i suoi lettori «Le projet revient à substituer au merveilleux de type ancien celui des fées, un autre merveilleux, celui de l'effort humain, de l'humanité pensante et surtout savante»[7].
Il cosiddetto romanzo della scienza nel 1867 si trasforma in Viaggi straordinari poichè l'aggettivo "straordinario" equivale alla scoperta delle leggi che presiedono a questo ordine e vale soprattutto per la trilogia 5 settimane in pallone, Le avventure del capitano Hatteras, Viaggio al centro della Terra che «hanno carattere di attualità, umanitarismo fondato sull'universalità della scienza»[8]. Le illustrazioni, fortemente volute da Verne, sono fondamentali per i lettori deboli o per coloro che non capiscono le sue macchine, perchè facilitano la comprensione e stuzzicano l'immaginazione.

I calembours o giochi di parole

Uomo delle contraddizioni che esprimeva anche nella creazione dei calembours, in cui pertinenza e impertinenza giocavano a rincorrersi, Verne offriva spunti anche farseschi ai lettori strizzando l'occhio ai più affezionati, provocava la loro partecipazione nonché la critica modificando il suo rapporto con il lettore. Freud ha dimostrato, in Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio (1905), che il calembour, come il sogno, rappresenta una valvola di sicurezza per liberarsi dalle tensioni attraverso la presenza di due elementi nella condensazione del linguaggio: quello ludico e quello fortuito. J. Verne durante la creazione dei calembours gioca con 2 o 3 sensi più o meno individuabili, a volte anche con doppi sensi sessuali ma non osceni, attingendo anche alla tradizione orale della cultura popolare. Marc Soriano definisce Erotizzazione del discorso questo processo che si sviluppa sia nel senso letterario sia in quello metaforico «Penso di essere riuscito a dimostrare che esiste in lui, e verosimilmente insorta molto presto, una soddisfazione della pulsione erotica dislocata nell'ordine del simbolico, che si traduce in una sensibilità particolare ai "modi di dire", pronta a mettersi in discussione ma anche a investirsi nel gioco di parole»[9].

Omosessualità o bisessualità?

Jules Verne disprezza le donne perché non ha risolto la sua sessualità. Secondo le indagini di Marc Soriano e attraverso le letture di alcune opere giovanili pubblicate (p.es. Monna Lisa) Verne dimostra che è sconcertato dalla sua somiglianza con la sorella Mathilde e attratto dalla figura materna. Nella sua concezione, legata all'educazione paterna, la donna è considerata pericolosa, rappresenta la pulsione sessuale, per l'uomo diventa esclusivamente una donna-oggetto, come da stereotipi acquisiti. Altro importante elemento che Marc Soriano rintraccia in numerose opere di Verne è il binomio matrimonio/funerale: il matrimonio gli

4 Soriano, Marc, *Il Caso Verne*, Emme Edizioni, Milano, 1982, p. 55.

5 Soriano, Marc, *Il Caso Verne*, cit. p. 63.

6 E. A. Poe spiega ogni avvenimento con le leggi fisiche, anche inventandole, non fa intervenire mai la Prowidenza.

7 «Il progetto va a sostituire al meraviglioso di tipo antico, quello delle fate, un altro meraviglioso, quello dell'impegno umano, dell'umanità pensante, e soprattutto colta». Soriano, Marc, *Verne* in *Guide de la litérature de jeunesse*, Flammarion, Paris, 1975, p. 512.

8 Soriano, Marc, *Il Caso Verne*, cit. p. 123.

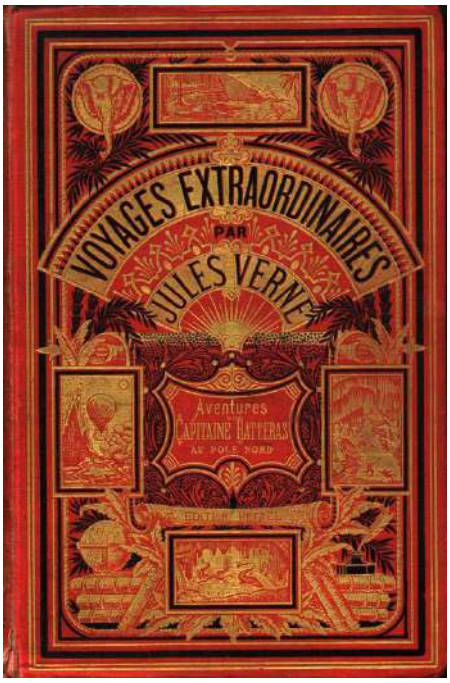
9 Soriano, Marc, *Il caso Verne*, cit., p. 297.

genera un profondo senso di sconforto e paura, come il ricordo di un incubo. Il matrimonio è assimilato ad un rito funebre, invece di rappresentare una celebrazione gioiosa. Questo stato d'animo nasce dalla locuzione popolare "seppellire la vita da scapolo", di solito nel paese alcune fasi propedeutiche al rito erano: ottenere il consenso degli amici e offrire una cena pantagruelica che celebri il loro assenso. La metafora del matrimonio/funerale è sottintesa anche nelle locuzioni "ridere fino alle lacrime" e "cambiar vita". In Verne questa metafora, che Soriano ritiene sia legata alla delusione d'amore con Caroline, assume un tono ossessivo fino a farsi struttura narrativa ne Il giro del mondo in 80 giorni, Le tribolazioni di un cinese in Cina, Il segreto dei carpazi e in altri romanzi.
Quando nel 1857 sposa la bella vedova Honorine, mantiene per scaramanzia le sue abitudini da scapolo e la sua propensione alla solitudine; per sfuggire ai rumori casalinghi e ai perché del figlio frequenta un club/circolo per soli uomini. Non riuscendo a trovare un po' di calma per scrivere, Verne cerca un appartamento più grande e accarezza il progetto di visitare la Scozia sulle tracce dei suoi avi De la Fuye. Il suo rapporto con i viaggi, e in particolare con quelli di mare che gli consiglia suo fratello Paul, è visceralmente profondo. I ricordi del primo viaggio si ritrovano in tanti suoi romanzi: Le indie nere, Il raggio verde, Cinque settimane in pallone, I figli del capitano Grant ecc. Così come la visita della Norvegia e della Scandinavia diventano gli scenari di altri suoi romanzi di successo (Viaggio al centro della terra, Capitano Hatteras). Verne non trova la felicità né con la moglie né con il figlio, afflitto da un malessere esistenziale e da un'intima angoscia, lavora con un ritmo massacrante e il suo continuo viaggiare si può interpretare in chiave psicanalitica, come edipica ricerca del padre ed anche in chiave alchemico-iniziatica ed esoterica.

L'editore Hetzel e la serie I viaggi straordinari
Nel 1862 inizia una proficua collaborazione con l'editore Hetzel (6 contratti, alcuni con clausole a suo svantaggio) ma solo nel 1866 ottiene finalmente l'erogazione di uno stipendio fisso che gli permetterà di assicurare il benessere alla famiglia. Hetzel è colto, abile, decisionista, prende parte attiva alla stesura dei romanzi e instaura con lui un rapporto sincero. Jules ammette la sua subordinazione, caratterizzata da umiltà e volontà di conciliazione, come a voler ricostruire un rapporto padre/figlio, dove Hetzel è la sublimazione del padre naturale che ha allentato con lui i legami affettivi.
Verne non tratta storie impossibili. Al contrario, i suoi romanzi anticipano il futuro progresso e, nella maggioranza dei casi, ipotizzano soluzioni superiori a quelle già esistenti ma non ecessivamente progressiste. Questa anticipazione è la chiave del successo dei suoi libri. Quando le sue invenzioni avranno un riscontro nelle scoperte scientifiche, diventeranno «romanzi d'anticipazione retrospettiva» come le definisce Gramsci[10].
Altre note: nei suoi romanzi si nota l'assenza delle donne che interpretano ruoli subalterni ad eccezione delle madri e delle sorelle; le donne di Verne non sono né belle né brutte e quelle desiderabili non sono accessibili. Nelle trame, di solito, l'eroe è giovane, quasi adolescente, deve sostenere prove sempre più ardue, non è francese e rispetta la verità storica. Le idee verniane trovano un ottimo compromesso con le idee scioviniste e col nazionalismo francese dell'epoca. Il suo pubblico è costituito da borghesi, popolari, non solo francesi.
La creazione letteraria è, per Verne un piacere quasi erotico, a tal punto che, come si evince da molte sue lettere, paragona l'impossibilità di scrivere alla continenza.

Antisemitismo, colonialismo e anarchia
Frasi antisemite e personaggi che criticano gli ebrei si trovano sia in Martin Paz sia in Maitre Antifer ma soprattutto in Viaggio al centro della Terra, uno dei suoi romanzi più amati, la breve ma efficace descrizione dell'ebreo Hevelius esplicita il suo antisemitismo.
In Le avventure di Hector Servadac, attraverso il mondo solare, Verne esprime un Super Io, che ricorda, con un'elaborazione

10 Gramsci, Antonio, *Letteratura e vita nazionale*, Einaudi, Torino, 1960.



arcaica, l'immagine del padre ostile associata ai desideri del bambino. L'insistenza con cui ritrae e ripropone questi stereotipi nazionali conferma anche la sua sensibilizzazione al risveglio delle nazionalità che hanno caratterizzato il secolo. Nel romanzo Naufraghi del Jonathan affiora ancora il convinto principio anarchico (già espresso in 20.000 leghe sotto i mari) in cui l'eroe solitario sventola con spavalderia un drappo nero, aspettando il suo destino muto e sfrontato
Si può dire che fu colonialista? Egli crede come molti altri del suo tempo alla "psicologia dei popoli" che, generalizzando, affermava che l'inglese è flemmatico, il tedesco lavoratore e irritabile, l'americano gioviale e pratico ecc. In effetti le nazionalità che lo interessano sono tutte europee e si situano al Nord o in centro Europa. Poche eccezioni significative: gli indiani del Perù, certe varietà di eschimesi, alcune tribù della Patagonia per la bellezza della razza e la semplicità dei costumi. «La sua convinzione resta chiara: sono i bianchi e tra questi gli europei che hanno fatto progredire le scienze e la scienza ha innestato uno sviluppo tecnologico ineluttabile»[11].
Il progresso dovuto alle facoltà dei bianchi

11 Soriano, Marc, *Il caso Verne*, cit., p. 248-249.

civilizzati è un progresso ineluttabile della divulgazione delle tecniche e conoscenze più avanzate, come esprime chiaramente in Cinque settimane in pallone e ne L'isola misteriosa.

Lo scrittore può influenzare la società? Funzione sociale dello scrittore
La "combinazione", dice Verne con una sua brillante intuizione, è l'argomento scientifico che doveva essere arricchito e inserito in situazioni contrastanti. Il lessico odierno definisce questa combinazione con il termine suspence, elemento fondamentale nel romanzo d'avventura. La morale "a sega dentata" non è espressione di depressione ma richiama vita e morte, tono e disperazione, il tema della fraternità e del doppio e della vergogna nei confronti del padre, lo sdoppiamento, l'alternanza di Amore e Odio. Verne si domanda quali sono le strutture e i rapporti di forza che consentono a un uomo di esercitare un'influenza sulla società? «Verne crede fermamente che gli intellettuali in generale – e gli artisti in particolare – costituiscono un gruppo socio-professionale autonomo che per sua natura è al di sopra – o al di là – dei partiti. In altre parole una categoria di osservatori. Atteggiamento che, secondo Gramsci, si fonda sull'illusione degli "intellettuali tradizionali", ossia degli intellettuali integrati alle forze sociali dominanti. Benché per cultura e interessi anche Jules Verne partecipi dell'ideologia della classe che è al potere, la sua sensibilità di artista lo porta a simpatizzare per tutte le miserie e per tutte le giuste cause. Ma con un'eccezione: quando lo status quo appare compromesso e la crisi incombe alle porte, come per esempio in occasione dell'affare Dreyfus, si schiera col partito dell'ordine»[12].

Conclusioni
In sintesi, si può affermare che Jules Verne ha trascorso una vita onesta e laboriosa durante la quale però i diversi ruoli sociali rivestiti (figlio, marito, padre) in base all'età anagrafica, non si possono giudicare adeguati alle aspettative e alle esigenze familiari. Verne, nel suo secolo, indagava e studiava i fenomeni naturali, voleva coinvolgere direttamente il lettore e ci riusciva inventando delle avventure che permettevano di recepire le conoscenze in modo attivo, partecipato; spesso le sue inchieste scientifiche erano ammannite sotto forma di romanzo poliziesco, genere letterario che affascinava i lettori di ogni età.
Nel 1886 un drammatico e oscuro episodio segna la vita di Verne: il nipote Gaston, affetto da disturbi mentali, gli spara un colpo ferendolo. Il pessimismo che inevitabilmente lo assale è intuibile nelle opere della sua ultima produzione. Emerge quindi una visione del mondo e della scienza più inquietante, problematica, carica di rischi, mai avvertita nei suoi primi romanzi. In *I 500 milioni della Bégum* (1879) la esterna in un apologo sul cattivo uso della tecnologia. Da qui la sua angoscia esistenziale che troviamo anche in *L'eterno Adam,* espressa con tono sarcastico e nihilista. Infatti egli è tormentato da una domanda: sarà capace l'uomo di mettere al suo servizio la scienza? Questo angosciante dilemma trapela nei suoi ultimi libri senza trovare il gradimento dei lettori. Nella straordinaria avventura della Mission Barsac, dove pone il delicato problema dell'avvenire, le sue macchine acquisiscono una funzione sociale più palese.
Lo scopo della biografia è un approccio interdisciplinare di due insiemi: a) J. Verne e la sua opera e b) la comunicazione storica che l'opera verniana ha più o meno instaurato col pubblico del suo tempo e del nostro.
«Quest'analisi utilizza la prospettiva "morfologica" di Propp, Barthes, Greimas, pur senza considerare le strutture narrative sganciate dal contesto reale come risultati assoluti. Si tratta unicamente di un primo approccio, una prima delimitazione del terreno»[13].
Una biografia che scopre e anticipa le contraddizioni che attengono alla cultura e a noi in particolare.
Verne apprezza i temi romantici, ossia l'avventura, l'eroismo, l'amicizia, la lealtà, senza sentire propri l'inquietudine e il pessimismo, il mistero e l'angoscia esistenziale.
Ogni ricerca storiografica è opera di interpretazione, il Caso Verne è emblematico delle sviste e degli equivoci in cui può cadere la critica ogni qual volta si adagia nei propri rassicuranti luoghi comuni.
Alla luce dell'indagine di Marc Soriano possiamo definire tuttora Verne come un cantore delle scienze, profeta progressista, romanziere positivista, simbolico caso di scrittore "facile" per la gioventù, senza problemi filosofici e senza risvolti socio-politici?
Di certo, la rivisitazione della vita di Jules Verne e delle sue opere, grazie all'indagine psicologica e all'analisi letteraria, assieme alla ricca documentazione storico-biografica, delinea un nuovo e inaspettato ritratto del noto scrittore francese.

BIBLIOGRAFIA
Becker, Beril, *Jules Verne, il viaggiatore della fantasia*, Mursia, Milano, 1974
Chesneaux, Jean, *Scienza e avventure:Jules Verne* in *Storia della letteratura francese* (dir. da P. Abraham e R. Desné), Garzanti, Milano, 1985, vol. II, pp. 802-803
Gramsci Antonio, Verne e il romanzo geoscientifico, Quaderno 21 (XVII) in Quaderni dal carcere, Einaudi, Torino, 1975, vol. III, pp. 2126-2127
Moré, Marcel, *Le très curieux Jules Verne*, Paris, N.R.F., 1960
Nobile, Angelo, Marc Soriano: l'uomo, lo studioso, il maestro in «LG Argomenti» n. 3-1995
Soriano, Marc, Che cosa si intende per approccio critico ai libri per l'infanzia? in «LG Argomenti» n. 2/3-1997
Soriano, Marc, Il caso Verne, Milano, Emme Edizioni, 1982
Soriano, Marc, Miette philosophique: Verne ébauche de Freud? In «Corps Ecrit» n. 30, PUF, Paris, 1980, pp. 127-129
Soriano, Marc, Le Dossier Charles Perrault, Hachette, Parigi, 1972
Cocagnac, Maurice, Marc Soriano, la science au service de l'imaginaire in Hommage n 162/1995 «Revue des livres pour enfants», Paris MANCA EDITORE

12 Soriano, Marc, *Il caso Verne*, cit., p. 241.

13 Soriano, Marc, *Il caso Verne*, cit., p. 116, nota 4.

QUATTRO PREAMBOLI

E 23 SEMPLICI CONSIGLI PER AIUTARE GENITORI E FIGLI A SCEGLIERE I LORO LIBRI

di **Marc Soriano (+ 1994)** Accademico di Francia,
massimo storico e studioso internazionale di letteratura giovanile

Pubblichiamo di seguito le linee guida per la scelta e la valutazione dei libri per ragazzi indirizzate da Marc Soriano ai genitori e ai loro figli, ma di non minore interesse per insegnanti, bibliotecari, educatori in senso lato, e per quanti a vario titolo operano nel settore dell'editoria per ragazzi. Stesi dal grande studioso francese poco prima della morte (1994), i "consigli", in numero di 23, preceduti da quattro "preamboli", conservano ancora oggi una singolare attualità. E anche laddove potessero risultare non interamente condivisibili, costituiscono comunque un'importante occasione di riflessione e una preziosa base di discussione e di confronto critico. Pubblicati dall'Editrice Colihue di Buenos Aires nel 2010, quale appendice de La LITERATURA PARA NIÑOS Y JÓVENES. Guia DE EXPLORACIÓN DE SUS GRANDES TEMAS, *traduzione della* Guide de littérature pour la jeunesse, Flammarion, Paris, 1975, *aggiornata dallo stesso Soriano con l'aggiunta di oltre 200 "voci", possono ora essere partecipati al lettore italiano grazie alle indicazioni e alla puntuale traduzione di Angelo Petrosino. La rivista è a disposizione di eventuali aventi diritto, non essendo stato possibile mettersi in contatto per la liberatoria (A. N.).*

Nelle Fiere specializzate ma aperte al pubblico – a Francoforte, a Bologna o a Montreuil – nei supermercati, nei centri commerciali, nelle librerie, nelle biblioteche oggi c'è grande abbondanza e persino sovrabbondanza di libri per bambini e ragazzi e di libri per tutte le età. Mi hanno chiesto spesso di fornire alcuni semplici consigli per aiutare genitori e insegnanti a orientarsi in mezzo a tanta profusione, per scegliere "buoni libri" per i bambini, vale a dire, se intendo bene cosa mi chiedono, libri che procurino piacere e che siano utili, che li stimolino a continuare a leggere. In un certo senso, mi chiedono di fornir loro un prodotto garantito. Perché no?, mi sono detto.
Voglio sia chiaro, però, che nel far questo mi rifarò alla mia esperienza di padre e di nonno più che a quella di studioso e di ricercatore. Questo è il motivo per cui adopero la prima persona al plurale, inserendomi tra i destinatari di questi consigli. Non sono per uso esterno.
Scegliere dei libri per i nostri bambini o aiutarli a scegliere da soli i loro libri è un atto importante. Un atto che ci mette in discussione.

ALCUNI PREAMBOLI

Cominciamo con l'interrogare noi stessi. Un bambino imita ciò che realmente siamo e non ciò che crediamo di essere o ciò che vogliamo sembrare. Quale credibilità possono avere le nostre esortazioni a leggere se noi stessi non siamo lettori?
I genitori analfabeti funzionali o "cattivi lettori", che in questi tempi sono tanti, non devono nascondere questa loro carenza davanti ai figli. In generale, essi beneficiano di un'altra cultura, altrettanto prestigiosa quanto quella stampata, ossia quella della tradizione orale. Essi possono e devono trasmetterla ai loro figli. Poi, avendo preso coscienza della sua dignità, devono cercare, senza sentirsi umiliati, di accedere con i loro figli all'universo della cultura scritta, sempre più necessaria oggigiorno per evitare la disoccupazione e l'esclusione.
Così come ha detto benissimo Daniel Pennac, il verbo leggere non si coniuga all'imperativo. E potremmo aggiungere: nemmeno il verbo amare. Così che evitiamo di dire ai nostri figli: *"Non leggi abbastanza"* o *"Ti conviene leggere"* o *"Leggi questo o un altro libro".* Lasciamo invece che mettano sottosopra gli scaffali della nostra biblioteca o i banconi delle librerie. Sono essi che devono scoprire i libri che poi ameranno.
Non dimentichiamo mai che, per un bebè, un libro è solo un oggetto tra gli altri e che tocca a noi, genitori e educatori, fargli capire che si tratta di un oggetto eccezionale, capace di far paura e di tranquillizzare allo stesso tempo. Tocca a noi favorire questo primo contatto carezzevole e confortante, impregnandolo del nostro calore e della nostra tenerezza. L'ideale è trasformare i primi libri in "oggetti transizionali", metterli in competizione con le bambole e gli orsetti di peluche.

SEMPLICI CONSIGLI

Consiglio n. 1
Libri da divorare

I primi libri sono necessariamente dei doni, qualcosa che si regala. Li sceglieremo in modo che i più piccoli possano maneggiarli, strattonarli o metterseli in

bocca senza provocare dure sgridate o proibizioni. Quelli preferibili sono i libri illustrati di stoffa o di cartone, difficili da masticare. Divorare un libro – nel senso proprio del termine – può essere il segnale che, nel corso del tempo, diventeremo buoni lettori. Sorprende che gli editori non abbiano mai pensato di collaborare con panettieri e pasticcieri per produrre insieme i primi libri commestibili.

Consiglio n. 2
Ciò che si regala e ciò che si sceglie

Teniamo conto appena possibile dei gusti dei nostri figli. Se sono troppo piccoli per soffermarsi davanti alle vetrine o rimestare sui banconi, possiamo metterli sulle nostre spalle e portarli a passeggiare in un posto pieno di libri. Se un libro illustrato con colori vivi o addirittura sgargianti richiama la loro attenzione e desta il loro entusiasmo, regaliamoglielo senza esitare, anche se a noi sembra un libro mediocre, e rallegriamoci di poterlo fare perché si tratta di una manifestazione della loro esistenza in quanto persone.
Toccherà poi a noi, a poco a poco, con pazienza e discrezione, aiutarli a sviluppare i loro gusti. In che modo? Mettendo a loro disposizione altri libri, questa volta scelti da noi dopo esserci informati e averci riflettuto su, per esempio certi libretti illustrati che raccontano storie della nostra quotidianità con l'aiuto di immagini e di disegni eccellenti. Queste immagini e questi testi, per trasformarsi in gioco e dialogo, avranno bisogno delle nostre parole. Sceglieremo dunque i primi libri tra quelli che consentono, come diceva Hetzel, una "lettura condivisa".

Consiglio n. 3
La leggibilità odierna

Le illustrazioni di questi primi libri devono essere riconoscibili. Questo non significa costringere i disegnatori ad adottare un piatto realismo. Lo stile di Picasso, di Giacometti o di Brancusi per un bambino della nostra epoca è più leggibile di una fotografia o di un disegno scrupolosamente preciso. Non bisogna dimenticare che i bambini d'oggi, per quanto piccoli, hanno già avuto un contatto prolungato con la televisione e con le immagini virtuali. Come dice un proverbio arabo: *Un bambino assomiglia più al suo tempo che a suo padre.*

Consiglio n. 4
I nostri libri e i loro

Non imponiamo ai nostri figli i libri che noi abbiamo amato. Se anch'essi finiranno con l'amarli, che ciò avvenga per loro libera scelta non per aver noi esercitato la nostra influenza. Diamo loro i libri del loro tempo. E abbiamo fiducia nei nostri classici: se meritano questo nome, presto o tardi sapranno imporsi da soli.

Consiglio n. 5
Il libro e la parola

Approfittiamo del periodo in cui i bambini sono ancora analfabeti per leggere loro le storie che amano e per capire perché le amano. È una strategia di sensibilizzazione alla lettura con molteplici alternative. La più nota – e la più efficace – consiste nel rito di leggere loro una storia prima che si addormentino. Si tratta di un momento di incontro in famiglia, di attenzione duratura e di serenità. Occasionalmente, possiamo interrompere la lettura con un machiavellico «*Domani ti racconto il resto*». È un piccolo trucco che può accelerare col tempo il desiderio di imparare a leggere, ma che, soprattutto, permetterà al bambino di capire che una bella storia è capace di destare la curiosità, che si svolge in un tempo affettivo, reversibile e che la si può riprendere per scoprire significati nuovi ed emozionanti. Se riusciamo a fargli intuire questa verità, non solo diventerà un buon lettore ma anche uno che vorrà diffondere il piacere della lettura, cosa di cui c'è tanto bisogno.

Consiglio n. 6
L'ascolto

Il bambino ci ascolterà tanto meglio quanto più lo avremo ascoltato noi con rispetto (ci sono ancora genitori all'antica che sostengono, a bocca piena, che non bisogna parlare a bocca piena e che sentenziano, stando seduti a tavola, che i bambini non devono parlare mentre sono seduti a tavola).

Consiglio n. 7
I dinosauri e i fumetti

Ai nostri bambini piacciono, a noi no. Anziché manifestare il nostro disprezzo per essi o proibirli, approfittiamone per rivedere la nostra relazione con queste bestioline e con queste vignette che siamo soliti giudicare come cattiva letteratura. Scopriremo, per esempio, che il fumetto ha un passato prestigioso e finiremo col cercare i Topfer, gli Hergé e i Brunhoff dei nostri giorni. Quanto ai dinosauri, forse costituiscono la forma scientifica che hanno assunto gli orchi di un tempo. Morale della favola: non conviene andare alla guerra né con i dinosauri, né con i fumetti. Non impediamo ai nostri bambini di leggere i fumetti che amano, allungati per terra con i loro coetanei. Tocca a noi il compito di utilizzare e approfondire queste curiosità momentanee. Chissà che i dinosauri non possano servirci come prologo per affrontare la storia del nostro pianeta e i fumetti condurci agli affreschi e ai dipinti che sono nei musei.

Consiglio n. 8
I successi

Nella nostra società dei consumi i libri mediocri e semplicistici, spesso pericolosi perché propagano pregiudizi razzisti e antifemministi, hanno successo e sono molto diffusi: fu quello che accadde con i libri di Karl May in Germania o con quelli di Georges Chaulet in Francia. Si deve vietarli dando così prova di intolleranza? Il successo popolare di solito indica che un libro sta proponendo soluzioni illusorie a problemi reali. Potremmo approfittare di questi libri per spiegare ai nostri figli perché e come queste soluzioni sono irreali e nocive e proporre loro altri libri che trattano gli stessi temi. Le opere di Astrid Lindgren o di Colette Vivier sono e continuano ad essere un antidoto contro *Fantomette* di Georges Chaulet.

Consiglio n. 9
Documentari e letteratura

Se i nostri bambini non provano piacere nel leggere dei romanzi e si interessano soltanto ai documentari e alle enciclopedie, non affliggiamoci. Prima o poi avremo occasione di far loro scoprire le bellezze della letteratura, partendo proprio dai temi enciclopedici cui sono interessati; per esempio, se sono appassionati di preistoria, possiamo proporre loro alcune delle molte opere di fantascienza retrospettiva che, da Giulio Verne a Conan Doyle, da Ro-

sny padre a Louis Mirman, hanno romanzato delle esperienze scientifiche.

Consiglio n. 10
Sport e lettura

Se i nostri figli preferiscono lo sport alla lettura, non dobbiamo opporci alla loro scelta; possiamo però proporre loro dei libri che parlano dei loro sport preferiti: ce ne sono di eccellenti, ben documentati e illustrati, che possono spingerli a riflettere sul ruolo che lo sport può svolgere nella lotta contro il razzismo e la guerra.

Consiglio n. 11
Le storie della storia

Se vogliamo che i nostri figli diventino un giorno dei cittadini "informati" e responsabili, offriamo loro libri che parlino della storia del nostro Paese, ma partendo dagli avvenimenti più recenti, quelli che noi, loro genitori, abbiamo vissuto. È la memoria il filo più diretto per interessarsi di storia.

Consiglio n. 12
Circa il buon uso della televisione

È un fatto che durante i pasti blocca la comunicazione. Allora bisognerà trovare un altro momento per ascoltare i notiziari e le inchieste, perché è necessario che i ragazzi siano informati il più possibile sui grandi problemi del nostro tempo (la difesa dell'ambiente, la disoccupazione, l'esclusione, le guerre economiche ecc.). Perciò daremo loro libri informativi o romanzi che trattino i temi che più li interessano, affinché li incoraggino a lottare contro la fame e la guerra. Dal punto di vista che ci interessa, quello della lettura, non c'è concorrenza fra la televisione e il libro. Sono due mezzi di espressione e di comunicazione complementari.

Consiglio n. 13
Il grado zero del messaggio

I libri per bambini hanno avuto per molto tempo un carattere educativo e moralistico. Si tratta di un orientamento che oggi è rifiutato sia dai bambini che dalla maggior parte degli educatori, favorevoli, per contro, ai libri di svago. È il trionfo di una letteratura "senza messaggi"? Assolutamente no. Un libro per la prima infanzia, un libro di informazioni, una enciclopedia o un romanzo, se sono in grado di mostrare ai bambini il calore del vincolo familiare o la bellezza del mondo contengono un messaggio di equilibrio, di pace e di fraternità.

Consiglio n. 14
Educare gli educatori

Sia le inchieste, sia le ricerche hanno dimostrato che i pregiudizi razziali e antifemministi cominciano a impiantarsi nel bambino a partire dall'età di tre anni. Se i nostri figli vengono attaccati da questi virus, interroghiamoci sulle nostre responsabilità al riguardo, o su quelle delle persone che li circondano, o su quelle degli educatori. Ricordiamoci che rieducare è più difficile che educare. Sforziamoci dunque di vaccinare i nostri figli contro mali così devastanti.

Consiglio n. 15
Libri tascabili

Quando apparvero, nel 1953, sembrò che avrebbero costituito una minaccia per la libreria. Invece ebbero un effetto opposto. I libri, soprattutto quelli destinati ai giovani, raggiunsero un pubblico nuovo, intelligente ed esigente. Insegniamo ai nostri figli che un libro modesto, ma in edizione scrupolosa, con bei testi e belle illustrazioni, può procurare tanto piacere quanto può regalarne un volume lussuosamente rilegato.
Esortiamo gli editori che si sforzano di ridurre il prezzo dei libri ad ispirarsi alla tradizione dei romanzi e della letteratura d'appendice pubblicando, però, le migliori opere letterarie. In questo modo conquisteranno altri lettori impazienti e disponibili: quelli che sono esclusi dalla società dei consumi.

Consiglio n. 16
I romanzi polizieschi

A noi piacciono molto. Perché sorprendersi se piacciono anche ai nostri figli? Possiamo tuttavia cercare di distoglierli dalla semplice suspense che gira a vuoto, proponendo loro romanzi che, oltre alla suspense, affrontino i problemi della nostra società. Possiamo cogliere l'occasione per dimostrare loro che la ricerca scientifica, con i suoi successi e le sue sconfitte, è il più appassionante dei romanzi polizieschi.

Consiglio n. 17
Dobbiamo fare tabula rasa del passato?

Les fourberies de Scapin di Molière continua ad essere presente nel programma delle classi di sesta e *Les Femmes Savantes* in quello delle classi di terza. E tuttavia si tratta di testi il cui linguaggio è invecchiato e che contengono una quantità di riferimenti a problemi dell'epoca in cui furono scritti. Ai ragazzi d'oggi risultano incomprensibili, soprattutto a coloro di altre culture.
Dobbiamo per questo bandire Molière? No. Bisogna piuttosto aiutare l'educatore in questa missione impossibile. Ai nostri alunni dobbiamo fornire libri e fonti che contengano informazioni sulla vita quotidiana all'epoca dell'assolutismo, sui periodi di miseria e sulla delinquenza del tempo perché, alla fin fine, Scapin è un delinquente. *Les Femmes Savantes* e *L'École des Femmes* ci consentiranno di affrontare il problema – ancora attuale e non risolto – dell'uguaglianza fra i sessi. Molière, Racine, Shakespeare, Dante, Cervantes, Stendhal, Gogol, Tolstoj, Dostoievski, Proust e pochi altri hanno questa particolarità confortante: rinascono sempre dalle loro ceneri.

Consiglio n. 18
"Il furore di leggere"

Questa espressione fu diffusa in Francia dai mezzi di comunicazione negli anni Novanta. Ai suoi tempi, Valéry Larbaud aveva parlato della lettura come di un "vizio impunito". Queste formule vogliono dire, con più o meno precisione, che la lettura è l'unico piacere completamente artificiale che l'umanità abbia inventato. Uno dei pochi che aiutarono "l'animale eretto" a farsi umano. Offriamo ai nostri figli libri che possano leggere senza furore e senza vizio, nella rinfrescante serenità del piacere.

Consiglio n. 19
Libri per bambini e libri per adulti

Il bambino non è un "adulto in miniatura", ma l'infanzia è uno stato transitorio e certamente non è una condizione ideale quella dell'adolescente che affronta la vita provvisto soltanto di una cultura formatasi esclusivamente sui testi della letteratu-

ra per l'infanzia. Diamo dunque loro, sia pure in dosi omeopatiche, libri per adulti o libri per ragazzi, ma di quelli che accendono il desiderio di conoscere la letteratura per adulti. Dall'offerta editoriale disponibile sceglieremo preferibilmente dei racconti brevi o dei brani scelti in modo coerente, per esempio quelli relativi a Gavroche o a Cosette nei *Miserabili.* Ci sono molti racconti di Maupassant, Flaubert, Čechov, Gorki, Pirandello o di Jean-Denis Bredin che possono sicuramente suscitare nell'adolescente il piacere di leggere.

Consiglio n. 20
Prestare e regalare

Le biblioteche prestano i libri e non possono non farlo. Ma noi, semplici privati, dobbiamo forse imitarle quando si tratta di bambini e di analfabeti funzionali? Un libro non si presta, si regala. Regaliamo i nostri libri, cominciando da quelli che più amiamo. Dedicarsi a un adulto analfabeta o a un bambino, prenderlo in carico, aiutarlo a riflettere e ad assumersi le proprie responsabilità attraverso dei libri dati in dono costituisce un piacere esaltante come quello della lettura condivisa. Perché formarsi una biblioteca personale? Non potremo certo portarcela nella tomba. L'unica, autentica biblioteca che possediamo è quella formata dai libri che avremo disperso nel mondo e che saremo riusciti a far amare agli altri. Regalare ai bambini libri belli ed eccellenti è un modo di scommettere sull'avvenire, per prepararli a lottare contro gli interessi privati, la guerra e la stupidità con una efficacia maggiore di quella che noi abbiamo dimostrato.

Postscriptum: Arrivato a questo punto credevo di aver terminato con i miei consigli. Ma non tardai a rimproverarmi alcune lacune davvero imperdonabili. Ecco dunque altri tre consigli aggiuntivi.

Consiglio n. 21
C'era una volta... indovina chi?

I libri per bambini e quelli illustrati sono sempre più zeppi di giochi di parole, barzellette e bisticci, un fatto che può sorprendere e persino infastidire alcuni genitori: non significa mettere in pericolo l'ortografia dei bambini? Certo che no. L'esperienza dimostra il contrario. Il bambino è un giocatore ed è proprio grazie ai giochi con la lingua che può arrivare a impossessarsi delle regole grammaticali. D'altra parte, giocare con le parole vuol dire cominciare a giocare con le idee. Imparerà presto che non tutto è gioco nella vita. E tuttavia lasciamolo giocare il più possibile. In questo modo lo aiuteremo a trovare un lavoro che si accordi con le sue inclinazioni e che eserciterà con piacere, come se si trattasse di un gioco nel quale superarsi incessantemente.

Consiglio n. 22
L'inquinamento, la droga e l'AIDS

In questa fine di millennio questi tre pericoli sono una minaccia soprattutto per i più giovani.

Contro l'Aids, malattia che lega il piacere alla morte, non esiste per ora alcun rimedio. Soltanto la prevenzione è efficace, ma cozza contro un tabù gigantesco della nostra cultura: quello legato all'erezione, «parola che si impiega soltanto con riferimento alle statue», nota maliziosamente Flaubert nel suo *Dizionario dei luoghi comuni.* Ma in quale altro modo spiegare l'uso del preservativo?

Certamente non si devono anticipare le curiosità del bambino, ma in questo caso, come in quello della droga, non informarlo significa esporlo inerme ai rischi di un cattivo incontro.

Tocca a noi aiutare gli educatori nel loro compito di prevenzione offrendo ai nostri bambini libri di informazioni e di carattere romanzesco che trattino il tema dell'inquinamento e che li aiutino a comprendere la dipendenza che provoca la droga. Ma vanno bene anche enciclopedie della vita sessuale. Possiamo ricorrere anche alle testimonianze – spesso sconvolgenti – dei sieropositivi, degli ammalati di Aids o dei drogati che riscoprono il valore della salute e della vita.

Consiglio n. 23
L'amore, sempre

La letteratura giovanile per molto tempo è stata caratterizzata nel mondo occidentale dall'omissione e dall'esclusione delle verità dell'amore.

E tuttavia è uno dei temi che più interessano il bambino: come è stato concepito, in cosa consiste il vincolo che lega i suoi genitori, la funzione degli organi sessuali, ecc. È chiaro che è preferibile non rispondere con troppa precisione e in forma brutale a domande che il bambino non si è ancora posto ma, quando se le pone, bisogna avere il coraggio di dargli l'informazione che chiede, *senza tuttavia mai separare il desiderio dall'amore.* Abituare il bambino a tener legati questi sentimenti fondamentali della natura umana significa metterlo in guardia, almeno in parte, dai rischi del dongiovannismo. Non si tratta, è chiaro, di condannare le esperienze sessuali, necessarie per gli adolescenti di entrambi i sessi e, tanto meno, di mettere in discussione gli anticoncezionali e il divorzio [su questi temi non tutti i lettori saranno d'accordo, n.d.r.], che sono state conquiste fondamentali nella lotta di liberazione della donna. Però è necessario che siano attenti e, perché no?, persino circospetti nella scelta di chi sarà il proprio compagno o la propria compagna di vita.

Non dimentichiamoci che i bambini, già da piccoli, leggono i racconti attribuendo loro un senso metaforico, come se fossero storie d'amore. Dunque offriamo loro, per quanto possibile, le più belle storie d'amore della nostra letteratura e di tutto il patrimonio dell'umanità. È bene sapere che l'amore è il tema che più interessa ai nostri figli. E hanno ragione. L'amore è l'unica passione che ci fa uscire da noi stessi per metterci al servizio degli altri.

Traduzione di **Angelo Petrosino**

Un soldo non è un soldo

di Françoise e Marc Soriano

***Marc Soriano** è nato a Il Cairo (Egitto) nel 1918. Ora vive a Parigi. Da bambino è vissuto alcuni anni in Italia. E, oltre a conoscere bene l'italiano, gli capita, come dice lui, di «pensare spesso in italiano». Conosce bene molti autori di libri per l'infanzia del nostro paese e di essi legge e apprezza i libri che scrivono. Insomma l'Italia è per lui una seconda patria, e ci tiene a farlo sapere. Insieme a sua moglie Françoise ha scritto una raccolta di racconti per bambini, che uscirà contemporaneamente in Francia e negli Stati Uniti.*

Renaud era il figlio unico di un grande mercante, ma non profittava affatto dell'esperienza di suo padre. Fin dai suoi primi anni, dava via tutto ciò che aveva. Per il piacere di dare ma anche — sembra — per il desiderio di alleggerirsi, di liberarsi, come se avesse paura di essere posseduto dagli oggetti, dei quali si voleva che diventasse possessore. Il mercante contrastava come poteva questa funesta inclinazione del figlio e gli ripeteva:«Pensa al prezzo che hanno le cose. Un soldo è un soldo».

Ma il bambino rideva. E appena fu in grado di mettere insieme qualche parola, replicò:«Ma no. Un soldo non è un soldo. Vale molto di più se lo do via. Se invece lo tengo per me, vale meno di niente». Questo bel ragionamento causava la disperazione del mercante e lo stupore dei vicini. L'opinione più diffusa era che Renaud fosse un

ingenuo. Per questo motivo lo chiamavano "Renaud il Semplice".
L'educazione di Renaud si rivelò costosa. Il bambino regalava tutti i suoi giocattoli, i suoi vestiti e i suoi libri. Bisognava continuamente riacquistare tutto perché imparasse le lezioni a scuola e non prendesse freddo.

Quando Renaud ebbe quindici anni, suo padre, esasperato, decise di lasciarlo andare per il vasto mondo.
«Un soldo è un soldo. E questa volta lo imparerai a tue spese. Ecco un cavallo e cibo per alcuni giorni. Va' e guadagnati da vivere».
Il primo giorno di viaggio fu un succedersi di meraviglie per il giovane viaggiatore. Il cavallo procedeva spedito, e lui scopriva nuovi paesaggi e volti nuovi.
«Avete un bellissimo cavallo», gli disse un furbo contadino quando Renaud fece tappa la sera. «Proprio quello di cui avrei bisogno io per arrivare in tempo in un viaggio di cui non posso dirvi nulla, ma che è della massima importanza per la mia famiglia. In cambio vi do la mia mula che, quantunque un po' lenta, è nel pieno delle sue forze».
«È vero», riconobbe Renaud, «non c'è nulla che mi faccia fretta. E non ho affatto bisogno di un cavallo. Vada per la mula».
Alla tappa successiva, la mula fu scambiata con un magro asinello. Il giorno dopo, un mendicante si innamorò dell'asinello, e Renaud il Semplice glielo regalò.
«Bah! È arrivata la primavera. Sarà un piacere continuare il mio viaggio a piedi».

È davvero un piacere andare a piedi per la campagna quando fa bel tempo. Ma l'aria restava fresca e Renaud non era per nulla previdente. Ogni giorno il suo bagaglio diventava più leggero. Diede via i suoi viveri di riserva e anche il suo mantello (che farne di un mantello quando si va verso l'estate?), il cappello e il bastone.
Camminò tanto e tanto, che alla fine arrivò nella capitale, città piena di chiese e di ricche dimore coperte di cupole dorate.
«Come è bello tutto ciò!», esclamò Renaud il Semplice. «E ancora più bello è che tutto quest'oro sia per così dire di tutti». Ma quantunque proprietario di tutti questi palazzi, non era tuttavia più ricco. Così che ben presto la fame lo costrinse a cercarsi un lavoro. Finì col trovare un posto di palafreniere in un maneggio.
Questo strano atteggiamento attirò presto l'attenzione. Il suo padrone era perplesso. «Eppure lo pago il meno possibile», pensava.
La tentazione di pagarlo ancora meno era forte, ma non volle cedervi. Era evidente che il ragazzo non era un palafreniere come gli altri: era forse il rampollo un po' strano di una famiglia ricca che aveva conservato l'abitudine alla prodigalità? O un santo che Dio ci manda per metterci alla prova?
Ad ogni buon conto, raddoppiò la paga al palafreniere. E i clienti del maneggio, per ragioni simili, presero l'abitudine di compensare regalmente i servizi del ragazzo: gli uni con una moneta d'oro, gli altri con indumenti o oggetti di valore.
Il giovane accoglieva questi doni senza esserne sorpreso. Il suo bagaglio, del resto, non diventava per questo più pesante. Tutto quello che riceveva, lo distribuiva via via. Spesso gli chiedevano:

«Perché date ai poveri tutto ciò che avete?».
«Preferireste che lo dessi ai ricchi?».
«Ma insomma, perché darlo via?».
«E perché non darlo?».
«Ma se continuate a dare, finirete col mancare del necessario e non avrete mai qualcosa di vostro: per esempio una casa o di che nutrire la vostra famiglia».
«Solo se trovo una donna che si adatti al mio modo di agire o che abbia il mio stesso modo di fare, mi sposerò. Pensate d'altra parte ai fiori dei campi. Essi non possiedono nulla, eppure Salomone in tutta la sua gloria non poté mai sfoggiare un'eleganza pari alla loro».
«Il dare passa per generosità. Ma non sarà piuttosto che il possedere è cosa che vi pesa?».
«Può essere. Quel che è certo è che, morendo, non porterò con me niente di quello cui tanta gente tiene. Allora perché non sbarazzarsene subito?».
Questi discorsi suscitavano sorpresa e venivano ripetuti nei sobborghi. Un predicatore li propose ad esempio. Si sparse anche la voce che egli guarisse la scrofolosi altrettanto bene e persino meglio dei re, senza parlare di altri miracoli. Vennero a vederlo da tutte le parti. E i doni si accumularono sulla paglia della sua scuderia, anche se non appesantivano i suoi bagagli, visto che li dava via subito.
La figlia del re, stuzzicata dalla curiosità, venne a fargli visita e se ne innamorò, dato che egli era giovane, bello e ben fatto.
«Lui? Sposare te? Perché dilapidi i beni della corona?», esclamò il re. «Non se ne parla nemmeno!».
Ma il re era anche padre e un padre non resiste a lungo a una figlia innamorata.
«Mah!», pensò. «Questa unione con un semplice come costui è forse quel che ci vuole per restituire popolarità alla dinastia».
Ed ecco Renaud il Semplice diventare principe ereditario della corona. Ma continuava a dare via tutto ciò che aveva e persino ciò che non aveva. Per di più, si immischiava di tutto e poneva domande sconvenienti: «Perché imporre delle tasse sul lavoro degli uni, anziché sulle ricchezze degli altri? Come tollerare il lusso nel quale mi obbligate a vivere accanto a tanta miseria?».

Naturalmente queste domande venivano ripetute fra la gente e i rivoluzionari di ogni genere, nel fondo dei loro covi, ricominciavano a sperare.
Il re era sempre in collera: «Quando penso che non posso nemmeno arrestarlo né gettarlo in prigione!».
«Ci sono altri mezzi più discreti», gli sussurrò in un orecchio un consigliere particolarmente astuto e molto ascoltato. «Il principe potrebbe mangiare inavvertitamente dei funghi velenosi».
Ma avvelenare Renaud con questi espedienti non era facile! Essendo vissuto a lungo sulle strade e nelle campagne, egli sapeva distinguere benissimo i funghi commestibili da quelli che non lo erano.
«E se un serpente a sonagli si insinuasse nel suo abbigliamento da notte?», suggerì ancora il consigliere particolarmente astuto e molto ascoltato.

Ma Renaud aveva l'orecchio fino e sentì i sonagli del serpente. Lo fece uscire dalla sua veste da camera ma non lo uccise, perché non gli piaceva uccidere. Il serpente, liberato, se ne andò in giro per il palazzo e morse il re, la regina madre e il consigliere astuto e molto ascoltato.
«E adesso basta con i cibi ricercati e gli abiti di porpora. Ci vestiremo e vivremo come i contadini e i pescatori di questo paese».
«E il tesoro della corona? E i diamanti e le perle della regina madre?».
«Li venderemo per acquistare delle nuove imbarcazioni e delle reti robuste per i pescatori, oltre a degli aratri perfezionati per il lavoro dei campi».
Così fu fatto e ben presto tutti ebbero un lavoro, di che nutrirsi e persino molto tempo libero. In questo modo, i genitori poterono occuparsi meglio e più dei loro figli, le arti fiorirono, gli scultori scolpirono, i pittori dipinsero, i poeti poetarono, i romanzieri romanzarono. Era una festa e la gente accorreva da ogni parte per rallegrare i cuori, durante i week-end o in viaggio di nozze.
«Ma quest'oro che corre nei vostri fiumi, queste cave di diamanti e di marmo che costituivano la ricchezza del vostro paese? Non intendete sfruttare questi tesori?».
«Conserveremo intatta questa ricchezza per i bambini che nasceranno», rispondeva Renaud. «Saranno loro a decidere cosa farne. Il nostro compito è fare in modo che tutti vivano meglio possibile e nella gioia».
Renaud e sua moglie vissero a lungo, e quando morirono si fece una gran festa, perché essi avevano proibito di piangerli. I loro figli, i loro nipoti e il popolo tutto fecero costruire per loro un grande anfiteatro di marmo con delle gradinate in oro massiccio, e sulla porta d'entrata, con lettere di diamante, furono incise queste parole: «Tutto ciò che non viene donato è perduto. Questo marmo, quest'oro e questi diamanti sono per te, se ti trovi a passare di qui. Renaud te li avrebbe dati».

Illustrazioni di Mirek

***Mirek** (Miroslav Zahradka) è un illustratore cecoslovacco che vive in Italia, nella campagna romana, da moltissimi anni. Finora ha illustrato questi libri per ragazzi: Angelo Petrosino, «La febbre del karatè» NER, «L'isola senza nome» NER, Gianni Rodari «Il naso della festa» Editori Riuniti.*

© 1993, Edizioni Sonda

BIOGRAFIA DI MARC SORIANO

di **Angelo Nobile**

Riteniamo di fare cosa utile allo studioso e di interesse per i nostri lettori ricostruendo una bibliografia essenziale dell'opera di Marc Soriano. Nell'impossibilità di rintracciare gli innumerevoli contributi (articoli, interventi critici, rubriche, recensioni, racconti, fiabe, novelle, poesie, "pieces de théâtre"...) pubblicati su un'infinità di riviste francesi e straniere (persino giapponesi!)[1], ci si limita a riportare di seguito, disposti in ordine cronologico, i titoli dei suoi scritti più significativi apparsi in volume, alcuni dei quali destinati all'infanzia:

Contes de la fée Crapette, Vigneau, Marseille, 1945.
La fête foraine, Vigneau, Marseille, 1948.
L 'enclume ou le marteau, Flammarion, Paris, 1953.
Guide de la littérature enfantine, Flammarion, Paris, 1959.
Le colonel introuvable, Hachette, Paris, 1962 (tradotto in 17 lingue).
L'homme du Vendredi, Hachette, Paris, 1963.
Le mystère de la cicogne jaune, Hachette, Paris, 1965.
Les Contes de Perrault, culture savante et traditions populaires, Gallimard, Paris, 1968 (poi riedito in "livre de poche" nel 1974 e nel 1989); tr. it. *I racconti di Perrault*: *Letteratura e tradizione orale,* Sellerio, Palermo, 2000.
Le dossier Charles Perrault, Hachette, Paris, 1972.
Préface a Comtesse de Ségur, *La Fortune de Gaspard*, Pauvert, Paris, 1972.
Guide de littérature pour la jeunesse, Flammarion, Paris, 1975; Delagrave, Paris, 2002 (tr. in lingua spagnola, *La literatura para niños y jóvenes. Guìa de exploración de sus grandes temas*, Ediciones Colihue, Buenos Aires, 1995).
Jules Verne (*Le cas Verne*), Julliard, Paris, 1978 (tr. it. *Il caso Verne*, Emme Edizioni, Milano, 1982).
Portrait de l'artiste jeune suivi des quatre premiers textes publié de Jules Verne, postface de Ray Bradbury, Gallimard, Paris, 1978.
La Semaine de la comète. Rapport secret sur l'enfance et la jeunesse au XIX siècle, Stock, Paris, 1981 (tr. it., *La settimana della cometa*, Sellerio, Palermo, 1994).
Le Testamour: ou remèdes à la mélancolie, Le Sorbier, Paris, 1982, ristampato nel 1992 nella collana "Castor Poche" di Flammarion (tr. it., *Il Testamour o dei rimedi alla malinconia*, Sellerio, Palermo, 1995).
Charles Perrault, *Contes. Textes établis et présentés par Marc Soriano*, Flammarion, Paris, 1989 (ripubblicato in "livre de poche" nel 1990).
La Brosse à reluire sous Louis XIV. L'Epître au roi *de Perrault annotée par Racine et Boileau*, Adriatica, Bari; Nizet, Paris, 1989.
Les secrets du violon. Souvenirs de Jules Boucherit (1877-1962), recueillis et présentés par Marc Soriano, Editions Des Cendres, Paris,1993.
Di Marc Soriano traduttore ricordiamo la versione in lingua francese del romanzo per ragazzi di Maria Azzi Grimaldi, *Il favoloso '18*, col titolo *Les trois enfants qui firent cesser la guerre*, Flammarion, Paris, 1976.
Tra i contributi in lingua italiana concernenti la letteratura giovanile, si segnala la prefazione al volume di Ok Ryen Seung, *Psicopedagogia della fiaba*, tr. it., Armando, Roma, 1971 e gli articoli pubblicati su «Schedario», n. 128/1974 (*La volpe e il busto. Uno sguardo sullo stato attuale degli studi sulla fiaba*); su «Il Corriere Unesco», n. 3/1979 (*Dopo* Cuore *più nessun libro politico*) e su «LG Argomenti», n. 1/1992 (*Che cosa s'intende per approccio critico ai libri per l'infanzia*); n. 2-3/1992 (*Lettera*); n. 1/1993 (*A mo' di non conclusione*); n. 2/1993 (*Charles Perrault illustratore*).
Marc Soriano è anche autore di circa 150 novelle, quasi tutte scritte in collaborazione con la moglie Françoise, disperse su riviste francesi, italiane («Il giornale dei bambini», poi «Peter Pan»), americane e giapponesi, che attendono di venire raccolte in volume. «Noi siamo troppo pigri per farlo» (lettera ad Angelo Nobile del 22 agosto 1994), si schermiva con la consueta modestia questo grande della cultura. Un invito e una sfida per qualche editore italiano coraggioso e sensibile...
A.N.

1 Una bibliografia parziale, comprensiva dell'indicazione di alcuni articoli e novelle, è stesa da C. Gallini, *Bibliografia di Marc Soriano*, in «nostos» n. 2/2017. Incompleta e non priva di qualche imprecisione anche la bibliografia compilata dalla BNF https://data.bnf.fr/fr/11925169/marc_soriano/

SCHEDE LIBRI PER RAGAZZI

BELLINI ELEONORA

La casa in riva al mare

Ill. C. Picciolini, Fabbrica dei Segni, Milano, 2019, Collana «Orizzonte scalzo», 26 pp., € 16.

La tematica dell'accoglienza nella dura realtà dell'immigrazione è trattata con equilibrio e delicatezza dall'esperta A. che sceglie di utilizzare la narrazione dell'incontro attraverso la metrica e la rima aggiungendo così ritmo alla lettura. La migrazione può essere vissuta con dolore, tristezza e solitudine ma in questo caso il papà che lascia il deserto troverà nella capanna in riva al mare un altro uomo desideroso di condividere la sua esperienza di vita. Un inno alla fratellanza e agli affetti più profondi, espresso anche nelle tavole calde e luminose della brava illustratrice italo-tedesca.

Genere: albo.
Età: da 3 anni.

C. Camicia

MARSHALL NATHALIE

Piccola ape trova la strada di casa

Ape Junior, Milano, 2018, 12 pp., € 8,90.

Divertente albo cartonato quadrotto che nella parte centrale ospita un minilabirinto in plastica. Il tragitto della pallina d'argento tocca l'ape, il topo, la farfalla, il pulcino, l'uccellino alla ricerca delle loro tane dove trovare un riparo sicuro. Adatto a far individuare dettagli e animali, con un testo grande e in grassetto che facilita la lettura, sviluppa anche il coordinamento dei movimenti delle mani dei piccoli lettori.

Genere: albo.
Età: da 3 a 5 anni.
C. Camicia

CARTER DAVID A.

Estate

La coccinella, Milano, 2018, 12 pp., € 13,90.

Il nome dell'A. americano è garanzia di un pop-up straordinario, con intagli e aperture originali che incantano i piccoli e i grandi lettori. Questo albo fa parte di una serie composta di 4 libretti quadrati sulle 4 stagioni in cui si descrivono gli animali e le loro quotidianità, ponendo in risalto le caratteristiche floreali e climatiche per meglio sorprendere i lettori. Ogni libretto sviluppa il pop up nella pagina doppia, il sintetico testo lo completa invitando i bambini ad ammirare le meraviglie della natura e a incontrarle di persona all'esterno.
Genere: albo pop-up.
Età: da 3 anni.
C. Camicia

LLENAS ANNA

Il mostro dei colori va a scuola

Gribaudo, Milano, 2019, 40 pp., € 12,00.

Un'esplosione di colori e di fantasia. Anche se molto colorato in modi mutevoli, il mostro è proprio brutto, ma non spaventerà i bambini per la forte corrente di simpatia che suscita nel vederlo in compagnia di una bambina che deve accompagnarlo a scuola. Ma che cos'è una scuola? Nella fantasia del mostro si affacciano varie supposizioni, che danno occasione all'Autrice-Illustratrice di disegnare anche vari ambienti e oggetti con nomenclatura. Ecco finalmente l'edificio scolastico e i bambini suoi compagni: in principio il mostro li teme, e l'aula, grande e piena di cose sconosciute, lo disorienta; poi inizia la giornata. Il mostro impara a suonare uno strumento, ascolta soddisfatto una fiaba, nell'intervallo scopre l'altalena, usa i servizi igienici srotolando allegramente tutto il rotolo di carta igienica, va alla mensa ecc., tra continue invenzioni grafiche, fino alla conclusione: «Questa scuola non è male. Domani ci torniamo?».
Bel formato quadrato di cm 25, colori sgargianti, con l'accortezza di collocare le scene su fondo bianco per renderle di più facile comprensione. Unico neo: nelle brevissime frasi inserite nelle doppie pagine, in quella dedicata ai servizi igienici si legge: «Prima di pranzo ci laviamo le mani e facciamo la pipì», invertendo l'ordine giusto delle due operazioni.
Genere: albo illustrato.
Età: da 3 anni.
D. Volpi

MILES DAVID

Il libro

Ill. N. Hoopes, Picarona, Bologna, 2018, 32 pp., € 14,00.

Il valore relazionale è il legame che il titolo del testo è in grado di creare tra l'A e il piccolo lettore che può immaginare e immedesimarsi in luoghi dove tutto è possibile, superando anche i confini delle probabilità dove gli amici reali e quelli fantastici sognano ad occhi aperti. Apparentemente un libro sembrerebbe soltanto un insieme di caratteri di stampa che formano parole su fogli bianchi rilegati. Quando però si osserva più da vicino diventa, come per magia, un'esperienza personale, un amico che ti abbraccia quando ne hai bisogno, sempre vicino e pronto per farti ritornare nel luogo fatato ogni volta che tu vorrai. Nel presente mondo digitale è difficile spiegare ai bambini cosa accade quando si legge ma questo testo è prezioso perché è silenzioso, non ci sono schermi, codici che impediscono l'accesso o pulsanti di spegnimento e non hanno neppure la necessità delle batterie! Le tenere e dolcissime illustrazioni fantastiche impreziosiscono il testo che si esplora in modo nuovo, ogni volta come una meraviglia diversa.
Genere: albo illustrato.
Età: da 4 anni.
G. Abbate

HEST AMY

Il piccolo lettore

Ill. L. Castillo, Picarona, Bologna, 2018, 32 pp., € 13,00.

Un bambino che ama la lettura, un suo fedele amico cagnolino e una valigetta misteriosa sopra una slitta rossa, sono i protagonisti di questo racconto. L'atmosfera è silenziosa, ovattata di neve che crea suggestioni particolari e magiche. In questo ambiente naturale l'amicizia e la lettura sono al centro del messaggio del testo. Il cagnolino saltella felice, fa lunghi balzi inseguendo una lepre e un uccellino, arriva in cima alla collina e attende il bambino che con fatica trascina la slitta caricata della valigetta. Arrivati in vetta, i due amici si divertono giocando e modellando un cane di neve. Arriva il momento più importante per il bambino che apre lentamente la valigetta e prende tra le braccia il suo tesoro: il libro per lui più bello di tutti: *Due buoni amici*. Apre il libro e inizia a leggere a voce alta fino all'ultima pagina. Il suono delle parole lette è l'unico che vibra nella magica atmosfera. Il testo è accompagnato da illustrazioni a pagina intera, disegnate a penna, inchiostro e acquerello che mettono in risalto i protagonisti e le loro impronte sulla candida neve.
Genere: albo illustrato.
Età: 4 - 6 anni.
G. Abbate

BROWN PETER

Il giardino curioso

Ill. dell'A., Edt-Giralangolo, Torino, 2018, 36 pp., € 15,00.

Il testo incuriosisce, diverte ed educa i bambini al rispetto della natura attraverso l'impegno, la tenacia e la costanza nella cura del verde considerato bene pubblico. Il racconto è ispirato alla vera storia di una vecchia ferrovia sopraelevata chiamata *High Line,* a New York ad ovest di Manhattan, che nel 1980 è stata chiusa e dimenticata. Solo dieci anni fa è stata salvata dalla demolizione per l'iniziativa dei residenti del quartiere, in quanto nel tempo la natura, finalmente libera di fiorire, ha decorato e abbellito la ferrovia con fiori selvatici e alberi impreziosendo il paesaggio al di sopra delle strade e tra gli edifici con un rigoglioso parco cittadino. Il piccolo Liam, bambino curioso, in una città grigia triste e senza alberi e senza giardini, inaspettatamente trova piante e fiori selvatici che purtroppo stanno morendo. Il piccolo Liam si improvvisa giardiniere con tanta volontà e pazienza; con il passare delle stagioni si prende cura delle piante che hanno tanta voglia di vivere e la sua iniziativa sprona anche altri bambini e adulti. Confrontando le pagine illustrate, le prime appaiono scure per lo smog e senza neppure un filo d'erba e progressivamente appaiono sempre più colorate, riempite con piante e bellissimi fiori variopinti e tra il simbolico verde della natura, il cielo azzurro, i palazzi colorati e gli abitanti che finalmente si godono la loro città. Bella e incantevole storia ecologica.

Genere: albo illustrato.
Età: da 5 anni.
G. Abbate

DAVIES BENJI

Un'estate dalla nonna

Ill. dell'A., EDT-Giralangolo, Torino, 2019, 36 pp., € 15,00.

L'A. del bestseller *La balena della tempesta* torna con un nuovo testo in cui il protagonista è sempre Nico che vive in riva al mare con il papà e sei gatti. Questa volta il bambino è pronto per trascorrere le vacanze estive alla nonna che vive su in isolotto ventoso, in una casa che è una grande barca rovesciata. Nico osserva la nonna che fa yoga, cucina zuppa d'alghe, russa come un tricheco, ma purtroppo non trova mai il tempo per giocare con lui perché è sempre indaffarata. Il nipotino, una mattina, inizia una nuova avventura marina: saltando di scoglio in scoglio, si allontana finché il cielo diventa bigio per l'arrivo di una tempesta; trova uno scoglio enorme, lo esplora come se fosse un castello o un covo di pirati e si infila dentro per ripararsi dalla violenta pioggia. Come Nico anche un uccellino è impaurito, tremante per il freddo e per la pioggia. Nico prende tra le mani il suo nuovo piccolo amico per scaldarlo e, affrontando la tempesta saltando tra gli scogli, torna dalla nonna che è la sola che possa aiutarli. Questo racconto, come i precedenti, termina nel migliore dei modi. La nonna e il nipotino si ritrovano insieme a trascorrere l'estate esplorando l'ambiente circostante della costa seguiti dal nuovo piccolo amico. I temi trattati riprendono quelli delle avventure precedenti: la malinconia, la solitudine, il prendersi cura dell'altro. Le illustrazioni dell'A. sono sempre delicate, magiche, curate nei particolari.

Genere: albo illustrato.
Età: da 5 anni.
G. Abbate

CERRO MIGUEL

Un pensiero dopo la pioggia

Ill. dell'A., Kalandraka, Firenze, 2018, Collana «Libri per sognare», 32 pp., € 16,00.

In un bosco meraviglioso e idilliaco convivono in armonia animali di ogni specie. Un giorno, improvvisamente, inizia a diluviare e tutti gli animali, ormai circondati dall'acqua, sono costretti a salire sulla montagna per trovare rifugio in una grotta. Si fa notte, la pioggia è finita, fa freddo e la luce della luna e delle stelle non illumina la buia grotta. Tra gli animali c'è una piccola volpe che si offre di uscire per cercare cibo e acqua per tutti; il gruppo, però, cerca di organizzarsi senza di lei perché la considera simbolo di furbizia. La generosa volpe, invece, riuscirà a rincuorare gli animi di tutti gli animali e a sorprenderli portando la luce nella grotta. Questa favola affronta i temi del superamento delle avversità, della capacità di adattamento, della collaborazione, della solidarietà finalizzata al raggiungimento di un bene collettivo e soprattutto è utile per motivare i piccoli lettori a saper cambiare ruolo e atteggiamento e dare un'opportunità a tutti senza pregiudizi. Il testo per i temi affrontati e per la magia dei disegni, piene di contrasti cromatici spettacolari, è risultato vincitore del VIII Premio Internazionale Compostela per albi illustrati.

Genere: albo illustrato.
Età: da 5 anni.
G. Abbate

RANNO TEA

I vestiti di Babbo Natale

Ill. L. Santinelli, Armando Curcio Editore, Roma, 2018, Collana «Curcio Kids», 36 pp., € 14,90.

È la vigilia di Natale, Babbo Natale si sveglia molto infreddolito e si prepara come sempre per la consegna dei regali a tutti i bambini che aspettano con ansia e trepidazione, ma c'è un problema: il suo vestito è tutto bianco tanto da farlo sembrare un pupazzo di neve. Come farà? Babbo Natale non sa come risolvere il problema. Pensando alla notte precedente, egli, un po' papà e un po' nonno, ricorda che ha lasciato tutto il suo calore/colore a un bimbo che piangeva e che tremava per il freddo. La renna amica, super organizzata, troverà la soluzione, facendolo immergere in un grande vaso pieno di sisinne, particolari frutti rossi profumati a forma di cuore che procurano la felicità a chi li mangia. Babbo Natale ne fa una scorpacciata, il suo vestito torna rosso e felicemente riesce a consegnare i doni a tutti i bambini. Il testo è una storia che profuma di Natale, di braccia strette in un grande, caloroso, colorato e intenso abbraccio che suggerisce amore, gioia, famiglia, generosità e magia. L'illustratore con i suoi disegni realizzati con tecnica mista (matite e collage) rinnova nei bambini il desiderio di conoscere il fascino di Babbo Natale.

Genere: albo illustrato.
Età: da 5 anni.
G. Abbate

RANNO TEA

La befana e il colpo della strega

Ill. L. Santinelli, Armando Curcio Editore, Roma, 2018, Collana «Curcio Kids», 36 pp., € 14,90.

La Befana è già pronta con sacco e scopa per portare i doni attesi ai bambini buoni e il nero carbone ai bambini cattivi, ma all'improvviso avverte un dolore fortissimo alla schiena. Purtroppo per lei non può volare ed è preoccupata per i bambini che rimarrebbero delusi in quella notte. Sarà la sua nipotina fata Tulipranda ad aiutarla a risolvere il problema rivolgendosi con dolcezza alla strega Dondomelia, brutta, scorbutica e colpevole di aver inferto uno dei suoi terribili colpi di bastone alla Befana. Purtroppo solo la strega è in grado di guarirla. Dondomelia spiega che ha voluto punire la Befana perche è una tradizione sbagliatissima quella di portare carbone ai bambini cattivi perché diventano tali quando crescono tra rimproveri e carbone. I bambini sono soltanto vivaci e il carbone va portato agli adulti cattivi che continuano a fare guerre, a inquinare. Così facendo trasformeranno il pianeta in un grandissimo pezzo di carbone. La Befana guarisce. Arzilla e felice può partire a cavallo della scopa sapendo cosa donare e a chi. Questa splendida favola presenta una morale psicopedagica: avere molta pazienza con i bambini, amarli di più, osservarli, ascoltare le loro sensazioni e opinioni. Da rilevare che l'A. e l'illustratore hanno già collaborato magnificamente al libro *I vestiti di Babbo Natale*.

Genere: albo illustrato.
Età: da 5 anni.
G. Abbate

FARINA LORENZA

Il guerriero di legno

Ill. M. Simoncelli, Paoline, Milano, 2019, 40 pp., € 14,00.

Poetico raccontino in formato albo, con testi brevi e illuminanti, stile forbito rafforzato da illustrazioni pregevoli e adeguate. Il Guerriero è di legno, ma non ha mai fatto guerre. Si tratta del Grande Albero che, al centro della Foresta delle Parole, trae dall'esperienza della sua vita e dai lampi della fantasia fiabe anche a richiesta, adattate ai destinatari. Questi sono gli altri alberi della foresta, gli animali, ma anche il sole, il vento, le stagioni, le tempeste sopportate. L'A. non ci narra le fiabe, ma ci descrive i loro effetti: rasserenanti, incoraggianti, sorridenti, ammonitori e affettuosi secondo i casi.
Il Guerriero è il centro di quel piccolo mondo che rappresenta tutto l'universo. Ma, con l'età, le pagine narrano il decadere dell'albero, fino a non avere più chioma, né fiabe per raccontare, fino a non ricordare quelle narrate per decenni. Ma alla base del tronco nascono i polloni nuovi, ai quali gli animali e tutto il bosco narrano le fiabe del Grande Guerriero; le foglioline imparano. Il vecchio albero sente vicina la sua fine, ma sa che qualcosa di lui rimarrà.
La storia ha molte facce, che si possono capire per gradi a seconda dell'età: può essere una semplice descrizione del bosco e dei fenomeni naturali, oppure un insegnamento sulla immortalità della parola, o una parabola sulla vecchiaia, o tutto questo insieme.

Genere: fiaba.
Età: 5-8 anni.
D. Volpi

GRAZZANI ROBERTA

Che cosa mangerà adesso il lupo?

Ill. F. Trabacchi, Biblioteca dei ragazzi "I care", Centro Giorgio La Pira, , Pomigliano d'Arco (NA), 2018, Collana «Giovani Amici», 26 pp., € 14.

Anche questa volta la levità di stile e l'ironia dei dialoghi caratterizzano la gradevole breve storia dalla morale semplice. In un paesaggio idilliaco tra pascoli e bosco, i due protagonisti si sfidano per perseguire il proprio obiettivo: il lupo vorrebbe mangiare un agnellino mentre

la pecora anziana vuole garantirne la salvezza. Entrambi duellano a lungo ma, con l'uso sagace della parola e l'umorismo di alcune barzellette, la pecora riesce a convincere il suo antagonista ad abbandonare la caccia. Pacata e intelligente riflessione che induce il giovane lettore a valutare le proprie responsabilità nei confronti degli altri e di se stesso. Un'amicizia vale un piccolo sacrificio. Ottime le illustrazioni a colori che caricano di significato ogni pagina.
Genere: albo.
Età: da 5 anni.
C. Camicia

SABBATINI EMANUELA

L'India dei bambini

Ill. L. Santinelli, Armando Curcio Editore, Roma, 2018, Collana «Curcio Kids», 40 pp., € 14,90.

Tutte le fiabe e le favole del mondo sono parte integrante della vita dei bambini e arrivano direttamente ai piccoli lettori facendoli entrare in una fantastica atmosfera. Alcuni racconti possono avere una valenza universale, altri riguardano solo determinati territori e villaggi. In questo testo l'A., presidente dell'Associazione AFLIN (Filo di luce India) Onlus (www.aflin.org) ha raccolto e tradotto le storie dei bambini indiani che la sua associazione segue ed educa per un futuro migliore. Ciascun racconto, in cui i protagonisti sono persone e animali, racchiude un insegnamento morale sul valore e sull'importanza di vivere in modo corretto e di saper discernere il bene dal male. I bambini indiani, come nelle loro favole, crescono precocemente non vivendo in pieno la loro età. I racconti dei bambini, provenienti da un mondo in cui si vive sulle rive dei fiumi, di pesca e di caccia, ci trasmettono tradizioni e gesti antichi che rappresentano un patrimonio culturale da mantenere vivo. Le splendide e colorate illustrazioni che completano ogni favola fanno entrare i piccoli lettori nella magia dell'India con una interpretazione personale. Tutti i proventi del libro saranno devoluti per il sostegno delle attività di AFLIN.
Genere: albo illustrato.
Età: da 6 anni.
G. Abbate

TULLET HERVE'

Un'idea!

Franco Cosimo Panini, Modena, 2018, 72 pp., € 15.

Questo albo invita il lettore a capire come nasce un processo creativo, come ognuno di noi può accorgersi di avere una nuova idea, e sollecita il bambino a osservare il mondo e a sperimentare nuove esperienze. Tutte le conoscenze, le emozioni, le impressioni si immagazzinano nel cervello e sono pronte a tornare a galla nel momento creativo, quando non ce l'aspettiamo, per accostamenti che non sospettiamo. Il bello della nascita di un'idea consiste, per l'A. francese, nel lavorarci a lungo per perfezionare l'iniziale abbozzo e nel pizzico di follia necessario per completarla. L'A., noto in tutto il mondo, usa tre colori — rosso, giallo, blu — per esemplificare le varie fasi creative in un'allegra sarabanda di tratti.
Genere: albo.
Età: da 6 anni.
C. Camicia

BACCALARIO PIERDOMENICO
GATTI ALESSANDRO

Una lettera rosso sangue

Ill. T. Ronda, Piemme, Milano, 2019, Collana «Gli Intrigue», 166 pp., € 12,90.

Terza avventura della famiglia Intrigue, dotata di notevoli abilità nello svelare misteri grazie alla perspicacia nel capire gli indizi. In questa avventura il capofamiglia riceve una lettera enigmatica da Mr. Riddles (Sig. Indovinelli) che lo invita in Provenza. Partito in viaggio con moglie e i figli Marcus e Zelda, assalito da mille interrogativi, si troverà a sciogliere vari rompicapi. Il soggiorno si rivela un'occasione per smascherare un intrigo e probabili spie. Narrazione brillante arricchita anche da dialoghi scoppiettanti.
Genere: giallo.
Età: da 9 anni.
C. Camicia

OUSBORNE PHILIP

No-Hero. Un supereroe senza super poteri

Ill. M. Tavares – Lynx Studio, Armando Curcio, Roma, 2018, 128 pp., € 12,90.

Ci siamo apprestati a leggere questa storia con curiosità sollecitati dalla definizione di "romanzo pop" dedicato «a Papà che ha conosciuto l'ingiustizia». Iniziamo a descrivere il testo, corredato da immagini fumettistiche a tutta pagina, con intercalare di grafismi colorati dai toni accesi, balloon e onomatopee: divertente e allegro, invita alla lettura il pubblico giovanile. Protagonista è Alan, un ragazzo di famiglia agiata che cerca di riscattare la credibilità del padre accusato di furto e forse spionaggio, e la dignità della sua famiglia. Per raggiungere il suo obiettivo si doterà di Doom 66, un costume da supereroe ideato dal padre e nascosto per non farlo cadere in mani sbagliate. Interessante lo sviluppo della narrazione in cui si mette in luce l'integrità del padre, la lealtà del ragazzo, l'interesse a sventare le ingiustizie, il coraggio di affrontare le avversità e il bullismo, la consapevolezza dei privilegi di uno status sociale, la volontà di non usare la violenza. Tutti temi adatti ai giovani, su cui riflettere, e come sottoli-

nea l'A. per soffermarsi «sulla difficoltà di essere compresi in una società dai giudizi sempre più facili».
Genere: romanzo pop.
Età: da 9 anni.
C. Camicia

DETTI ERMANNO

Mia nonna si sposa

Sikè edizioni, Enna, 2018, 59 pp., € 12.

Metti insieme una bambina di otto anni già volta all'*I care*, una mamma che si oppone al matrimonio della propria mamma, infine una nonna che vuole sposarsi: ne viene fuori un romanzo esilarante, scoppiettante, umoristico e di costume. Il motore della storia è Federica che, anziché perdersi nel mondo fantastico dei suoi giochi, origlia gli adulti, registra le ingiustizie e pensa a come opporsi. In questa formidabile protagonista si ritrovano il vitalismo di Giamburrasca e qualche carattere dei personaggi della Vivarelli (Venerdì di *Preferirei chiamarmi Mario*). La storia è tutta una *gag*: Federica nota l'isteria della madre di fronte alla notizia del matrimonio inatteso; escogita un piano, invece, per favorirlo: dona al futuro sposo il suo denaro visto che la sua mamma l'ha descritto come un "povero" chimico. Detti mostra di conoscere fino in fondo i meccanismi mentali dei bambini e inquadra fatti, congetture e situazioni dall'angolo visuale della protagonista. Una narrazione giocata sull'ironia tagliente. L'occhio investigante, pur essendo quello di una fanciulla, manifesta la psicologia degli adulti: molto efficace è il quadro della madre che ai cambiamenti reagisce con irritazione e incomunicabilità, per poi calmarsi quando si abitua alle novità. Tanti i messaggi subliminali di costume che rendono il libro semanticamente consistente; una bella satira del mondo adulto, spesso legato all'apparire e alle convenzioni, smascherato dai bambini che con innocenza sanno dire che «il re è nudo».

Un libro scritto con uno stile inappuntabile: rapido, essenziale, breve, lessico quasi colloquiale, che sicuramente piacerà ai giovani lettori, e non solo.
Genere: romanzo.
Età: dai 9 anni.
C. Rodia

DUCA MARIA CHIARA

Haru e gli spiriti della montagna

Piemme, Milano, 2019, 256 pp., € 16.

Haru deve riorganizzare la sua vita per un periodo di vacanze stabilito dai genitori alle pendici della montagna di Tenchiyama, una zona isolata senza collegamenti digitali e tecnologici. Come potrà sopravvivere senza chattare con i suoi amici e ascoltare la sua musica? Il sacrificio però sembra necessario perché i genitori vogliono cercare di ritrovare quell'armonia familiare perduta, avvertendo una crescente mancanza di comunicazione tra loro ma anche con la figlia, e ritengono che il ritmo intenso della loro vita professionale condizioni in modo esagerato la loro esistenza. La località sperduta offre alloggi semplici, non ci sono distrazioni a parte una specie di osteria, e anche altri visitatori si adeguano alla vita spartana e lontana dalle comodità della civiltà del 2000. Interessante è lo sviluppo della storia in cui iniziano a comparire mostri, draghi, spiriti e divinità della montagna, luogo a metà tra la Terra e il Cielo. Ogni capitolo è illustrato con una immagine in bianco e nero del mostro o dello spirito che prende parte alla vicenda, con descrizioni dettagliate che aiutano a calarsi nel folklore giapponese. Durante il soggiorno Haru stringe amicizia con Kenta e Shin: con loro vive esperienze paurose che li porteranno a intrappolare lo spirito malvagio che ha scomodato tutti gli spiriti. Il romanzo ha ricevuto una menzione speciale al Premio "Il battello a vapore 2017".
Genere: romanzo.
Età: da 10 anni.
C. Camicia

CAMPI THOMAS -ZABUS VINCENT

Macaroni!

CoconinoPress, Bologna, 2018, 143 pp., € 20,00.

Questa graphic novel francese ha ricevuto il premio
Orbil 2019 (attribuito dalle librerie indipendenti ragazzi) alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna. La storia, che tocca con equilibrio e lievità il tema dell'emigrazione italiana, si focalizza sulla vita dell'anziano nonno Ottavio che deve ospitare per un breve periodo il nipote undicenne Romeo. Gli AA. descrivono con abilità il gap generazionale sia attraverso i dialoghi sia con l'espressività dei volti. La riscoperta di un ritmo di vita più calmo e legato al ciclo della terra, induce nel ragazzo il desiderio di comprendere la mentalità di Ottavio e questi, con sua profonda sorpresa, si apre al colloquio e racconta i suoi sacrifici di minatore. Nel suo passato brucia ancora la decisione della moglie di preferire "l'eldorado" belga al posto sicuro nelle ferrovie statali, scelta che il nonno ha subìto nel silenzio e nella sofferenza fisica. Le tre generazioni (nipote, padre, nonno) cambiano prospettiva, passano dalla rudezza alla comprensione, si confessano e si accettano nonostante gli errori commessi. Trionfa l'umanità e il perdono. Il soggiorno coatto di Romeo si trasforma in una vacanza atipica che fa riscoprire il senso della famiglia, sotto diverse angolazioni: le presenze narrative sono soltanto maschili. Le tavole acquerellate dalle tinte trasparenti del sogno a quelle più materiche dell'orto aggiungono suggestioni e generano emozioni. Gli immigrati italiani in Belgio hanno pagato un duro prezzo nella miniera di Marcinelle, nel 1956, e questo lavoro sembra un tributo a tutti quelli che, per assicurare uno standard di vita decoroso alle proprie famiglie rimaste in Italia, hanno accettato

sacrifici e rischi, anche mortali.
Genere: graphic novel.
Età: da 11 anni.
C. Camicia

PORTINARI FRANCO
CARBONE GIOVANNA

174517 Deportato: Primo Levi

La Meridiana, Molfetta (BA), 2019, 94 pp., € 15.

Ogni anno per la Giornata della Memoria alcuni editori pubblicano un testo: per lo più si tratta di albi illustrati per la fascia d'età della scuola primaria. Questa graphic novel, a firma di due autorevoli professionisti milanesi, si rivolge a lettori della scuola media e oltre. L'intento della collana «Paceinsieme ... alle radici dell'erba» che la ospita è di partire dalla marginalità e di tracciare un itinerario di ricerca e di incontro possibile per tutti «dall'identità alla relazione, dal potere alla nonviolenza radicale».
Primo Levi, che ha narrato con dolore e realismo lo sgomento di quegli anni vissuti nell'incubo disumano della deportazione e della persecuzione nei suoi libri *Se questo è un uomo* e *La tregua*, è il protagonista che racconta le vicissitudini e gli orrori che lo hanno accompagnato dal 13 dicembre 1943 al dicembre 1945. Il testo, i disegni e le citazioni (tratte dai testi di Levi) si intrecciano con equilibrio creando suspense e rispondendo agli interrogativi che nascono nella mente del lettore. La sintesi non tralascia episodi storici fondamentali che aiutano a completare il contesto storico-sociale. I toni acquarellati nelle tonalità di seppia e grigi definiscono l'atmosfera tetra della deportazione.
Genere: graphic novel.
Età: da 11 anni.
C. Camicia

ALBÌ PIETRO

Farfariel. Il libro di Micù

Uovonero, Crema, 2018, Collana «I geodi», 282 pp., € 16.

Farfariel è un diavoletto dispettoso che tormenta Micù, un ragazzino di 10 anni già con rilevanti problematiche. Rimasto segnato dalla poliomelite, è preso in giro dai compagni di classe e, pur essendo dotato di una intelligenza brillante, non viene apprezzato dal padre. Gli piacerebbe avere il supporto affettivo del nonno Berardo, detto Tatà, ma l'uomo è ritornato dall'America, ha dimenticato il dialetto e non riesce più a comunicare. Nonostante tutto, il ragazzino dimostra di poter gestire da solo la sua vita, supera gli incubi notturni, i soprusi scolastici e gli umilianti sguardi del padre che lo feriscono più di ogni altra cosa. Insomma, tiene alta la testa e dimostra di essere un autentico abruzzese, tenace e volitivo. La storia è ambientata in un paesino dell'arcaico Abruzzo, a Canzano (TE) nel 1938. L'A., nativo del posto, riesce a descrivere con opportune pennellate gli ambienti, gli usi e i personaggi dimostrando di avere abile sicurezza di sceneggiatore e di autore di testi teatrali. L'affresco umano è commentato da Farfariel che aggiunge le sue annotazioni in rosso sulle pagine, cancella parti intere, sostituisce, integra. Altro elemento interessante è la scelta di aprire ogni capitolo con una foto d'epoca, incorniciata in un passepartout verde scuro. Romanzo intrigante, che probabilmente avrà un seguito.
Genere: romanzo.
Età: da 11 anni.
C. Camicia

BRUBAKER BRADLEY KIMBERLY

La guerra di Ada

Piemme, Milano, 2019, 300 pp., € 14.

Londra, Seconda Guerra Mondiale. Ada è una bambina di 10 anni, storpia a causa di un piede equino, che è stata relegata dalla madre nel misero appartamento in cui convive con il fratello minore. Il papà li ha abbandonati da anni e la mamma, che ha un lavoro modesto e provvisorio, gestisce il loro menage con indifferenza, rabbia e stanchezza. I bambini si sono coalizzati ma Ada non può frequentare la scuola, uscire per giocare con i coetanei, condividere le esperienze della crescita con altre bambine perché la madre glielo impedisce. Ada si considera inutile, inetta, brutta e handicappata. Inaspettatamente si presenta un'occasione da cogliere al volo: Ada e il fratello Jamie scappano e approfittano di una campagna d'intervento per il trasferimento dei bambini londinesi in campagna e sfuggire ai bombardamenti. Affidati temporaneamente alla burbera signora Smith, scoprono un nuovo modo di vivere, improntato al gioco, alle regole, al contatto con la natura. Da questo momento si sviluppa un nuovo rapporto tra i fratelli, con la affidataria, con altri bambini e con un pony. Lo stato di abbandono in cui vivevano resta sempre come un monito nella mente di Ada, che gode senza felicità di questa nuova vita perché teme che dovrà tornare dalla madre. Un romanzo di formazione che tocca le corde più vulnerabili dei ragazzi riguardo alla sincerità dei sentimenti, alla caducità della protezione degli adulti di riferimento, ai leciti desideri sopiti e alle fragilità delle relazioni future. La narrazione in prima persona è intensa, descrittiva e brillante.
Genere: romanzo.
Età: da 12 anni.
C. Camicia

DEGL'INNOCENTI FULVIA

Chi era mio padre

Sikè, Enna, 2018, 207 pp., € 16.

Già edito con diverso titolo, il romanzo è un dramma in cui un'adolescente si confronta con la follia degli adulti. Eleonora, protagonista sedicenne, percepisce, da piccoli indizi, un tremendo segreto che il padre Francesco nasconde sulla morte della mamma. La prima metà del racconto ha sequenze di giallo ad enigma. Eleonora mette insieme una serie di tessere e apprende il nome del suo paese d'origine, in Basilicata, vi si sposta e gli elementi che riesce a raccogliere inchioderebbero il padre. Aiutata da un giovane ecologista, Michele, scopre che il suo vero nome di battesimo è Carmela. Non solo: rinviene una lettera in cui la madre manifesta la volontà di suicidarsi. Il padre è dunque innocente.
Nel frattempo, Francesco, logorato dall'alcol, decide di disintossicarsi e raggiungere la figlia. E quando il romanzo sembra che volga al termine, ecco un altro violento colpo di scena: Francesco racconta alla figlia che la madre prima di uccidersi, aveva tentato di affogarla. La verità è una incisione nella carne della ragazza. La giovane fugge, ma la conclusione è a lieto fine: padre e figlia si riappacificano e rammemorano solo le cose belle, gli slanci e i sogni della madre, prima che il male oscuro le divorasse la mente.
Un romanzo da brivido, che diventa nella seconda parte un vortice, per il ritmo serrato e per il *climax* sostenuto. Il tono drammatico è prodotto anche dalla scelta dell'autrice di incastrare nella narrazione, in terza persona, pagine in prima persona, che diventano aculei che si conficcano nel cuore del lettore.
La realtà supera spesso la fantasia, per cui se dobbiamo essere pronti ad affrontare la giungla dell'esistenza, per Fulvia Degl'Innocenti non è mai troppo presto per guardare il male negli occhi, l'unico modo per analizzarlo, interpretarlo e prenderne le distanze.
Nel romanzo poi emerge almeno un altro messaggio metatestuale, ovvero, il confronto tra due modelli di civiltà: da una parte la metropoli, come la periferia multietnica di Milano, spersonalizzante, dall'altra un Sud che, pur abbandonato, sprigiona bagliori di civiltà mitica. Montolmo, paese inventato e ricalcato su uno dei tanti della Lucania, è una metaforica via di fuga dalla civiltà disumanizzante, grazie agli antichi istituti su cui poggia: il valore del vicinato, il suo controllo sociale, la solidarietà, il valore della terra, la genuinità dei prodotti, il contatto giornaliero con la natura e con gli altri.
Eppure, alla fine, anche se Michele è l'emblema della scelta slow della vita, in barba all'efficientismo, Montolmo rimane la cornice in cui, nonostante tutto, avviene una tragedia indicibile. Sarebbe una contraddizioni in termini, ma il reale benessere risiede anche su altri presupposti: la mente umana deve prima abitare e adeguarsi a se stessa, e poi aprirsi a rapporti sani e produttivi con gli altri e col territorio dove il destino ci ha fatto nascere.
Genere: romanzo di formazione.
Età: da 15 anni.
C. Rodia

DEGL'INNOCENTI FULVIA

Ilaria Alpi – Una reporter senza paura

Ill. R. Santi, BukBuk, Trapani, 2019, 91 pp., € 9,90.

Il libro è una originale biografia della giornalista RAI uccisa per le sue inchieste scottanti. Degl'Innocenti crea una cornice avvincente: un giornalino scolastico, una redazione di alunni guidati dal docente, una studentessa, Claudia, animata da uno spirito critico sorprendente e da un forte senso di giustizia. Proprio quest'ultima propone di svecchiare il giornalino con inchieste su fatti reali; il docente, allora, la invita a svolgere una scheda sulla giornalista assassinata in Somalia.
Claudia inizia la ricerca sulla Alpi e giunge alle sue inchieste in Somalia mentre imperversavano guerre tribali e malaffare. Nel Corno d'Africa poverissimo si acquistavano armi italiane e si stoccavano rifiuti tossici. Ilaria era pronta a denunciare i grossi traffici internazionali, solo che prima di andare in onda col Tg3 delle ore 19, è uccisa in una imboscata e i suoi documenti scompaiono.
L'articolo di Claudia ha una formidabile eco, tanto da spingere i giovani redattori ad utilizzare il mezzo di informazione come pungolo, denuncia e proposta.
L'A. inserisce come extratesto una cronologia della vita di Ilaria, una intervista a Luciano Scalettari che ha continuato le indagini sui misteri che avvolgono ancora l'omicidio, una scheda storica sulla Somalia, un glossario delle sigle e delle parole utilizzate.
Sui tanti, elenchiamo almeno due pregi del libro. Il primo. L'autrice tributa evidentemente un riconoscimento ad Ilaria Alpi che si è immolata per raccontare la verità: consapevole di aver scoperchiato il vaso di pandora dell'illecito, non si è fermata quando poteva; per queste ragioni la Alpi è paradigma di giornalismo ed esempio umano di chi di fronte alle devianze non volge lo sguardo. Secondo. Sotterraneamente l'idea del giornalino scolastico è una bella trovata ed anche un assist alla scuola affinché promuova attività laboratoriali di giornalismo per educare i ragazzi allo spirito critico, al principio di realtà e alla vigilanza, fondamentale per una generazione di "corazzieri" della democrazia.
Un bel libro per i soggetti in formazione che permette di far conoscere una donna che «non può essere dimenticata» in quanto esempio di eticità.
Genere: biografia.
Età: da 12 anni.
C. Rodia

AA. VV.

Noi siamo il futuro – Storie per raccontare le sfide del mondo in cui viviamo

Ill. E. De Pieri, Raffaello Ragazzi, Ancona, 2019, 192 pp., € 10.

È un libro di impegno civile sui 17 Obiettivi che l'ONU ha fissato, con 193 Paesi membri, nell'*Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile, per le persone, il pianeta e per la prosperità*.
Sono coinvolti 17 scrittori ognuno dei quali ha elaborato un racconto tematico. Così Roberto Morgese ha affrontato il tema della povertà con un racconto ambientato in India; il tema della fame è trattato da Enza Emira Festa; Fabrizio Altieri ha creato una mamma coraggio che lotta per la dislessia del figlio; Rosa Tiziana Bruno concepisce un treno fantastico che attraversa i continenti, vi salgono bambini di diverse nazionalità e vi frequentano la scuola, perché l'istruzione è strumento per incontrarsi; Emanuela Da Ros affronta la parità di genere senza strillare: una bambina diviene *coach* di una squadra di calcio, contro i pregiudizi; Alberto Melis con un commovente medaglione in forma epistolare (tra un ragazzo italiano e uno etiope) rappresenta scene drammatiche di fame, sete e malattie che consumano i bambini africani; Marco Tomatis e Loredana Frescura escogitano un originale compito in classe per fare il punto sulla crescita economica, sul lavoro nero, sul guadagno facile degli spacciatori, con la giovane protagonista che sciorina casi reali; Vichi De Marchi parla delle infrastrutture carenti con la storia di un contadino che perde parte del raccolto per l'assenza di strade e le difficoltà di raggiungere il mercato; Chiara Valentina Segrè affronta il tema delle disuguaglianze con una storia di speranze, di fame e di tragedie in mare. E ancora, il tema della comunità sostenibile è affrontato da Isabella Salmoirago con una favola di uccelli migratori che trovano nel gruppo la forza di affrontare migliaia di chilometri; il problema dei consumi e della produzione responsabile sono trattati da Giuliana Facchini che scrive contro lo spreco alimentare perché schiaffo sia per chi il cibo non lo ha e sia per la terra generosa; Stefano Bordiglione affronta il cambiamento climatico attraverso gli occhi di una bambina che chiede energia pulita per salvare il mondo; Fulvia Degl'Innocenti ambienta il racconto in Thailandia, dove dei ragazzi, avendo scoperto tartarughe e balene morte per aver inghiottito plastica, diventano ambientalisti impegnati in opere di protezione; Mara Dompè guarda alla terra come culla delle piante; Ermanno Detti si interessa della giustizia e delle istituzioni solidali con un racconto scoppiettante, in cui una monella si introduce in una trasmissione TV e interroga il Primo Ministro, che prende l'impegno di risolvere i problemi delle liste di attesa negli ospedali, quelli delle periferie e degli alloggi: come a dire che i ragazzi inteneriscono il cuore dei più duri, Sabrina Rondinelli scrive di un muro che divide gente dello stesso popolo e di conseguenza crea inimicizia tra alcuni ragazzi ma altri comunicano nonostante il divieto con messaggi scritti infilati in una fessura della muraglia; una vedetta armata uccide il ragazzo che reca una lettera di amicizia che non sarà mai letta.
Se i segni di una civiltà ristanno nella capacità di mettere a fuoco i problemi e tentare di risolverli, occorre far diventare comune la convinzione che bisogna cambiare rotta nel modo di abitare la Terra, e per creare un nuovo habitus mentale la Letteratura Giovanile può giocare un ruolo non secondario.
Ottima quindi la scelta narrativa della Raffaello Ragazzi giustamente convinta che i valori trasmessi in modo indiretto abbiano molta più forza di quelli che vengono presentati sul piano razionale.
E, come ha scritto Dewey, la letteratura è l'unica che crea le coscienze, che agisce nel profondo, che stimola l'identificazione con i protagonisti della narrazione. I racconti di questa crestomazia offrono modelli di identificazione: emulandoli si potrebbe creare un mondo più vivibile nel prossimo futuro.
Genere: racconti.
Età: da 13 anni.
C. Rodia

GINGRAS CHARLOTTE

Ophelia

EDT, Torino, 2018, 259 pp., € 15,00.

Una classe di alunni di seconda liceo incontra la scrittrice Jeanne D'Amour. Ophelia, che i compagni hanno soprannominata la *Stracciona*, le rivolge una domanda: «A che serve scrivere?" "Scrivo – è la risposta – perché non posso farne a meno». Alla fine dell'incontro Jeanne regala a Ophelia un quaderno nuovo di zecca con la copertina blu notte con questa dedica: «Casomai ti venisse voglia di scrivere...». La voglia di scrivere arriva e anche Ophelia non può più farne a meno. Un misto di diario, lettere, schizzi, disegni che ci fanno entrare all'interno di un'adolescente che si affaccia alla vita. Figlia di una madre tossicomane e prostituta, malvista e derisa dai compagni di classe, Ophelia trova il suo rifugio in un magazzino abbandonato dove può scrivere e disegnare a suo piacimento. Un altro ragazzo, però, ha deciso di rintanarsi nello stesso luogo: è Ulysse, un *Ciccione* buono che ha dimestichezza con la meccanica e sogna di viaggiare. È così che, un giorno dopo l'altro, i due passano dalla riluttanza iniziale al compromesso di convivere senza invadere gli spazi privati, dalla reciproca conoscenza alle confidenze, dall'amicizia all'amore. Romanzo che affronta eterni temi di formazione giovanile: il ruolo della scuola, la latitanza dei genitori, gli affetti e i turbamenti degli adolescenti, l'importanza dell'amicizia, la scoperta della sessualità. Scorrevole la lettura, sui generis le illustrazioni di Daniel Sylvestre.
Genere: romanzo.
Età: da 13 anni.
I. Spada

CARRARA MARIANNA, LATORRE MARIA P.

Stelle controvento

Les Flaneurs edizioni, Bari, 2018, 175 pp., € 12,00.

Romanzo doppio che contiene una storia adolescenziale e una tragica, dipanate autonomamente, eppure unite nella morale. Una liceale romana, Rosa, è affidata al nonno paterno di Valsinni che scarica sull'adolescente il fallimento educativo con il proprio figlio. La protagonista conosce un giovane bibliotecario, le piace e lo frequenta contro le regole non scritte del costume meridionale che vuole le donne riservate e chiuse. Con determinazione, Rosa riesce a coltivare amicizia e sentimenti. Questo racconto s'intreccia con il dramma storico di Isabella di Morra, uccisa dai fratelli per essersi innamorata del nemico di famiglia. Le autrici richiamano, con misura, cronache rinascimentali, date, alleanze, guerre.
La prima storia dunque fa da cornice alla seconda e l'una diventa specchio dell'altra: entrambe le protagoniste si oppongono, infatti, al mondo in cui vivono, offrendo con il loro esempio un percorso di libertà. Le due storie coniugano problematiche sociali, storiche e aspetti culturali, in un mix formidabile che risulta anche un inno al fascino lucano aspro e primitivo. In alcuni punti il romanzo diventa perfino un documento etnografico, con al centro l'affascinante castello di Valsinni, le sue leggende, le sue tradizioni, i suoi fiumi. Un libro pluritematico, con un'adolescente sradicata da Roma per vivere tra i calanchi lucani in un tessuto sociale maschilista dai preconcetti retrivi, in cui i primi sentimenti d'amore di Rosa diventano fasci di vita, speranza di cambiamento, scariche di motivazione; sentimenti che rimarranno frustrati invece in Isabella che riesce comunque a lasciare aneliti di emancipazione con i suoi versi. La storia tragica della baronessa di Morra è un modo indiretto per riproporre una eroina bella e colta capace di rompere gli schemi feudali e tracciare un percorso di rinnovamento umano. Rosa fa pendant con Isabella nel lasciare un messaggio chiaro e inequivocabile, secondo il quale il cambiamento può avvenire solo puntando sui sentimenti. Un libro pretenzioso e riuscito. Le Autrici hanno saputo mantenere alta la vigilanza nello stile intrecciando sapientemente due generi tra loro distanti. Ne viene fuori un ottimo strumento di lettura che, per la cultura meridionale richiamata, per la storia d'amore a lieto fine, per un raccapricciante dramma romantico, offre ai giovani lettori spunti di condivisione e attrazione.
Genere: romanzo.
Età: 14 anni e oltre.
C. Rodia

LAWRENCE PATRICE

Orangeboy

EDT, Torino, 2019, 441 pp., € 18,00.

A 16 anni la vita sorride; per questo bisognerebbe essere ottimisti e godersi l'adolescenza. Per Marlon non è così. Colpa di una famiglia disgregata, già provata dalle bravate del figlio maggiore finito in carcere e, soprattutto, vittima della sua ingenuità. Incappato senza volerlo in un giro di trafficanti di droga, l'innocente ragazzo è costretto a lottare come un impavido guerriero contro invisibili nemici che l'hanno etichettato con lo pseudonimo di Orangeboy. Dalla sua parte, oltre l'affetto della mamma, si schiera anche Tish, sveglia, simpatica, intelligente amica del cuore. Romanzo d'azione con tinte gialle, ambientato in un quartiere della periferia londinese (il distretto di Hackney, lo stesso in cui vive l'A.) e diretto a giovani lettori appassionati di misteriosi intrecci, colpi di scena, pestaggi, scontri. Con questa sua prima fatica letteraria, la scrittrice di origine italo-trinidadiana ha vinto, come si legge nel risvolto di copertina, il Waterstone Book Prize e il Bookseller Young Adult Book Prize. Supererà brillantemente anche il giudizio dei lettori? Quello degli appassionati di thriller senz'altro; altri, probabilmente, troveranno qualche descrizione di troppo e, francamente, una *sforbiciata* alle 441 pagine non sarebbe stata fuori posto.
Genere: romanzo.
Età: da 14 anni.
I. Spada

BIBLIOTECA DELL'EDUCATORE

PATRIGNANI DANIELA

Ghiaccio bollente

Paoline, Milano, 2019, Collana «La Famiglia», 131 pp., € 12,00.

Sono molti i manuali che tentano di aiutare genitori e figli nel superare le difficoltà degli adolescenti d'ambo i sessi nel gestire con equilibri la loro età. Questa opera propone l'uso di una tecnica precisa, basata su una narrazione fantastica significativa come una parabola. .
«Un istante apatia e insofferenza, un altro euforia e trasgressione. L'adolescenza è come ghiaccio bollente: passa da un estremo all'altro...», così l'A. spiega il suo titolo. Le prime 35 pagine presentano le caratteristiche generali dell'"età difficile" e gli atteggiamenti opportuni degli educatori.
Seguono capitoli destinati ciascuno a una problematica: «Quando la rabbia esplode – Emozioni congelate – Crescere, che fatica! – Il coraggio di essere sé stessi – Incantesimi da annullare – Quando la scuola fa paura – Scegliere, un'avventura – Il tempo del distacco».
Ogni capitolo segue un chiaro schema: presentazione del problema, focus sulle difficoltà, focus sulle risorse, il racconto-fiaba, domande e spunti di suggerimenti per educatori e terapeuti (riflessioni

verso cui guidare i ragazzi, funzioni del gruppo, domande per stimolare la discussione, attività).
Indicazioni chiare su pagine ariose. Paragrafi brevi, linguaggio accessibile a tutti. L'unico errore, a mio parere, è chiamare "fiabe" questi racconti; benché questi abbiano la struttura fiabesca, sarebbe preferibile chiamarli "racconti fantastici", "novelle curiose" o altro. La sola parola "fiaba" farebbe fuggire gli adolescenti che penserebbero trattarsi di roba per bambini.

Genere: psicologia e pedagogia.
D. Volpi

SANDERS ANNA MARIA

Non ci sto più dentro!

Erickson, Trento, 2019, 282 pp., € 17,00.

Il sottotitolo enuncia «Diario di un bambino con ADHD e dei suoi stremati compagni di viaggio». La sigla internazionale, tradotta in italiano, significa "Disturbo del Deficit dell'Attenzione e Iperattività (DDAI)".
È il diario di un quattordicenne che descrive le sue gravi difficoltà di autocontrollo con lucidità e umorismo, e tra le pagine s'inseriscono le testimonianze e le integrazioni della mamma (che tenta ogni volta di imporre le regole di comportamento), del padre più comprensivo ma incapace, come chiunque altro, di frenare le imprese-distrazioni dell'imprevedibile Max che impongono un controllo continuativo. Quanto alla scuola, Max è dotato di buone qualità istintive nello scrivere (e il diario è per lui un aiuto) e in educazione fisica, ma è un disastro in tutte le altre materie. Non per malavoglia ma perché non riesce a seguire le spiegazioni. Infatti, la caratteristica di questo disturbo è l'incapacità di concentrarsi su quello che si fa, su quale situazione si sta vivendo, perché il cervello è saltellante fra varie idee che si sovrappongono velocemente. Ne nascono pericoli per sé, angosce per la famiglia (Max ha anche un fratello maggiore), fastidio per i vicini. La descrizione di un viaggio in treno, lui e la mamma con un malcapitato signore di fronte nello scompartimento gremito, è un formidabile incipit per la comprensione dei problemi. Max non è irragionevole e, quando la famiglia gli ricorda i patti, lungamente discussi, sulle cose da fare per «conformarsi alle regole» che egli stesso ha accettato con la buona volontà di osservarle, capisce i guai che involontariamente ha procurato e sul suo diario riconosce: «non penso mai alle conseguenze di quello che faccio», quindi lo scrivere lo fa indagare su sé stesso. I guai vengono anche dal fatto che non ascolta le ammonizioni, e ciò non per testardaggine ma perché in quel momento il suo cervello è balzato su un'idea che lo domina. Le grida lo riportano alla realtà ma lo mortificano e in varie circostanze (ristorante, bus, incontro di amici) mettono in imbarazzo i genitori. Costoro però, e con loro quelli che si trovano in situazioni simili, non devono credere che tutti i loro sforzi siano un fallimento.
Il diario fa capire agli educatori il tipo di problematiche, anche se sempre occorrerebbe considerare «l'esistenza di modalità di funzionamento diverse fra individuo e individuo». Capire anche che il bambino è incolpevole per gli inconvenienti che provoca (ad es., quando perde guanti, cappello, libri, quaderni ecc.) e, pur cercando ciascuno di parlargli per riportarlo alla realtà, occorre un'azione coordinata tra famiglia, scuola e società, con la guida di uno psicologo. Emerge il valore della scrittura-lettura. Da tenere presente che l'A. scrive per esperienza diretta con uno dei suoi due figli e per personali alti studi su questa dicotomia.
Genere: psicologia.
D. Volpi

MARAINI DACIA,
CALAMAI SILVIA,

TARTAMELLA PAOLO

Tre sguardi su Pinocchio

Robin Edizioni, Torino, 2019, 104 pp., € 10.

Un testo teatrale che seleziona tre episodi del libro di Collodi e li intreccia in tre diversi stili e modi di porsi sul palcoscenico. Su idea e invito di Vittorio Capotorto, i tre autori hanno indirizzato la loro attenzione sull'incontro tra Pinocchio e la coppia di imbroglioni formata dal gatto e la volpe, sull'intervento di salvezza della fata Turchina e sull'amara esperienza nel Paese dei Balocchi. Arricchito dalle illustrazioni di Francesca Cerritelli, ne è venuto fuori un copione divertente che esplora i personaggi del romanzo senza tradire lo spirito e le immagini che la tradizione ci ha tramandato. Pinocchio resta quello che è sempre stato: l'ingenua vittima degli imbroglioni, il patetico ammalato che piange sul latte versato, il monello che marina la scuola e frequenta i cattivi compagni. Temi cari agli educatori di ieri e di oggi che utilizzano la narrazione per impartire lezioni ai piccini. Leggere (o rappresentare) il testo, tuttavia, farebbe bene anche agli adulti, chiamati a riflettere sulla figura di Geppetto, padre speciale, paziente, generoso, affettuoso. Da qui, l'idea di abbattere la "quarta parete" affidando a Pinocchio e alla fata Turchina il compito di dialogare con il pubblico. Una peculiarità: il personaggio di Pinocchio è affidato a una ragazza. Non senza motivo. «Pinocchio siamo tutti noi – precisa Capotorto nella postfazione – di qualunque genere, quando siamo messi al mondo. Perciò, nella messa in scena, ho voluto che questo personaggio universale fosse interpretato da una ragazza».
Genere: testo teatrale
I. Spada